



FONDAZIONE IFEL

Rassegna Stampa del 04 novembre 2015

INDICE

IFEL - ANCI

04/11/2015 Corriere della Sera - Nazionale Lo strappo di Chiamparino	8
04/11/2015 Il Messaggero - Nazionale Madia: licenziare gli statali che falsificano le presenze	10
04/11/2015 Il Messaggero - Pesaro Fusione, il referendum sarà un "affare" da 225 mila euro	12
04/11/2015 Avvenire - Nazionale Madia: statali, assenteisti da licenziare	13
04/11/2015 Il Manifesto - Nazionale «Ci vogliono affossare »	15
04/11/2015 QN - Il Resto del Carlino - Modena «Zone franche, i Comuni facciano presto Manca ancora il bando sulle esenzioni»	17
04/11/2015 QN - La Nazione - La Spezia Anche la scuola diventa 'smart' 40 idee per una città intelligente	18
04/11/2015 Il Centro - Nazionale Incontro informativo domani in Comune sulle strategie contro l'evasione fiscale	19
04/11/2015 La Gazzetta Del Mezzogiorno - Nazionale UNA RETE EUROPEA DI COMUNI SOLIDALI VERSO GLI IMMIGRATI	20
04/11/2015 La Gazzetta Del Mezzogiorno - Brindisi Di Bari può essere ricandidato per il ministero degli Interni	21
04/11/2015 La Gazzetta Del Mezzogiorno - Barletta Legge di stabilità raduno di sindaci	22
04/11/2015 La Gazzetta Del Mezzogiorno - Nazionale Fasano fa «scuola»: l'ex sindaco Di Bari può ricandidarsi per il terzo mandato	23
04/11/2015 Il Tirreno - Lucca Nuovo ente per i più deboli	24
04/11/2015 La Provincia di Lecco La legge di stabilità, questa sconosciuta Un incontro chiarificatore in Provincia	25

04/11/2015 La Sicilia - Nazionale - Catania	26
Bianco: «Regione e Stato aiutino i Comuni a ridurre il rischio idrogeologico Denunciate i danni»	
04/11/2015 Corriere Fiorentino - Firenze	27
Sanità, la terza via di Rossi «A Roma per un accordo»	
04/11/2015 Giornale dell'Umbria	28
Perugia è Capitale italiana dei giovani	
04/11/2015 La Nuova Periferia - Chivasso	29
All' assemblea dell' Anci si parla di Saluggia e nucleare	
04/11/2015 La Nuova Provincia di Biella	30
Siglata la fusione tra le associazioni di comuni e province	
04/11/2015 Quotidiano di Sicilia	31
Aree degradate, 194 mln in tre anni	

FINANZA LOCALE

04/11/2015 Corriere della Sera - Nazionale	33
Renzi: un decreto per i conti delle Regioni	
04/11/2015 Il Sole 24 Ore	35
Regioni, maxi-spesa da 153 miliardi	
04/11/2015 Il Sole 24 Ore	37
Pronto il decreto da 1,2 miliardi	
04/11/2015 Il Sole 24 Ore Dossier	39
Sui redditi agrari e dominicali rivalutazione del 30%	
04/11/2015 La Repubblica - Nazionale	41
Scontro sulla manovra Renzi a Bankitalia "Giusto togliere l'Imu"	
04/11/2015 La Stampa - Nazionale	42
Arriva il decreto salva-Regioni ma è scontro Renzi-Chiamparino	
04/11/2015 La Stampa - Torino	44
"L'Imu è incostituzionale" Primo ricorso accolto in Italia	
04/11/2015 Il Messaggero - Nazionale	45
Consulenze e assicurazioni, i costi boom degli Enti locali	
04/11/2015 ItaliaOggi	46
I castellani sono dei poveracci	

04/11/2015 ItaliaOggi	47
La stretta sul personale minaccia i mini enti	
04/11/2015 ItaliaOggi	48
Sulla Tasi manovra boomerang	
04/11/2015 ItaliaOggi	49
Debiti p.a., altra chance per gli enti	
04/11/2015 ItaliaOggi	50
Casa, detassare anche gli affitti	
04/11/2015 Libero - Nazionale	51
La beffa per i proprietari che vivono in affitto: per loro la Tasi rimane	
04/11/2015 Il Fatto Quotidiano	52
Regioni, meno 14 miliardi A noi salasso fino a 270 euro	
04/11/2015 Il Tempo - Nazionale	53
Corte dei conti e Bankitalia non credono all'effetto Tasi	

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

04/11/2015 Corriere della Sera - Nazionale	55
La Banca d'Italia sulla manovra «Tagli al debito da non mancare»	
04/11/2015 Il Sole 24 Ore	57
Renzi al Pd: sulla sanità non cambio E sull'evasione apertura al Nens	
04/11/2015 Il Sole 24 Ore	58
La Commissione Ue alza le stime del Pil italiano 2016	
04/11/2015 Il Sole 24 Ore	60
Regioni in trincea, oggi vertice con Renzi La carta del decreto	
04/11/2015 Il Sole 24 Ore	62
Controlli fiscali, per gli accertamenti rush di fine anno	
04/11/2015 Il Sole 24 Ore	64
Bce: per imprese e famiglie mobilitati oltre 100 miliardi	
04/11/2015 Il Sole 24 Ore	66
È a carico dell'ufficio l'onere di motivare la deroga sui tempi	
04/11/2015 Il Sole 24 Ore	67
Meno Iva sulle «stabili»	

04/11/2015 Il Sole 24 Ore	69
Una giustizia tributaria «terza» e più autonoma	
04/11/2015 Il Sole 24 Ore	71
Voluntary, rischio intestatari	
04/11/2015 Il Sole 24 Ore	73
Un salvagente per la pensione di scorta	
04/11/2015 Il Sole 24 Ore	74
Imposte differite con rivalutazione	
04/11/2015 Il Sole 24 Ore	76
Per l'Ires un risparmio esiguo	
04/11/2015 La Repubblica - Nazionale	77
Dalla Tasi al contante Bankitalia e Corte Conti "smontano" la manovra La Ue lima i numeri	
04/11/2015 La Repubblica - Nazionale	79
"I dirigenti sono cauti rischiano in proprio"	
04/11/2015 La Repubblica - Nazionale	80
Derivati sul 15% Telecom la Consob obbliga Niel a informare il mercato	
04/11/2015 La Stampa - Nazionale	81
Lo scaricabarile sulle spese per la Sanità	
04/11/2015 La Stampa - Nazionale	82
Manovra, allarme della Corte dei Conti "Gli enti locali rischiano una batosta"	
04/11/2015 Il Messaggero - Nazionale	83
Scontro sulla sanità, rischio aumento di tasse e ticket	
04/11/2015 MF - Nazionale	84
Voluntary, rush finale sulla proroga. In Aula il 10 novembre	
04/11/2015 ItaliaOggi	85
I trust diventano trasparenti	
04/11/2015 ItaliaOggi	86
In caso di maternità, periodo di fruizione differito	
04/11/2015 ItaliaOggi	87
Con l'innalzamento della soglia esentasse è boom per il buono pasto elettronico	
04/11/2015 ItaliaOggi	89
Riciclaggio, l'Italia sul podio	

04/11/2015 ItaliaOggi	90
Contro il dissesto idrogeologico via a 33 opere per 654 mln	
04/11/2015 ItaliaOggi	91
Canoni, si potranno pagare di nuovo in contanti senza limiti	
04/11/2015 Avvenire - Nazionale	92
Dalla Corte dei Conti dubbi sulle coperture	
04/11/2015 Il Giornale - Nazionale	93
Da scudo a condono: via le sanzioni sul rientro dei capitali all'estero	
04/11/2015 Il Giornale - Nazionale	94
La burocrazia strozza le imprese: in fumo 30 miliardi	
04/11/2015 Il Giornale - Nazionale	95
Stabilità bocciata altre due volte «Troppi dubbi sulle coperture»	
04/11/2015 Il Giornale - Nazionale	96
La solitudine di Renzi finito sotto assedio «Ma il testo non si tocca»	
04/11/2015 Il Fatto Quotidiano	97
Oggi coperture false Dal 2017 lacrime, sangue e tante tasse	

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

04/11/2015 Corriere della Sera - Nazionale	100
Nuovo patto per il Sud, a disposizione 95 miliardi	
04/11/2015 La Repubblica - Nazionale	101
Sud, 15 liste di opere cantierabili subito	
04/11/2015 Il Messaggero - Roma	102
Comune, subito 4 prefetti per Tronca	
<i>ROMA</i>	
04/11/2015 Il Foglio	103
IL PONTE (IN) SOSPESO	

IFEL - ANCI

20 articoli

Il governatore piemontese

Lo strappo di Chiamparino

Marco Imarisio

Avevano molte cose in comune, la voglia di cambiare il Pd, il turboriformismo, la difesa di Sergio Marchionne. Adesso non si sentono più, Sergio Chiamparino e Matteo Renzi. Solo qualche laconico messaggino, ma proprio uno ogni tanto. L'amico giovane, Matteo, all'improvviso a Sergio pare tanto cambiato.

a pagina 5

Peccato, erano così una bella coppia. Avevano molte cose in comune, la voglia di cambiare il Pd, il turbo riformismo, la difesa di Sergio Marchionne, una buona dose di cinismo, la solitudine politica. Adesso non si sentono più. Solo qualche laconico messaggino, ma proprio uno ogni tanto.

E insomma, hai voglia a fare finta di niente, ma poi certe cose si vengono a sapere. Le dimissioni di Sergio Chiamparino dalla presidenza della Conferenza Stato-Regioni, ad esempio. Sono state motivate con una questione di coerenza, il bilancio del Piemonte è una voragine causata dall'interpretazione sbagliata di una ambigua legge nazionale, meglio andarsene per non evitare illazioni e malignità su un eventuale conflitto di interessi. Certo, c'è anche quello, ci mancherebbe. Ma non è un mistero che l'altra ragione di un addio irrevocabile, maturato dopo inutili attese davanti al display del telefonino, è l'assenza di collaborazione e interlocuzione dell'amico giovane, Matteo Renzi, che sembra tanto cambiato dai vecchi tempi.

Quel ruolo ha senso solo se si fa parte di una squadra, di un sistema, ha fatto sapere dietro le quinte l'attuale presidente del Piemonte, ma se Matteo non ascolta nessuno e la squadra non esiste, se non si sa mai con chi parlare, meglio che lo faccia qualcun altro, così almeno io torno libero di dire quel che penso. Non sembrano toni propedeutici a una semplice pausa di riflessione nell'ambito di una storia ancora breve ma piuttosto intensa.

Nel 2011 il più maturo era il sindaco più amato d'Italia quando diede scandalo entrando alla ex stazione Leopolda, la casa del giovane collega toscano che non era ancora nessuno ma voleva essere tutto. Quel giorno insieme ad altri amministratori locali giocarono a «Se io fossi presidente del Consiglio» e si fecero beffe dei «dinosauri del Pd». Parlavano molto, si davano una mano. Nel 2013 il giovane corse alle primarie per scegliere il candidato premier del centrosinistra e l'altro, il piemontese, fece sapere anche ai sassi che avrebbe votato per lui. Quando il Pd riuscì a non vincere quelle elezioni e subì una specie di implosione, il giovane propose l'amico maturo al Quirinale, prima che Giorgio Napolitano succedesse a se stesso. E poi all'improvviso gli astri si allinearono.

La celebrazione ufficiale avvenne il 12 aprile del 2014. Quel giorno l'austero Pala Olimpico sembrava la succursale della Leopolda, con video che mischiavano Maradona, Forrest Gump e Fantozzi, proprio come nelle scapigliate kermesse fiorentine. Forse l'avevano fatto di proposito, per far sentire a casa propria il giovane ospite, che nel frattempo era davvero diventato presidente del Consiglio e aveva scelto Torino come sua unica uscita promozionale per le imminenti elezioni regionali, alle quali si era candidato il vecchio amico, che dal palco ricordò come fosse uno dei pochi a potersi dire renziano della prima ora, rivelando di essersi iscritto nuovamente al Pd, dopo un polemico mancato rinnovo della tessera che durava da qualche anno. A rimarcare le radici profonde del loro legame, una vecchia foto leopoldiana di Matteo&Sergio divenne simbolo della campagna elettorale e di un sodalizio che sembrava reggere alle scosse del tempo e del potere.

Gli addolorati piemontesi renziani danno la colpa ai cromosomi. Quello maturo aveva un nonno soprannominato Barba Lenin, due genitori operai e iscritti al Pci, e a un certo punto stava più a sinistra di

loro. Quello giovane: ex democristiano figlio di imprenditore democristiano, e faceva le foto anche con Ciriaco De Mita. Possibile invece che sia una questione di carattere, entrambi sono di attitudine ferrigna, poco malleabile, parecchio orgogliosa. Chiamparino era da un po' che sbuffava, gentile eufemismo. Da quando è arrivato alla guida di una Regione, istituzione che il suo amico giovane non ama troppo, qualcosa è cambiato. Contatti sempre più rarefatti, silenzi eloquenti, risposte sarcastiche a rilievi fatti da presidente di una struttura che già nel nome contiene l'idea del confronto tra amministrazione centrale e locale.

«Non vado all'incontro di oggi con il governo per spirito di divertimento ma per lavoro» ha detto Chiamparino, a rimarcare una certa freddezza con «l'amico Matteo», le virgolette ormai sono d'obbligo. O qualcuno ci dimostra che i nostri dati sono fasulli, è il ragionamento fatto con i colleghi, e allora ne prendiamo atto, oppure purtroppo sono veri, cosa che a Roma sanno bene. Allora dovrebbe cominciare una trattativa: voi ci date la metà di quel che chiediamo, cerchiamo un punto d'incontro e mettiamoci d'accordo. Invece niente. Sembra quasi che il confronto e il dissenso civile siano una specie di bestemmia in chiesa, ripete spesso il governatore. A chi gli fa notare che la scarsa propensione all'ascolto e i conseguenti silenzi di Renzi sono un problema di tanti, risponde che lui a fare il passacarte non ci sta, quindi avanti un altro. C'eravamo tanto parlati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Chi è Sergio Chiamparino, 67 anni, Pd, sindaco di Torino dal 2001 al 2011. Fino al termine del mandato di sindaco è stato presidente nazionale dell'Anci e coordinatore dei sindaci delle Città metropolitane. Il 26 maggio 2014 è stato eletto presidente del Piemonte con il 47%.

La parola

stato-regioni

La Conferenza Stato-Regioni, istituita nell'83

e regolamentata nel '97, è un organo collegiale per la collaborazione istituzionale tra Stato e autonomie locali. Dà consulenza a governo e Parlamento quando legiferano sulle Regioni e può nominare i responsabili di enti e organi che prestano servizi alle funzioni concorrenti tra governo e Regioni.

Foto: Nel 2011

Il sindaco di Torino Sergio Chiamparino ospite di Matteo Renzi, sindaco di Firenze, sul palco del «Big Bang», la seconda edizione della Leopolda

L'INTERVENTO

Madia: licenziare gli statali che falsificano le presenze

Ma il ministro puntualizza: «Non sono tutti fannulloni i dipendenti pubblici» Le interruzioni del rapporto di lavoro per assenteismo sono solo 100 all'anno LA LEGGE PER INTERVENIRE ESISTE MA L'APPLICAZIONE È LIMITATA SQUINZI: «IO AVREI GIÀ AGITO»
Michele Di Branco

«Un dipendente pubblico che dice che va a lavorare e poi non ci va, deve essere licenziato». Marianna Madia va all'assalto dei "furbetti del cartellino". Di fronte alla platea di commercianti e artigiani di Rete Imprese Italia, il ministro della Pa è tornata sulle "recenti cronache" del comune di Sanremo (a fine ottobre un'operazione della Guardia di Finanza ha portato allo scoperto un sistema, che era in piedi da anni, di presenze in servizio taroccate) per lanciare un avvertimento agli statali sleali nei confronti dei propri doveri. Ma dopo il monito, la titolare di Palazzo Vidoni ha voluto sfatare alcune leggende metropolitane. «Un luogo comune di cui bisogna liberarsi - ha spiegato - è che tutti i dipendenti pubblici siano fannulloni. Un altro luogo comune è che gli imprenditori siano tutti evasori». «Questa è un'Italia che non è l'Italia e genera sensazioni sbagliate» ha aggiunto Madia esortando il Paese ad avere «una visione d'insieme». «Obiettivo comune - ha detto il ministro - è superare steccati ideologici e diffidenze reciproche». E combattere insieme la burocrazia. IL PESO DELLA BUROCRAZIA A questo proposito, secondo quanto emerge dalla ricerca «Scenari di crescita in presenza di una semplificazione amministrativa» presentata da Cer e Rete Imprese Italia, gli oneri determinati da complicazioni e inefficienze burocratiche sopportati dal sistema delle Pmi valgono 30 miliardi. Ma, secondo il dipartimento della Funzione pubblica, circa un terzo di questi costi (8,9 miliardi) potrebbe essere eliminato. Le parole di Madia sugli assenteisti da licenziare sono suonate come una sferzata nei confronti delle amministrazioni pubbliche che, in molte circostanze, non cacciano via i dipendenti anche quando le fattispecie disciplinari dovrebbero comportare l'allontanamento. Secondo la riforma Brunetta del 2009 («è già tutto previsto dalla mia legge, basta applicarla» ha ironizzato l'ex ministro) chi passa il badge al tornello e poi va a fare shopping deve essere licenziato in tronco. «La falsa attestazione della presenza in servizio» è infatti la prima tipologia di comportamento punita con la cessazione del rapporto di lavoro e basta una sola assenza. Tra l'altro, una volta accertato il fatto, l'ufficio per i procedimenti disciplinari non ha alcun potere discrezionale, perché non si prevede nessuna circostanza attenuante in grado di ridurre la sanzione. Nonostante la durezza delle norme, però, gli ultimi dati del ministero registrano meno di 100 licenziamenti l'anno per ragioni riconducibili all'assenteismo, su un totale di procedimenti disciplinari che sfiora quota 7 mila. LE REAZIONI «Potendo, noi imprenditori gli assenteisti li avremmo già licenziati molti anni fa», ha incalzato il presidente di Confindustria, Giorgio Napolitano. Piena condivisione per le parole di Madia è arrivata dall'Anci. «Ci troviamo di fronte a reati che devono essere perseguiti con la massima determinazione» ha spiegato il vicepresidente dell'associazione dei comuni Umberto di Primio, Sindaco di Chieti, aggiungendo che «il dipendente pubblico infedele offende chi non ha un lavoro. Ma soprattutto danneggia tutti coloro che lavorano nella pubblica amministrazione con dedizione e spirito di servizio e che sono la stragrande maggioranza». Confsal ha invece spostato il tiro invitando piuttosto Madia a trovare i soldi per rinnovare i contratti del pubblico impiego bloccati da sei anni. «Vorremmo che non prendesse in giro i dipendenti pubblici presentando cifre irrisorie come i 300 milioni di euro per una platea di 3,2 milioni di lavoratori» ha tuonato il sindacato autonomo dei lavoratori. E a tale proposito ieri, nel corso dell'audizione in Senato sulla legge di Stabilità, la Corte dei Conti ha espresso perplessità sulle scelte operate negli anni sul pubblico impiego. Le risorse sono troppo limitate, hanno avvertito i magistrati contabili, e rispondono a malapena all'indennità di vacanza contrattuale.

I furbetti del cartellino

196

Falsa attestazione della presenza in ser vizio

100

85 Agli arresti domiciliari Dipendenti del comune di Or ta di Atella (Ce) accusati di assenteismo Dipendenti del Comune di Sanremo interessati dall'indagine Stachanov Licenziamenti l'anno per ragioni riconducibili all'assenteismo Su un totale di settemila procedimenti disciplinari Prima tipologia di compor tamento punita col licenziamento Impiegati del Comune di Foggia arrestati perché omettevano di far risultare le uscite
Foto: Il ministro della Pa, Marianna Madia

Fusione, il referendum sarà un "affare" da 225 mila euro

IL CASO

Fusione Pesaro-Mombaroccio, il referendum consultivo sarà un "affare" da 225 mila euro. Al via le assemblee del Pd su unioni e fusioni. E Ricci alla Camera sparpaglia le carte: «La Delrio va cambiata, i comuni vanno uniti per ambiti omogenei, non per il numero di abitanti». Si avvicina il referendum di domenica 13 dicembre, nel quale pesaresi e mombaroccesi saranno chiamati alle urne per esprimersi a favore o contro la fusione dei comuni nei quali vivono. Nello stesso giorno referendum anche per la fusione di Urbino e Tavoletto. Un passaggio non vincolante, in quanto sarà poi la Regione a decidere sull'incorporazione, ma che avrà comunque un costo. I conti li hanno fatti ieri mattina in giunta a Pesaro: 225 mila euro per gestione dei seggi e spese dei scrutatori (c'è tempo fino al 13 novembre per presentare domanda), che verranno stanziati dall'avanzo di bilancio. La somma stanziata andrà a coprire i costi sia a Pesaro che a Mombaroccio. Intanto, dopo la cena di presentazione del comitato per il sì alla fusione, venerdì sera si terrà la seconda cena referendaria, in questo caso del comitato per il no, che nell'occasione raccoglierà fondi con i quali finanziare il ricorso al Tar contro il processo di fusione avviato prima che venisse recepita dalla Regione la Delrio (che richiede referendum preventivi). Nelle prossime settimane ci saranno diversi incontri ed assemblee a Pesaro e Mombaroccio, 14 appuntamenti saranno organizzati dai sindaci dei due Comuni. Ma anche il Pd si sta muovendo. Ieri il segretario provinciale Dem Giovanni Gostoli ha comunicato che «è ufficialmente iniziata la stagione del Pd provinciale "Idee in comune" per fare crescere una nuova visione di governo del territorio per migliorare la qualità di vita dei cittadini. Vogliamo essere protagonisti di riforme dal basso per cambiare le Marche, aprire costituenti di Unioni e Fusioni dei Comuni». Dopo la Direzione provinciale Pd verranno organizzati 6 incontri nei 6 ambiti omogenei. Poi sarà la volta dei circoli. Il tema delle Unioni e delle fusioni è stato affrontato ieri anche dal sindaco di Pesaro Matteo Ricci durante l'audizione alla Commissione Affari Costituzionali della Camera, nella veste di vicepresidente Anci. «E' urgente completare il disegno delle riforme e della nuova governance dei territori - ha spiegato Ricci - puntando i riflettori sui Comuni e sulle Regioni. Per questo avanziamo una proposta di autoriforma che darebbe vita a governi del territorio più efficienti ed efficaci nella gestione di servizi e funzioni comunali, ottenendo anche economie di scala nel periodo medio». Ricci ha chiesto a Governo e Parlamento di sospendere il termine che impone ai piccoli Comuni la gestione associata delle funzioni entro il 31 dicembre, per impostare un percorso più ampio di riforma volto a individuare bacini omogenei per caratteristiche morfologiche e socio-economiche. Quei bacini omogenei diventerebbero così le nuove Unioni di Comuni e potrebbero scegliere se gestire le funzioni in modo associato oppure, ove ricorrano le condizioni, avviare anche percorsi di fusione.

Madia: statali, assenteisti da licenziare

Intervento del ministro: ma nella Pa non tutti fannulloni. Brunetta: la legge c'è già
MAURIZIO CARUCCI

I dipendente pubblico che dice che va a lavorare e poi non ci va deve essere licenziato». Lo ha affermato il ministro della Pubblica amministrazione, Marianna Madia, a un convegno organizzato da Rete Imprese Italia sulla semplificazione della Pa, con un chiaro riferimento alle recenti cronache che hanno coinvolto decine di dipendenti del Comune di Sanremo. Le dichiarazioni del ministro hanno rinfocolato le polemiche. Tra i primi a rispondere Renato Brunetta: «Forse la brava ministra, in questo primo anno e mezzo a Palazzo Vidoni, non si è accorta che la legge per mandare a casa e licenziare definitivamente i dipendenti pubblici che non lavorano esiste già: è il decreto legislativo 150 del 27 ottobre 2009, che attua la cosiddetta legge Brunetta». Mentre il sindaco di Verona e segretario di Fare!, Flavio Tosi, chiede al governo di parificare «il pubblico impiego al privato» ed eliminare «la burocrazia, vero e proprio cancro del Paese». Oltre «ad aver coraggio e cacciare chi, credendosi più furbo degli altri, ruba i soldi degli italiani e danneggia l'immagine di moltissimi colleghi che si impegnano quotidianamente a servizio della collettività». «Noi imprenditori gli assenteisti, potendo, li avremmo già licenziati molti anni fa», risponde da Milano il presidente di Confindustria, Giorgio Napolitano. «Ci meraviglia - commenta il segretario generale della Confsal, Marco Paolo Nigi - che il ministro non conosca le norme vigenti in base alle quali il dipendente pubblico che faccia assenze ingiustificate è già licenziabile. È giusto che sia così e che le norme vadano applicate e rispettate. Viceversa, anziché perdere tempo con simili dichiarazioni, il ministro Madia si occupi di trovare i soldi per rinnovare i contratti del pubblico impiego vergognosamente bloccati da sei anni. Vorremmo anche che non prendesse in giro i dipendenti pubblici presentando cifre irrisorie come i 300 milioni di euro per una platea di 3,2 milioni di lavoratori previsti nella legge di Stabilità». Il vicepresidente Anci con delega alle politiche del personale, Umberto di Primio, sindaco di Chieti, invece, condivide le parole del ministro: «Ci troviamo di fronte a reati che devono essere perseguiti con la massima determinazione». Per il presidente di Rete Imprese Italia, Carlo Sangalli, «le imprese non possono più sopportare costi burocratici per 30 miliardi di euro l'anno e la perdita di 34 giornate annue per adempimenti fiscali». E chiede al governo un «impegno straordinario per la riforma dell'amministrazione pubblica, col pieno coinvolgimento delle imprese, che devono essere liberate dalle inefficienze della burocrazia». Tuttavia il ministro ha sostenuto che «un luogo comune di cui ci dobbiamo liberare è che tutti i dipendenti pubblici siano fannulloni», così come c'è quello degli «imprenditori evasori». Il ministro, rivolgendosi alla platea di commercianti e artigiani di Rete Imprese Italia, li ha esortati ad avere «una visione d'insieme». «Obiettivo comune - ha concluso Madia - è superare luoghi comuni e contrapposizioni perché non hanno aiutato il nostro Paese e hanno contribuito a creare steccati ideologici e diffidenze reciproche». E ha annunciato che «il 21 novembre a Torino presenteremo tutte le innovazioni della Pa che passa per il digitale».

da sapere

In un anno settemila procedimenti Ma soltanto cento gli allontanati Gli ultimi dati del ministero della Pa registrano meno di 100 licenziamenti l'anno per ragioni riconducibili all'assenteismo, su un totale di procedimenti disciplinari che sfiora quota 7mila. D'altra parte stanare il lavoratore disonesto è più difficile se non si tratta di un comportamento isolato, ma di atteggiamenti abituali a un gruppo organizzato di dipendenti. Le vicende del Comune di Sanremo ne sono un esempio. Nella Città dei Fiori, a fine ottobre, l'operazione della Guardia di Finanza denominata "Stachanov" ha portato allo scoperto un sistema collaudato, che era in piedi da anni. I colleghi si coprivano, anzi si aiutavano, a vicenda, con uno che provvedeva alla timbratura del cartellino marcatempo anche per quattro di loro. Per 35 sono scattati gli arresti domiciliari, ma le indagini toccano in tutto 196 dipendenti. C'è anche il caso del Comune di Orta di

Atella (Caserta), dove quest'estate 85 lavoratori su un totale di 130 sono stati accusati di assenteismo, o meglio truffa aggravata e false attestazioni o certificazioni. E ancora a giugno sono partite cinque denunce per altrettanti dipendenti in Piemonte. Di qualche mese fa è la notizia dell'arresto di quattro impiegati del Comune di Foggia.

Foto: MINISTRO

Foto: Marianna Madia, titolare del ministero della Pubblica amministrazione, ieri ha commentato duramente gli ultimi casi di assenteismo tra i dipendenti pubblici

Foto: Squinzi (Confindustria): «Noi imprenditori li avremmo licenziati molti anni fa». Sangalli (Rete Imprese): le aziende non possono più sopportare i costi immensi della burocrazia e dell'inefficienza

Regioni

«Ci vogliono affossare»

Chiamparino: «Nessun divertimento, né proposte eversive». Ma intanto si prepara il contro-piano dell'Anci: dare più potere ai Comuni, federandoli. In vista dell'incontro con il premier, i governatori presentano un rapporto choc: 30 miliardi di tagli in sette anni, mentre si elimina la tassa sulla casa. Si rischia l'aumento del ticket e delle addizionali Irpef

Antonio Sciotto

La descrizione del disastro è tutta nel documento che la Conferenza delle Regioni ha presentato ieri alle Commissioni Bilancio di Camera e Senato. Cifre messe in fila una dietro l'altra, e rapportate - significativamente e per contrasto - al taglio di Tasi e Imu: la sanità viene martoriata, tradendo il Patto della Salute firmato con i governatori, mentre dall'altro lato si consolida lo sconto ai proprietari di immobili. Sgravio di cui beneficiano nell'immediato anche i lavoratori e la classe media, certo, ma che poi rischieranno di pagare caro quando si ammaleranno e non potranno rivolgersi ad altri che a un ospedale pubblico. Sono già 14,7 i miliardi tagliati alle Regioni nell'ultimo quinquennio - il 30% dei quali solo nel 2015-2016 e si supereranno i 16 miliardi nel prossimo triennio. L'incontro con il premier Matteo Renzi fino a ieri non era ancora stato definito: potrebbe tenersi oggi, o slittare a domani, troppo alta è stata la tensione dopo le parole nette di Sergio Chiamparino, che hanno dato fastidio a Palazzo Chigi. Ieri il presidente della Conferenza delle Regioni le ha ribadite: «Abbiamo denunciato una situazione molto difficile, per la quale auspichiamo un accordo con il governo che vada oltre questa legge di stabilità. Altrimenti, i tagli dal 2017 al 2019 mettono a rischio la sopravvivenza del sistema Regioni». I tagli previsti per le Regioni, spiega il documento presentato alle Camere, sono «strutturali e continuativi» sulla spesa corrente «e nel triennio 2016-2018 aumentano dell'80%», mentre al contrario i ministeri sono stati in qualche modo risparmiati, o perlomeno trattati meglio: nello stesso triennio, infatti, i tagli ai ministeri sono «in riduzione del 45% e per il 2016 la metà dei risparmi è sugli investimenti». Ma la denuncia delle Regioni è ancora più circostanziata, e assume un valore politico, oltre che semplicemente tecnico, perché si mettono in parallelo i tagli alla sanità con quelli delle tasse sulla prima casa: «Il taglio continuativo del Fondo sanitario nazionale e gli ulteriori risparmi richiesti alle Regioni, sono centralizzati per finanziarie permanentemente la riduzione delle imposte sulla prima casa». E se il governo afferma che le risorse sono aumentate, questo però si deve intendere in senso assoluto, perché relativamente al piano aggiornato delle esigenze, concordato peraltro nel Patto della Salute, al contrario i fondi sono stati pesantemente decurtati: «Il livello di finanziamento del Servizio sanitario nazionale per il 2016, previsto nel Patto per la salute, era pari a 115.444 milioni, ora è di 111.000 milioni», scrivono le Regioni. Segnalando dunque che quel patto, firmato con il ministero della Salute, oggi viene di fatto tradito. Ma a parte il capitolo tagli, che si riverserà inevitabilmente sulle prestazioni - e come ha notato Chiamparino, per il 2016 manca un miliardo per i livelli essenziali di assistenza, i piani vaccinali e i farmaci salvavita - dall'altro lato c'è il nodo dei ticket e/o delle addizionali Irpef che le Regioni si potrebbero veder costrette a innalzare. Il governatore del Piemonte ha spiegato che nella sua regione non intende «aumentare i ticket né le tasse», ma ha poi aggiunto di non essere «in grado di prevedere se qualche Regione a causa dei tagli si troverà costretta a farlo». E quanto potrebbe venire a costare alla famiglia italiana media l'aumento dell'imposizione? Ben 220 euro l'anno, calcola la Uil, se si tiene conto delle addizionali nelle nove regioni che presentano un extra deficit sanitario: «In Piemonte, Liguria, Lazio, Abruzzo, Campania, Molise, Calabria, Puglia e Sicilia le aliquote potrebbero salire fino al 3,3%, con il rischio di possibili aumenti medi del 47,4% (221 euro medi pro capite) per oltre 13 milioni di contribuenti». «Non vado con spirito di divertimento ma con spirito di lavoro: lo considero un importante e impegnativo appuntamento nella mia agenda di lavoro», ha replicato Chiamparino al premier Renzi, che rispetto all'incontro programmato a Palazzo Chigi aveva detto: «Adesso ci divertiamo, ma sul serio». «Rappresentare delle esigenze non significa fare proposte eversive», ha concluso il governatore. E la

conferma che nella maggioranza si starebbe pensando di ridimensionare il ruolo delle Regioni è venuta non solo dalla ministra della Salute Beatrice Lorenzin, che nei giorni scorsi aveva definito un «errore fatale» delegare la sanità alle Regioni, ma anche da una proposta presentata ieri dall'Anci (Comuni) in Commissione Affari costituzionali della Camera: l'idea, esposta dal vicepresidente Matteo Ricci (piddino molto vicino a Renzi), prevederebbe il dimezzamento delle regioni e l'accorpamento dei comuni, creando fusioni e unioni.

«Zone franche, i Comuni facciano presto Manca ancora il bando sulle esenzioni»

-MEDOLLA- E' SCONTRO aperto sulle zone franco urbane. Da una parte Rete Imprese Italia, che lancia strali al Ministero dello Sviluppo Economico per la mancata emanazione del bando per le zfu, e striglia i Comuni dei centri del cratere e alluvionati poiché ancora non hanno determinato la perimetria delle zone esenti dalla tassazione. Dall'altra la Lega Nord regionale firmataria di una interrogazione alla giunta, sottoscritta dai consiglieri Alan Fabbri, Stefano Bargi, Marco Pettazzoni, «per sapere per quali ragioni alcune imprese sono state discriminate a seconda del codice di attività e quali criteri abbiano ispirato il provvedimento». La Lega chiede alla giunta «di farsi portavoce presso il Governo per abolire la discriminazione tra le imprese che ricevono le agevolazioni e quelle escluse dagli aiuti, nonostante operino tutte nello stesso perimetro territoriale». I centri colpiti dalle calamità naturali attendono il bando del Ministero dello Sviluppo Economico, e nel frattempo hanno chiesto all'Anci di uniformare la definizione di centro abitato sulla quale è caduto il consenso rispetto al concetto di 'centro storico', più restrittivo. «L'Anci è al lavoro - spiega il sindaco di Medolla Filippo Molinari - dopodiché a ciascun comune compete la delibera di giunta, e poiché non si tratta di un prestito fiscale, ma di un vero e proprio sconto fiscale, della durata biennale, siamo nei tempi tecnici, ci sarà il conguaglio». Non la pensa così Rete Imprese Italia (Confcommercio, Fam, Confesercenti, Cna e Lapam Confartigianato). «Se entro il 30 novembre non esce il bando per l'esenzione delle zfu, addio all'esenzione, imprenditori e commercianti devono pagare», commenta a nome di Rete Imprese Maurizio Brama. «Le imprese - sottolinea - devono pagare il 50% delle imposte entro il 30 novembre, e al momento attuale, 4 novembre, il Ministero non ha ancora risposto. Senza contare che i Comuni sono in ritardo, solo alcuni di loro, quattro o cinque, hanno presentato la perimetrazione. E' vero che hanno chiesto aiuto all'Anci per uniformare la definizione di centro abitato, ma siamo in ritardo su tutti i fronti», commenta Brama. «Saranno le associazioni di categoria - spiega Mauro Bega, responsabile Confesercenti Area Nord - a presentare domanda per i loro associati, sulla base del codice Ateco, o codice di attività, ma occorre la perimetrazione precisa e puntuale, da civico a civico per intenderci». Per la Lega, il nodo da sciogliere è proprio il 'codice d'attività'. «C'è chi, benché inserito nel perimetro dei centri abitati rischia di non avere i benefici fiscali, quindi - sottolinea la Lega - occorre abolire la discriminazione tra le imprese che ricevono le agevolazioni». v.bru

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Anche la scuola diventa 'smart' 40 idee per una città intelligente

- LA SPEZIA - UN LAVORO complesso, che ha interessato duecento soggetti, appartenenti a circa cento enti differenti e che costituisce la base per la progettazione futura di lungo periodo della città e delle future scelte dell'amministrazione. La giunta comunale ha così approvato, su proposta dell'assessore allo Sviluppo economico Alessandro Pollio, il Masterplan 'La Spezia 20.20 - La città diventa Smart' che verrà presentato alla città martedì 17 novembre al Centro Allende. «Si tratta di un progetto organico finalizzato a trasformare Spezia in una 'Smart City' - spiega Pollio -, nel rispetto e sulla base delle linee programmatiche di mandato e di tutti gli strumenti adottati dall'ente quali, ad esempio il Puc, ad oggi in corso di redazione». NEL DOCUMENTO presentato viene approfondita la visione della città nel suo sviluppo futuro e si presentano strumenti, progetti, opere e infrastrutture ritenute di rilevanza per la progettazione 'Smart'. I tavoli di lavoro seguono la classificazione Anci dei domini delle città smart, in modo da costruire una corrispondenza diretta con il quadro di riferimento nazionale. Sono quindi proposte le schede dei temi: Energy, Environment, Mobility, Government, Economy, People, Living e Planning. «In particolare, il Masterplan contiene 44 azioni complete per la maggior parte delle quali le tecnologie dell'Informazione e della Comunicazione sono un elemento caratterizzante o abilitante, e oltre la metà del totale delle azioni (ventisette) hanno un tempo previsto di svolgimento inferiore ai due anni». Fra queste ne individuiamo alcune davvero interessanti: la numero 31, che con partnership pubbliche e private pensa alla realizzazione di nuovi moderni ed efficienti edifici scolastici; la 5 che attraverso la manutenzione dei boschi collinari, produrrà pellet a 'chilometro zero'; o ancora il 13 per un uso efficiente delle risorse nel ciclo dei rifiuti, il 43 per la musealizzazione del sommergibile 'Leonardo da Vinci' e il 44 per l'ampliamento e la gestione commerciale del Museo navale. Alcuni progetti sono già stati avviati, come l'infrastruttura wi-fi o l'illuminazione a led. «La stima dei costi per l'insieme dei progetti è di 124 milioni di euro. Ma è chiaro che se, ad esempio, dovessimo costruire più di un edificio scolastico, la cifra salirebbe». L'OBIETTIVO comunque è chiaro soprattutto in vista del 2016. «Il lavoro è propedeutico, per farci trovare pronti quando l'anno prossimo usciranno i bandi europei. Si è arrivati alla progettualità, si sono creati partenariati, tutti hanno lavorato volontariamente per rendere concrete idee vincenti. Il documento costituisce una base condivisa per il lancio delle future iniziative e progetti Smart City, e di fatto si presenta come un riferimento operativo, che necessita però di un inquadramento formale per poter diventare un reale strumento a disposizione dell'amministrazione». Il percorso di lavoro è stato tracciato tra la fine del 2013 e l'inizio del 2014. «Il nostro è un momento di cambiamento - conclude il sindaco Massimo Federici - . La crisi attuale e questi ultimi anni difficili hanno rallentato questo processo, ma noi non ci siamo fermati. Tanti osservatori esterni, agenzie che lavorano a progetti nazionali, lo confermano: il nostro piano smart fa invidia alle grandi città». marco magi

Incontro informativo domani in Comune sulle strategie contro l'evasione fiscale

Incontro informativo domani in Comune sulle strategie contro l'evasione fiscale

Domani, dalle 9 in poi, nella sala consiliare del Comune, si svolgerà l'incontro informativo per gli enti locali a cura di Anci, iFel (fondazione Anci per la formazione) e Ardel sezione Italia Centrale, per rispondere all'esigenza dei Comuni di accrescere le competenze in materia di "lotta all'evasione fiscale". L'appuntamento si articolerà su alcuni punti cardine: il ruolo degli enti locali nella prevenzione e nel contrasto all'evasione fiscale e l'evoluzione della normativa in materia; la collaborazione tra le istituzioni nella attività; il maggior gettito derivante dall'azione di contrasto all'evasione e la condivisione di best practices. Attraverso gli interventi e i relatori previsti, si disegnerà anche lo stato dei fatti sul territorio regionale e le prospettive che si aprono ai Comuni aderendo al protocollo di cui sono partner Anci, Agenzia delle entrate e Finanza e di cui Pescara è fra i primi comuni firmatari. La giornata di domani sarà importante anche per il valore delle relazioni che ospiterà, fra gli interventi, oltre ai vertici Anci e dell'Agenzia delle entrate, anche il generale Flavio Aniello, a capo della Guardia di finanza regionale. Focus sull'esperienza di Modena che verrà illustrata da Pasquale Mirto, dirigente del settore Entrate Unione dei Comuni di Modena area nord. Dice il sindaco Marco Alessandrini: «Pescara è stata fra le prime a sottoscrivere il protocollo con Anci Abruzzo, Finanza e Agenzia delle entrate»

UNA RETE EUROPEA DI COMUNI SOLIDALI VERSO GLI IMMIGRATI

di IRMA MELINI PRES. COMM. IMMIGRAZIONE DELL'ANCI Gli amministratori dei vicini Comuni francesi tendono la mano ai colleghi italiani e si avvia il processo di costituzione di una rete europea solidale in tema di accoglienza e integrazione. più facilmente integrabile nelle nostre realtà locali. Alla fine ci siamo quasi riusciti e anche in Italia, il Presidente Fassino lo ha ribadito più volte in Assemblea a Torino, arriverà a breve un nuovo piano S.P.R.A.R. rivolto a tutti. Tornando alla rete Europea, ho riunito la Commissione immigrazione durante l'Assemblea nazionale e, oltre a presentare il nuovo bando S.P.R.A.R. che permette a nuovi soggetti di rispondere riducendo il cofinanziamento da parte del Comune dal 20 al 5 per cento, sono stati approvati due documenti che ho presentato in Assemblea e affidato al Presidente Fassino. Così i rifugiati che approdano sulle coste italiane potranno essere accolti anche nelle altre Municipalità d'Europa. Siamo ancora in una fase embrionale del processo, ma i presupposti ci sono tutti e tutti gli attori sono determinati al raggiungimento di quella che diventerebbe una rete di accoglienza parallela al Sistema messo in campo dai Governatori e che è ancora in fase di rodaggio come ci indicano i bassi numeri di trasferimenti all'estero. L'Assemblea Nazionale dei Comuni Italiani ha aperto la tre giorni torinese proprio con un convegno dal titolo "Asilo: verso un sistema comune", in cui sono stati evidenziati i grandi progressi in materia fatti dal nostro Paese; gli sforzi incredibili per uscire dall'emergenza - per la prima volta ho sentito parlare di accoglienza sistemica e non emergenziale - e la necessità di "s u p e r a r e " la rete dei Centri di Accoglienza Straordinaria (C.A.S.) con gestione , molto discussa, e di puntare unicamente sulla rete S.P.R.A.R., quella dei Comuni, con coinvolgimento del maggior numero delle Amministrazioni possibili. Più volte in questi mesi avevo ribadito in seno all'A.N.C.I. la necessità di coinvolgere la quasi totalità dei Comuni italiani nella rete di accoglienza, al fine di ripartire su tutto il territorio nazionale il numero dei rifugiati, con un principio di equità che deve rispettare le "forze" di ognuno in base a parametri certi come il reddito pro capite o i requisiti per accedere ai fondi destinati alle aree sottosviluppate (F.A.S.). In questa maniera, certamente, il flusso di migranti che sbarcano sulle nostre coste e per i quali leggi internazionali, ma la nostra stessa Carta costituzionale, ci impongono l'accoglienza, sarebbe diventato più facilmente gestibile e il primo prevede di dare mandato al Presidente ANCI di "porre in essere ogni azione utile a formalizzare - anche attraverso i Ministeri competenti - la costituenda "rete di solidarietà e accoglienza di Comuni a livello europeo" e, quindi, di formalizzare l'impegno dei Comuni solidali e le procedure utili al transito dei rifugiati dal suolo italiano a quello francese. Il secondo lo invita ad "interloquire con i Ministeri competenti al fine di utilizzare il personale delle ex Province all'interno delle attuali Commissioni territoriali, ovvero di provvedere ad aumentarne così il numero ". Lo scopo della prima proposta è ormai chiaro, mentre quello della seconda proposta è quello di accelerare il turnover dei rifugiati sul suolo italiano, attraverso l'incremento - a costo zero - del numero di commissioni che valutano i loro requisiti in tempi più "euristici". Quando, poi, il Presidente Mattarella nel suo intervento in Assemblea ha auspicato che si possa costituire una rete europea dei Comuni fra loro solidali in tema di immigrazione, ho percepito la consapevolezza che ci stiamo muovendo, finalmente, tutti nella stessa direzione. Questo è il messaggio positivo da parte degli 8.052 Comuni del nostro Paese che porterò questo mese alla riunione del "Club di Strasburgo", l'associazione di Comuni francesi promotrice di questa rete.

IN PRECEDENZA SI ERA GIÀ ESPRESSA POSITIVAMENTE L'ANCI. ORA RESTA DA SENTIRE SOLO IL CONSIGLIO DI STATO

Di Bari può essere ricandidato per il ministero degli Interni

Ieri il parere favorevole del capo dipartimento degli Affari territoriali

I F A S A N O. Il già sindaco Lello Di Bari può ripresentarsi alle prossime elezioni a m m i n i s t r a t i v e. Questo, in estrema sintesi, il giudizio che ieri sera il capo dipartimento degli affari territoriali del Ministero dell'Interno ha fornito a Lello Di Bari che si era recato nella capitale per discutere il suo caso. Di Bari, accompagnato dall'o n o r e v o l e Nuccio Altieri e dal senatore Vi t t o r i o Zizza , è stato ricevuto - come egli stesso ci ha spiegato tornando in macchina da Roma, quando siamo riusciti a raggiungerlo telefonicamente - con grande disponibilità» «Va detto - ha spiegato l'ex sindaco - che ho trovato non solo grande disponibilità, ma anche attenzione verso un caso che come gli stessi funzionari mi hanno ribadito - sarebbe sino ad oggi, dopo l'e n t r a t a in vigore della legge Severino, unico in Italia. I dirigenti mi hanno confermato che sposano appieno il giudizio dell' Anci. L'Associazione Nazionale Comuni d'Italia, come si ricorderà, recentemente ha dichiarato possibile la mia ricandidatura in quanto, a causa della sospensione di dieci mesi, non ho superato i famosi due anni e mezzo nella mia funzione». Non solo: «Inoltre - ha spiegato ancora Di Bari - i dirigenti del ministero hanno espresso piena condivisione con quanto relazionato dall'avvocato costituzionalista Vincenzo Tondi Della Mura che dall'ini zio mi sta seguendo e che aveva preparato una dettagliata relazione. Ora però - ha concluso Di Bari - per completare l'iter si intende coinvolgere anche il Consiglio di Stato con un proprio parere che sembrerebbe scontato». Dunque Di Bari sarebbe ricandidabile e questa grossa novità va certamente ad incidere sulle varie posizioni politiche che si stanno registrando in questi giorni. Ancora una volta Fasano diventa un caso di studio ed un vero e proprio laboratorio, non solo politico ma anche istituzionale. Gino Bianco R I C A N D I D A B I L E L'ex sindaco Lello Di Bari

ENTI LOCALI

Legge di stabilità raduno di sindaci

I ANDRIA. È soprattutto sui temi economici e sulla legge di stabilità che i sindaci d'Italia si sono confrontati nel corso della XXXII assemblea annuale Anci, tenutasi nei giorni scorsi al Lingotto di Torino. Molti gli amministratori comunali pugliesi presenti al dibattito che ha toccato i principali temi politici sul tappeto. Oltre 7.000 partecipanti in tre giorni, sette ministri, cinque sottosegretari e la visita del Presidente della Repubblica, Sergio Mattarella. Per la Puglia presenti Paolo Perrone (sindaco di Lecce vicepresidente vicario Anci Nazionale), Antonio Decaro (sindaco di Bari - vicepresidente Anci Nazionale), Nicola Giorgino (sindaco di Andria), Franco Landella (sindaco di Foggia). Presenti anche amministratori di Brindisi e Taranto. Come ha ribadito il primo cittadino andriese Nicola Giorgino, l'assemblea è stata anche un'importante occasione di dialogo tra amministratori, addetti ai lavori e mondo delle imprese: «È stata una importante occasione di confronto istituzionale che ha visto riconosciuto il ruolo insostituibile dei comuni come baricentro della vita economica e sociale del paese».

PRIMO CASO IN ITALIA

Fasano fa «scuola»: l'ex sindaco Di Bari può ricandidarsi per il terzo mandato

Il Ministero dà l'ok: non ha concluso il secondo per la legge Severino

EX SINDACO Lello Di Bari I F A S A N O. Colpo di scena dopo lo scioglimento del consiglio comunale. Il già sindaco Lello Di Bari può ricandidarsi alla carica di primo cittadino per il terzo mandato. Il parere è stato espresso ieri sera dal Capo dipartimento degli Affari territoriali del Ministero dell'Interno allo stesso Di Bari. «Sono stato convocato al Ministero a seguito della mia richiesta di un parere sulla mia ricandidabilità. Come è noto - spiega Di Bari - la legge non consente una terza candidatura a sindaco dopo due mandati. Nel mio caso, non avendo superato i due anni e mezzo nella funzione nel secondo mandato a causa della sospensione dall'incarico per la legge Severino, volevo sapere se ero ricandidabile. Sono stato ricevuto con tutti gli onori di casa ed ero accompagnato dall'onorevole Nuccio Altieri e dal senatore Vittorio Zizza. I funzionari, che avevano studiato la dettagliata relazione presentata dal mio legale costituzionalista, Vincenzo Tondi Della Mura, hanno sposato appieno sia la relazione del mio legale che il giudizio espresso nei giorni scorsi dalla stessa Anci secondo cui sarei ricandidabile. Ora, mi hanno ancora spiegato i funzionari, essendo il primo caso in Italia, sarà bene sentire anche il parere del Consiglio di Stato nei prossimi giorni». Un parere che sembrerebbe scontato dopo quelli espressi dall'Anci e dal Ministero competente. La questione dovrebbe essere definita nei prossimi giorni, ma è certo che la notizia va a scompaginare tutti gli scenari che si andavano delineando in vista delle prossime elezioni amministrative, che si svolgeranno nella prossima tornata elettorale. Gino Bianco

Nuovo ente per i più deboli La Fondazione per la coesione sociale si occuperà dell'assistenza

Nuovo ente per i più deboli

Nuovo ente per i più deboli

La Fondazione per la coesione sociale si occuperà dell'assistenza

LUCCA C'è una importante novità nel 2016 della Fondazione Crl: la nascita della "Fondazione per la coesione sociale", che si occuperà degli interventi nei settori dell'assistenza sociale e socio sanitaria e della cooperazione allo sviluppo e solidarietà internazionale. Lo stanziamento iniziale è di 1,6 milioni di euro e si focalizzerà sul tema del "Durante e dopo di noi". «Una realtà - spiega il direttore Marcello Bertocchini - più vicina ai bisogni della gente, in grado anche di compiere analisi concrete per dare concrete risposte alle domande di servizi sul territorio e di valutare l'impatto degli interventi. La Fondazione si occuperà poi direttamente delle colonie estive, che prima erano di competenza delle Province e svolgerà anche il ruolo di trustee per chi vorrà lasciare il proprio patrimonio a parenti o figli con handicap». «Un modo - aggiunge il presidente Arturo Lattanzi - per dare seguito al protocollo fra Anci e ministero delle Finanze per la realizzazione di strutture dedicate a un dialogo continuo e costante per le realtà con disagio. Questo dimostra che non siamo un semplice bancomat per il territorio ma rispondiamo e suoi bisogni e siamo punto di riferimento per la risoluzione dei problemi. Andando anche a migliorare l'intervento laddove valutiamo con chiarezza cosa fare e dove intervenire, vedasi anche il tema della degenza negli ospedali e della sanità territoriale». I membri della Fondazione non percepiranno alcuno stipendio. ©RIPRODUZIONE RISERVATA

La legge di stabilità, questa sconosciuta Un incontro chiarificatore in Provincia

Un incontro per comprendere al meglio i contenuti della nuova legge di stabilità, in relazione soprattutto alle conseguenze che avrà sugli enti territoriali. In questi giorni i commenti sono numerosi e di segno anche opposto, a proposito della nuova legge. Si va dalle Regioni che annunciano battaglia a rappresentanti dei Comuni che invece si dicono sostanzialmente favorevoli.

Nel mezzo rischiano di trovarsi al solito gli amministratori locali e per questo motivo il parlamentare Pd Gian Mario Frangomeli ha deciso di organizzare per il prossimo lunedì, 9 novembre, un incontro "chiarificatore", durante il quale un esperto sarà presente per illustrare per filo e per segno ogni parte del provvedimento. L'appuntamento è in programma per le 17.30 a Villa Locatelli - la Provincia di Lecco collabora nell'organizzare l'iniziativa - e sarà impostato, come afferma il titolo scelto, sulla "Legge di stabilità 2016: gli effetti sugli Enti locali".

«L'iniziativa - ha evidenziato Frangomeli - ha lo scopo di presentare le principali novità, i vincoli e le opportunità che saranno introdotte con la prossima Legge di Stabilità, in particolare per quanto riguarda la fase cruciale relativa al superamento del patto di stabilità. La legge è attualmente incardinata al Senato; il successivo passaggio alla Camera è invece previsto intorno al 20 novembre prossimo. Quella di lunedì sarà quindi l'occasione più adatta per raccogliere istanze, critiche e suggerimenti allo scopo di trasformarli, ove possibile, in opportune proposte emendative».

All'incontro presente Andrea Ferri, responsabile del dipartimento di Finanza locale della Fondazione Ifel-Anci. • C. Doz.

INTERVENTO ALL'ANCI SULL'ALLERTA METEO

Bianco: «Regione e Stato aiutino i Comuni a ridurre il rischio idrogeologico Denunciate i danni»

Il 12 novembre il ministro dell'Ambiente Galletti a Catania per incontrare i sindaci dei Comuni colpiti

"La Città Metropolitana di Catania potrà rappresentare l'area test per sperimentare le nuove regole per l'allerta meteo". Lo ha detto il sindaco Enzo Bianco, presidente del Consiglio nazionale dell'Anci, che avrà un primo incontro già questa settimana con il ministro dell'Ambiente Gian Luca Galletti e poi con il responsabile nazionale della Protezione civile in vista della riunione che si svolgerà a Catania il 12 novembre alla presenza dei sindaci della Città Metropolitana per mettere a punto un sistema di regole condivise sia per gli allerta meteo sia per i comportamenti da adottare. "E' evidente - ha detto Bianco - che i cambiamenti climatici hanno prodotto nel sud dell'Europa fenomeni di tropicalizzazione, basti pensare a i numerosi eventi registrati in Italia anche in queste ultime settimane e al disastro registrato in Francia. Di fronte a questa situazione i Sindaci, che sono i diretti referenti dei cittadini, devono far fronte comune per ottenere da una parte regole certe per l'allarme e l'intervento e dall'altro il progressivo risanamento del territorio. Dobbiamo interagire strettamente con la Protezione civile e la riunione del 12 a Catania ci consentirà di lavorare a un progetto comune per ridurre al minimo l'impatto sul territorio di questi fenomeni oggi non più eccezionali ma purtroppo frequenti". Secondo il presidente del Consiglio dell'Anci "Le Regioni e lo Stato devono aiutare i Comuni nella battaglia per ridurre il rischio idrogeologico in un Paese martoriato da decenni di abusi edilizi". Bianco, che ieri ha chiesto la dichiarazione dello Stato di calamità per Catania parlando anche con il presidente della Regione Rosario Crocetta, ha sollecitato a fare la medesima richiesta anche ai Comuni vicini. Il Sindaco ha raccontato quanto avvenuto nella città etnea, con "danni incalcolabili provocati da terribili mareggiate e temporali ripetuti con 400 centimetri d'acqua in poche ore e autentici fiumi che si riversavano dai paesi pedemontani allagando la circonvallazione e il centro storico". "Abbiamo sopportato tutto questo - ha detto Bianco - con grande dignità e voglio ringraziare i dipendenti comunali, le forze dell'Ordine, i Vigili del fuoco ma soprattutto i volontari che sono stati notte e giorno per le strade per cercare di ridurre i disagi dei cittadini. Ma adesso Stato e Regioni devono dare tutto il loro sostegno e la loro attenzione ai Comuni che hanno subito gravi danni dalla nuova ondata di maltempo. Penso non solo a Catania ma anche a quanto accaduto in questi giorni a Reggio Calabria e a Benevento". Parlando poi in particolare della situazione catanese Bianco ha chiesto "anche ai privati di contattare la Protezione civile per presentare la documentazione relativa ai danni subiti nelle loro abitazioni o alle loro coltivazioni". "Cercheremo - ha concluso - di fare intervenire Stato e Regione anche per aiutarli. Sto battendo i pugni sul tavolo perché Catania abbia quello che merita, ossia l'attenzione per una città attiva e operosa che non può restare in ginocchio". I numeri ai quali chiamare per denunciare i danni subiti sono 095 7101148-9-50-51-55 - Fax 095 7101106 oppure il n° 095 484000 (attivo h. 24) - Fax 095 7101172. L'email è quella della Protezione civile protezionecivile@comune.catania.it.

Sanità, la terza via di Rossi «A Roma per un accordo»

Oggi vertice col governo. «Né allarmi né strappi, c'è da lavorare»
Mauro Bonciani

Andrà al confronto di oggi col governo sulla sanità senza cercare lo scontro, ma deciso a chiedere di più. E risponde polemicamente a chi lo accusa di aprire alla sanità privata. «Stiamo per comprare la clinica Villa Ragonieri, che era di Ligresti, e il 70% di toscani non paga il ticket per una nostra decisione politica - si scalda Enrico Rossi - Se questo è favorire i privati...» Il governatore toscano rifiuta gli allarmi lanciati dal presidente della Conferenza Stato Regioni Sergio Chiamparino - «I tagli mettono a rischio il sistema Regioni e i medicinali salva-vita» - ma anche la replica di Renzi a Chiamparino, quel «ora ci divertiamo sul serio». «Non siamo all'ultima spiaggia e non c'è né da divertirsi, né da annoiarsi: c'è da lavorare seriamente per trovare un accordo ed è con questo spirito che sarò a Roma. Occorre abbassare i toni: una rottura non serve a nessuno». Il presidente della Regione, che si gioca forse la prima partita per la leadership nel Pd sul regionalismo, chiave importante per la sfida alla segreteria di Renzi che ormai ha lanciato, spiega la sua linea. «La spesa per la sanità, che è gestita dalle Regioni, in Italia è sostanzialmente identica dal 2009 ad oggi - sottolinea Rossi - Non si parli quindi di sanità spendacciona, di spesa sanitaria esplosa perché i numeri dicono il contrario. Se in altri settori ci si fosse comportati allo stesso modo, il debito pubblico non sarebbe cresciuto come è successo. Nel 2016 avremo un miliardo in più per tutte le Regioni, un po' pochino e spero si possa migliorare la manovra. Col governo voglio discutere nel merito, capire». «È stato istituito un tavolo sui farmaci, ad esempio, e mi auguro che dentro il miliardo in più ci siano anche i fondi per l'epatite C, 40 milioni per la Toscana» aggiunge. Quindi nessun rischio per i farmaci salvavita come dice Chiamparino? «Se questi farmaci non ci sono è roba da giudici... Si deve discutere col governo, trovare accordi, come abbiamo sempre fatto anche con esecutivi di colore diverso da quello di Renzi. Voglio capire se i tagli della spesa negli acquisti ci permetteranno davvero di spendere meno, come lo Stato farà quegli investimenti in sanità che noi non possiamo più fare per il patto di stabilità. Il 2015 è stato difficile ma confido che la nostra sanità chiuderà in pareggio». La riunione di oggi a Roma tra governo e presidenti di Regione si annuncia comunque difficile e a Rossi rispondono indirettamente il sindaco di Firenze, Dario Nardella, e quello di Prato, Matteo Biffoni, presidente di Anci Toscana. «Grazie al nuovo patto di stabilità sono circa 66 i milioni di euro sbloccati al Comune di Firenze - dice Nardella - e li useremo per viabilità e riqualificazione delle periferie». «Proprio perché Rossi propone un partito organizzato, e non "liquido", la figura del segretario coincide con quella del candidato premier. Rossi ha tutta la legittimazione a candidarsi, ma secondo me è un errore separare le due cariche: in tutti i grandi partiti progressisti europei le due cariche collimano», sostiene Biffoni.

perugia

Perugia è Capitale italiana dei giovani

Il sindaco Romizi: «Scelta figlia della storia della città» Marini: «Costruito un progetto che ha conquistato»
L'obiettivo Ora si guarda anche alla competizione per diventare capitale europea Soddisfazione
unanime

PERUGIA - «È per noi una grande soddisfazione, che siamo pronti ad onorare. Una scelta sicuramente figlia della storia di Perugia e del progetto di candidatura a Capitale europea dei giovani. Un grazie va al portavoce del Forum Gabriele Biccini ed a tutti i ragazzi del Forum per la capacità che hanno avuto di aggregare diverse sensibilità ed idee». Sono le parole del sindaco Andrea Romizi nel presenziare presso la sala Donat Cattin del ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, con il sottosegretario Luigi Bobba, al progetto "Capitale Italiana dei giovani" ideato e costruito in collaborazione con il Forum nazionale dei giovani, il Dipartimento gioventù della Presidenza del Consiglio, l'Agenzia nazionale per i giovani e Anci Giovane. La Capitale italiana dei giovani è il titolo che viene assegnato annualmente ad una città italiana che avrà così la possibilità di mettere in mostra la sua vita e il suo programma vario di iniziative rivolte alle giovani generazioni. «Il lavoro svolto e che stanno svolgendo, è la dimostrazione di come le nuove generazioni, in questo periodo di crisi, abbiano scelto di rimettersi in gioco, di mettere in circolo energie positive, di essere veri protagonisti - ha proseguito Romizi - Il titolo è l'avvio di un nuovo cammino, anche in direzione della proclamazione della Capitale europea dei giovani. Un ringraziamento va a tutti gli assessorati ed uffici comunali che hanno contribuito attivamente a raggiungere questo primo importante successo». «È una bella notizia per la città di Perugia, ma anche per tutta la nostra regione, l'assegnazione al capoluogo regionale del titolo di Capitale italiana dei giovani per il 2016». È quanto affermato dalla presidente della Regione Umbria, Catiuscia Marini, che ha espresso «particolare soddisfazione» per la scelta di Perugia ed ha manifestato il suo apprezzamento per il lavoro di quanti in questi mesi «hanno lavorato e voluto questo importante titolo, a partire dalle Associazioni giovanili che con forza ed entusiasmo hanno costruito un progetto che ha saputo conquistare il consenso generale». Alla ripresa dei lavori del consiglio regionale la presidente Donatella Porzi ha espresso «soddisfazione» del sindaco Andrea Romizi alla consegna del titolo e vivissime congratulazioni all'amministrazione comunale di Perugia e alle associazioni di giovani che si sono attivate permettendo di raggiungere il prestigioso obiettivo». «L'assegnazione a Perugia del titolo di Capitale italiana dei giovani per il 2016 - ha detto l'assessore Barberini - è un grande riconoscimento per il lavoro svolto dal Forum regionale dei giovani e dal mondo dell'associazionismo giovanile, che hanno dato un esempio positivo di partecipazione e di cittadinanza attiva che la Regione ha avuto modo di sperimentare anche nel percorso che ha portato alla stesura della legge regionale in materia di politiche giovanili». «Non posso che accogliere con grande gioia e orgoglio la notizia dell'assegnazione a Perugia del titolo di Capitale italiana dei giovani - afferma l'onorevole Catia Polidori (FI) - Il titolo pone il suggello a un lavoro portato avanti con tenacia, determinazione, grande vivacità e capacità di rinnovamento iniziato con l'elezione di Andrea Romizi a sindaco. Perugia si è imposta quale eccellenza nel campo delle politiche giovanili, che ci fa ben sperare per l'assegnazione del titolo di Capitale europea dei giovani 2018».

All' assemblea dell' Anci si parla di Saluggia e nucleare

SALUGGIA (ces) Tra i temi tratta durante l' assemblea dell' Anci che si è svolta al Lingotto a Torino c'è stato anche quello relativo al deposito nazionale nucleare che dovrebbe essere realizzato in Italia. Nell' ambito dell' incontro è stata ribadito che la carte delle aree conformi ad ospitare questi insediamenti sono pronto e si attende solo il via libera dei Ministeri per rendere note le località che potranno ospitare gli insediamenti.

ENTI LOCALI L' accordo regionale firmato nei giorni scorsi ha come protagonista il presidente Emanuele Ramella Pralungo

Siglata la fusione tra le associazioni di comuni e province

ACCORDO A sinistra il presidente della Provincia di Biella Emanuele Ramella Pralungo all'atto della firma dell'accordo BIELLA (ces) Porta la firma di Andrea Ballarè e di Emanuele Ramella Pralungo l'accordo per giungere alla fusione tra Anci Piemonte e Unione Province Piemontesi. Per la sottoscrizione del documento è stato scelto un contesto significativo: l'assemblea nazionale dell'Anci a Torino. Il Consiglio direttivo piemontese dell'associazione dei Comuni è stato convocato appositamente e, dopo aver approvato all'unanimità l'accordo, ha autorizzato il presidente Ballarè a sottoscriverlo contestualmente con il vice presidente vicario dell'Unione Province Piemontesi (UPP) Emanuele Ramella Pralungo. «Siamo tra le prime Regione d'Italia a dare il via al processo di integrazione», ha sottolineato con soddisfazione Ballarè, ricordando che la fusione viene attuata nell'ottica della semplificazione dettata dalle riforme istituzionali e in linea con il protocollo siglato nel 2014 tra ANCI nazionale e Unione Province Italiane. Pochi giorni, fa, poi, l'approvazione in Consiglio Regionale della legge di riordino delle funzioni amministrative conferite alle Province in applicazione della Legge Del Rio. Per Emanuele Ramella Pralungo «la casa dell'Anci è il giusto approdo al quale le Province devono arrivare. Noi compiamo questo atto con la dignità che ci viene riconosciuta, conoscendo l'importanza di costruire tutti insieme il sistema piemontese». Fino al 1° gennaio 2016 l'Unione Province Piemontesi manterrà la propria autonoma soggettività giuridica. Il processo di integrazione si compirà nell'arco di un anno, con trasferimento di personale e risorse all'ANCI, fino alla "proposta di scioglimento dell' UPP come indica l'accordo - nei termini di legge e di statuto". Da subito il presidente dell'UPP assumerà la carica di vice presidente dell'ANCI, nei cui organi direttivi (Comitato e Consiglio Direttivo) l'Unione Province Piemontesi sarà rappresentata.

Aree degradate, 194 mln in tre anni

PALERMO - Ci sono 194 milioni di euro di risorse a disposizione dei comuni italiani per il triennio 2015/2017 per interventi di riqualificazione sociale e culturale delle aree urbane degradate. Sulla Guri n.249 del 26 ottobre scorso è stato infatti pubblicato il decreto del presidente del Consiglio dei ministri con relativo bando per la partecipazione. Grande occasione per le realtà svantaggiate siciliane, soprattutto per quella porzione di patrimonio edilizio che necessita di essere messa in sicurezza. Anche per questa "emergenza" urbana c'è un piano. Si chiama "Piano nazionale per la riqualificazione sociale e culturale delle aree urbane degradate", lo ha proposto il ministro delle Infrastrutture, e contiene in allegato un bando che "stabilisce le modalità per la presentazione, da parte dei Comuni, di progetti di riqualificazione che potranno riguardare sia la riqualificazione urbanistica sia la riqualificazione socio culturale di aree urbane particolarmente difficili". In particolare si tratta di contribuire alla "riduzione di fenomeni di marginalizzazione e degrado sociale, nonché al miglioramento della qualità del decoro urbano e del tessuto sociale ed ambientale". La dotazione del fondo è di 44,1 milioni di euro per l'anno in corso e di 75 per i prossimi due. "Sono ammessi a presentare i progetti e domanda di finanziamento - si legge sul sito del Mit -, entro il 30 novembre 2015, i Comuni che abbiano nel loro territorio la presenza di aree urbane degradate". Le domande devono essere inviate entro il termine perentorio del 30 novembre 2015 alla Presidenza del Consiglio dei Ministri-Dipartimento per le pari opportunità a mezzo posta elettronica certificata all'indirizzo: areeurbane.po@pec.governo.it. Per capire se all'interno di un comune esistono aree in cui l'indice di disagio sociale e di disagio edilizio corrispondono alle necessità richieste dal bando, basta fare una visita al sito istituzionale dell'associazione nazionale comuni italiani (anci.it) dove sono pubblicati tutti i dati statistici necessari. A quel punto ciascuna amministrazione può calcolare il suo indice utilizzando le faq, sempre presenti sul sito, e valutare così se ci sono le condizioni per essere definita area degradata e quindi poter accedere al fondo. Uno strumento utile perché l'associazione dei comuni, in collaborazione con l'Istat, ha raccolto tutte le variabili necessarie per il calcolo degli indicatori in 20 file (uno per regione). Tra i dati da considerare ci sono anche le percentuali relative agli edifici ad uso residenziale con stato di conservazione "mediocre" e "pessimo". E i comuni isolani dovrebbero essere particolarmente favoriti in questo calcolo. Secondo gli ultimi dati Istat, in Sicilia ci sono 1,7 milioni di edifici e il 17% di questi non sono utilizzati perché cadenti, in rovina o in costruzione. L'Istat ha inoltre suddiviso la qualità degli edifici residenziali in quattro categorie: ottimo, buono, mediocre e pessimo. Gli edifici residenziali isolani sono 1,4 milioni e di questi circa 375mila, pari al 26% del totale, risultano catalogati tra mediocre (331mila) e pessimo (43mila). Anche per questi motivi l'Ars ha approvato, lo scorso luglio, una legge per favorire il recupero del patrimonio edilizio di base dei centri storici. Rosario Battiato

FINANZA LOCALE

16 articoli

Renzi: un decreto per i conti delle Regioni

Il premier all'attacco: i governatori guadagnano più di me. D'Attorre, Galli e Folino lasciano il Pd
Monica Guerzoni

ROMA Stanco di incassare critiche alla «sua» legge di Stabilità Matteo Renzi è passato al contrattacco e, leggendo un lungo testo scritto all'assemblea dei gruppi del Pd, ha difeso i 25 pilastri della manovra: «È la botta definitiva per rilanciare l'Italia». Poi l'attacco ai governatori, che «guadagnano tutti più del presidente del Consiglio». E sulle tasse: «Se volete un premier che le alzi, cambiate premier. Io penso che le tasse debbano andare giù: è la caratteristica di questo governo».

Il premier vedrà i presidenti alle 18 e andrà giù duro sulla gestione delle Regioni, perché le Asl sono troppe e serve più trasparenza, perché «non c'è alcun costo standard applicato» e ci sono troppi sprechi, «troppi dislivelli nelle spese sanitarie». Lo Stato, rimprovera il premier minacciando di ricorrere anche lui alla demagogia, «non è la controparte delle Regioni». Dopo l'attacco, la svolta: tra una settimana il governo farà un decreto per salvare i bilanci regionali dopo l'intervento della Corte dei conti. Una mossa con cui il premier conta di disarmare Chiamparino, che nelle casse del Piemonte ha un «buco» di sei miliardi. Argomenti che non hanno convinto l'ala sinistra, tanto che oggi altri tre deputati lasceranno il gruppo per seguire le orme di Stefano Fassina. L'ex viceministro lavora a nuovi gruppi parlamentari con Sel e i fuoriusciti del Pd e sabato, dal palco del Teatro Quirino, rilancerà «Futuro a sinistra». È l'embrione di un nuovo partito, che potrebbe candidare Fassina a Roma. Scenario che Renzi mostra di non temere, convinto com'è che la «cosa rossa» sarà una «sinistra di testimonianza», incapace di governare. «Chi va a raggiungere Landini, Camusso, Vendola, Fassina faccia pure - ha confidato a Vespa -. Io non seguo la logica del vecchio Pci, mai nemici a sinistra». Sarà scissione? «Non è in corso nessuno smottamento». Su quel fianco Renzi vede «un delirio onirico», un mix di «ideologismo e velleitarismo». Ma intanto i nemici, a sinistra, cominciano a essere parecchi. Dopo Mineo, oggi usciranno Alfredo D'Attorre, Vincenzo Folino e Carlo Galli.

Alle 21 Renzi parte in quarta. Il bersaglio grosso è il M5S. Imola? «Un flop». E l'Italicum? «Sono patetici». A metà discorso fa a pezzi la sinistra europea ed è un modo per dire che «non c'è spazio a sinistra del Pd», perché «le elezioni si vincono nelle periferie, non nei salotti». Le opposizioni «sono tristi», mentre il Pd è «il partito dell'allegria» e il suo leader nutre «cinque elementi di grande ottimismo». Le riforme, il Pil che cresce, il Jobs act che funziona, Expo «Caporetto dei gufi» e la fiducia ritrovata: «Siamo un presidio di stabilità, il Nord Est va meglio della Germania». E la spending ? «Sono i tagli...». Apre a qualche aggiustamento «di dettaglio» e rivendica il taglio delle tasse: «Se volete un premier che le alza, cercatene un altro».

Basta gufi è il leitmotiv di Renzi, che sfida i dissidenti: «La stabilità è di sinistra e non è in deficit». Alla minoranza, che ha pronti dieci emendamenti, concede solo la disponibilità a ragionare sulle proposte antievasione del Nens. Ma il tetto del contante resta a 3 mila euro (non c'è nesso con l'evasione). La sua legge, insomma, è una «scommessa sulla fiducia» e Renzi ne difende con puntiglio le 25 scelte chiave. E i soldi per il Sud? «Non dite che non ci sono».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La vicenda

Ieri con i gruppi parlamentari del Pd, mercoledì con le regioni. Nei due «round»

il premier Matteo Renzi ha difeso la legge di Stabilità dagli attacchi della minoranza Pd Qualche giorno fa lo stesso Pierluigi Bersani si mostrava preoccupato per la situazione della sanità pubblica. «Sono angosciato per i tagli previsti», ha spiegato

*l'ex segretario Ora è Sergio Chiamparino
a rincarare la dose: la legge di Stabilità mette «a rischio la sopravvivenza stessa del sistema Regioni», in
dubbio persino «l'erogazione di farmaci salvavita». Parole che hanno irritato
e non poco il presidente del Consiglio che ha convocato per oggi
le regioni La minoranza del Nazareno sta preparando gli emendamenti alla manovra che verranno illustrati
in
una conferenza stampa I renziani invece non hanno gradito le valutazioni dei tecnici
di Camera e Senato che invitano l'esecutivo
a ripensare
sul taglio previsto alle regioni di 17 miliardi nel triennio
2017-2019 Per il premier sulla Sanità «ci sono più soldi del passato, più
di quelli che avevano a disposizione»
Foto: **L'arrivo** Pier Luigi Bersani (a sinistra) arriva a Montecitorio per l'assemblea dei gruppi Pd di Camera
e Senato sulla legge di Stabilità*

L'INCHIESTA

Regioni, maxi-spesa da 153 miliardi

Gianni Trovati

Non è certo un caso che la tensione fra Renzi e le Regioni sia salita ai massimi proprio mentre si discute di misure «salva-Sicilia» e di decreto «salva-Piemonte», che al di là del titolo è in verità un più generale provvedimento «salva-Regioni». Dall'altra parte del tavolo il premier osserva giocatori in affanno, schiacciati da una spesa che negli anni si è gonfiata fino a 153 miliardi e ha moltiplicato le tasse più dei servizi. Continua pagina 6 Continua da pagina 1 Proprio il «salva-Regioni», già saltato due volte e ieri riesaminato nella riunione tecnica di preparazione al consiglio dei ministri, è il segno più recente di un problema tutt'altro che nuovo. Il decreto non offrirebbe nuovi soldi cash, ma permetterebbe di ripianare in 30 anni i disavanzi (9 miliardi di euro secondo le stime circolate in queste settimane) che si sono aperti negli anni scorsi dalla gestione dei fondi sblocca-debiti, anticipati dal Governo per consentire alle Regioni di pagare le fatture arretrate, ma dirottati in molti casi ad aumentare gli spazi di spesa corrente. Questo escamotage, alimentato due anni fa anche da una norma non troppo chiara e da istruzioni non proprio cristalline da parte dei tavoli governativi sulla sua applicazione, è crollato a giugno con la sentenza della Corte costituzionale che ha giudicato illegittimi i bilanci 2013 del Piemonte, facendo però risuonare l'allarme anche lontano da Torino. Spesa senza limiti Alla base del problema c'è infatti il vizio consolidato dei conti regionali: una spesa corrente che negli anni si è ingigantita fino a 153 miliardi di euro e ha trascinato con sé la pressione fiscale, fatta non solo delle tasse "regionali" anche nel nome (71,2 miliardi nel 2013), ma anche delle quote di tasse, Iva in primis, girate dallo Stato, che sono raddoppiate in dieci anni portando le entrate tributarie regionali a sfiorare i 130 miliardi all'anno. Sul fondo sanitario, che assorbe i tre quarti delle uscite regionali, la battaglia è ancora concentrata sulla dinamica degli aumenti (si veda l'altro articolo in pagina), ma anche lontano da aziende sanitarie e ospedali si incontrano voci che negli ultimi anni si sono dimostrate più riottose del previsto nei confronti dei vari tentativi di spending review. Beni e servizi Gli acquisti, protagonisti immancabili di ogni manovra intitolata alla «revisione della spesa», nelle ultime tabelle elaborate dall'Istat e relative al 2013 sono volati a 6,28 miliardi, contro i 4,58 dell'anno prima, e va sottolineato che l'Istituto di statistica guarda agli impegni, e non ai pagamenti effettivi influenzati proprio dagli sbloccadebiti varati due anni fa per onorare le vecchie fatture. Nel loro complesso, a fine 2013 gli impegni relativi alla spesa corrente si sono quindi fermati pochi spiccioli sotto i 153 miliardi di euro, con un aumento dell'1,75% rispetto all'anno prima. Per il 2014 mancano ancora i dati organici sui consuntivi riorganizzati dall'Istat, ma i segnali che arrivano dalla cassa e monitorati dal sistema informatico dell'Economia (Siope) parlano di un altro aumento, di poco inferiore al miliardo. Senza le manovre di finanza pubblica degli ultimi anni, com'è ovvio, la dinamica sarebbe stata assai più vivace, ma a frenarla sono state scelte prese fuori dalle Regioni: prima di tutto l'accoppiata prodotta dal congelamento dei contratti del pubblico impiego e dai limiti al turnover, che hanno imposto la marcia indietro alla spesa di personale. Da Torino a Napoli Certo, come sempre quando si parla di finanza locale è bene ricordare che non tutti i casi sono uguali. Chiamparino, presidente "congelato" della conferenza delle Regioni, si trova a gestire un super-disavanzo da 5,8 miliardi creato dalle bocciature costituzionali dei bilanci 2013, chiusi dall'amministrazione a guida leghista, e dall'emergere di debiti extra nati ancora prima, ai tempi della vecchia giunta di centrosinistra. Nel Lazio la montagna dei debiti accumulati con i fornitori era tale che alla Regione sono arrivati 8,7 dei 20,1 miliardi distribuiti in tutta Italia dal ministero dell'Economia, e anche lì la gestione delle prime tranche ha sollevato più di un'obiezione da parte dei magistrati contabili. Nella classifica dei prestiti da Via XX Settembre arriva la Campania, che nei propri bilanci mostra più di un indicatore problematico: la spesa per l'acquisto di beni e servizi nel 2013 (i dati sono sempre quelli rielaborati dagli ultimi report dell'Istat) è stata di 133,5 euro ad abitante, cioè il 62% in più della media delle Regioni ordinarie, e anche nelle spese del personale Napoli primeggia fra le

grandi Regioni. Il caso Sicilia Fuori gara, da questo punto di vista, è la Sicilia, «speciale» più nello Statuto che nelle funzioni esercitate in modo davvero autonomo. Nell'Isola gli stipendi regionali viaggiano vicini ai 200 euro ad amministrato, un dato che non conosce rivali se non nelle piccole Autonomie del Nord - Valle d'Aosta e Trentino Alto Adige - che però svolgono in prima persona anche funzioni statali, con meccanismi generosi e finanziati dalle tasse che rimangono sul territorio. E siccome anche nella finanza locale la forza dei numeri è difficile da aggirare, la Sicilia dagli organici giganti e dai servizi zoppicanti vive una perenne crisi di liquidità che proprio in queste settimane vive una delle ricadute più gravi: il primo compito del neonato Crocetta-quater sarà quello di tornare a chiedere un salvagente allo Stato, dopo che le riunioni delle scorse settimane a Palazzo Chigi non hanno chiuso la partita e hanno visto il sottosegretario Claudio De Vincenti limitarsi a dichiarare, con gusto per l'eufemismo, che in Sicilia «la situazione è complessa». Il risultato dipende ovviamente anche da come si svilupperà la finanziaria regionale, che nel «bozzone» preparato dall'assessore all'Economia Alessandro Baccei (riconfermato) prevede tagli per 300 milioni. La manovra In questo quadro, come ha spiegato anche ieri la Corte dei conti, non basta rivedere le previsioni di spesa, ma occorre anche trovare misure pratiche di «efficientamento». Altrimenti il «sostanziale raddoppio» evocato dai magistrati rischia di allargare le «già ampie eccezioni» al blocco delle aliquote. E a pagare, ancora una volta, saranno i contribuenti. gianni.trovati@ilsole24ore.com

CITTÀ METROPOLITANE

Pronto il decreto da 1,2 miliardi

Massimo Frontera

pagina 15 ROMA Domani, salvo imprevisti, la conferenza unificata darà il via libera al Dpcm che sblocca spazi finanziari per oltre 462 milioni di euro a favore di 14 città metropolitane e relative amministrazioni regionali. Il via libera riguarda il sola quota di cofinanziamento relativa a interventi inclusi nei programmi europei del Fondo sviluppo regionale (Fesr) e del Fondo sociale (Fse). La possibilità riguarda prioritariamente la spesa del vecchio ciclo 2007-2013, da effettuare necessariamente entro fine 2015, ma potrà includere progetti del ciclo 2014-2020. Complessivamente - considerando il contributo europeo - lo sblocco consente oltre 1,2 miliardi di investimenti. La stima tiene conto del fatto che il cofinanziamento sbloccato è pari al 25% in Regioni e città del Centro-nord e al 75% nelle aree del Sud. Lo sblocco riguarda 462 milioni cash in conto capitale che Regioni (in misura prevalente) e città metropolitane hanno in cassa ma che sono bloccate dal patto di stabilità. Serviva appunto un Dpcm per autorizzare la spesa per investimento. Più precisamente, il provvedimento sblocca una spesa di 448,15 milioni di euro in 14 regioni e una spesa di 14,8 milioni in sei città metropolitane. La cifra maggiore, pari a poco più di 316 milioni di euro, riguarda una decina di Regioni e quattro città del Centro-nord. L'area del Mezzogiorno è invece minoritaria: paria cinque regioni e due città, per 146 milioni circa. A fronte degli spazi finanziari concessi, le richieste sono state però nettamente superiori. Lo schema di Dpcm riferisce di richieste iniziali per oltre 3 miliardi di euro, che - tuttavia - dopo una interlocuzione con le Regioni, si sono più realisticamente attestate a 1,77 miliardi di euro. L'aspetto paradossale è che, nonostante l'importo "verificato" sia stato complessivamente quattro volte superiore agli spazi finanziari concessi, questi ultimi sarebbero comunque potuti arrivare fino al limite di 700 milioni concesso dalla Finanziaria 2014. Come mai non si è arrivati a questa cifra? Il motivo è che la dote iniziale è stata erosa dal parziale drenaggio a favore del Fondo per l'ammortamento dei titoli di Stato. Una condizione, quest'ultima, prevista dallo stesso comma 145 della Finanziaria 2015. Il volume di investimenti complessivamente sbloccato non è comunque irrilevante. È pari a poco meno del 10% dell'obiettivo di spesa di 13 miliardi che il ministro delle Infrastrutture, Graziano Delrio, aveva dichiarato a inizio di quest'anno per la programmazione comunitaria nelle Regioni. Lo schema di Dpcm (disponibile sul Quotidiano digitale Edilizia e Territorio) non scende nei dettagli dei singoli programmi regionali. Non è pertanto possibile capire quante risorse riguarderanno la spesa legata alla vecchia programmazione (2007-2013) e quanta invece il prossimo ciclo 2014-2020. È tuttavia possibile prevedere che per le regioni del Sud è più probabile che la spesa riguardi i vecchi piani, e per il Nord i nuovi progetti. Nulla vieta, inoltre, che Regioni che hanno già anticipato risorse per vecchi programmi, utilizzino ora questi spazi per altri investimenti. Da qualsiasi punto di vista la si guardi, la misura è comunque una concreta spinta agli investimenti. La Regione che ha visto in assoluto lo sblocco più elevato è la Puglia, con 72 milioni, seguita dalla Campania con 62 milioni e dalla Lombardia con quasi 48 milioni. Le altre regioni "sbloccate" sono: Lazio (39,8 milioni), Piemonte e Calabria (con 37,6 milioni), Veneto (34 milioni), Toscana (31), Basilicata (26), Abruzzo (18,2), Marche (16,8), Emilia Romagna (15,2), Umbria (5,2) e Liguria (3,6 milioni). La graduatoria delle città metropolitane vede nettamente in testa Firenze (con 8,4 milioni), seguita da Torino (2,4 milioni), Genova (1,4), Messina (1,2), Cagliari (525mila euro) e Venezia (265mila euro).

LE CIFRE CHIAVE

462

milioni Gli spazi Totale degli spazi finanziari "nettizzati" rispetto al patto di stabilità 2015

1,2

miliardi L'investimento Investimento totale sbloccato, comprensivo di contributo europeo e cofinanziamento italiano

72,2

milioni Il piano Puglia Lo sblocco di patto complessivamente concesso alla Puglia

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

TERRENI

Sui redditi agrari e dominicali rivalutazione del 30%

Gian Paolo Tosoni

pagina 5 Ai fini della determinazione dell'acconto Irpef per l'anno 2015, coloro che posseggono o coltivano terreni, devono calcolare l'acconto tenendo conto che i redditi agrario e dominicale devono essere rivalutati nella misura del 30 per cento o, se il proprietario e/o conduttore è coltivatore diretto, o imprenditore agricolo professionale iscritto nella previdenza agricola, nella misura del 10 per cento. Si ricorda che, in generale, i terreni agricoli non affittati, qualora siano stati assoggettati ad Imu, non sono imponibili a fini Irpef. Ogni anno i contribuenti, oltre al saldo delle imposte relative all'anno precedente, devono versare l'acconto Irpef per l'anno in corso. Come previsto dall'articolo 11, comma 18, del DL 76/2013, l'acconto è dovuto, per le persone fisiche, nella misura del 100% dell'imposta dichiarata nell'anno.

I casi particolari Accanto a questa regola generale, occorre però considerare che ci sono alcuni casi particolari in cui è necessario calcolare gli acconti su un reddito rideterminato, al fine di tenere conto di specifiche norme. Coloro che posseggono e coltivano un terreno, devono dichiarare i redditi fondiari: in particolare, il reddito dominicale (relativo al possesso del terreno) deve essere dichiarato dal proprietario del terreno, o titolare di un altro diritto reale, mentre il reddito agrario (relativo all'utilizzo del terreno per fini produttivi) deve essere dichiarato dal soggetto che svolge direttamente l'attività agricola. Se il soggetto che possiede il terreno è lo stesso che lo coltiva, allora i redditi devono essere dichiarati congiuntamente dallo stesso contribuente, fatta salva l'esclusione del reddito dominicale, se sul terreno è dovuta l'Imu. La legge di stabilità per l'anno 2013, al comma 512 dell'articolo 1, ha previsto una ulteriore rivalutazione dei redditi dominicali e agrari dei terreni, con decorrenza 1° gennaio 2013; l'articolo 7 del DL 91/2014, sostituendo il comma 512 della legge di stabilità 2013, ha fissato, per i periodi d'imposta 2013-2016, la ulteriore rivalutazione dei redditi dominicali e agrari (già rivalutati dell'80 e del 70%) nelle seguenti misure: 1 15% per i periodi di imposta 2013 e 2014; 1 30% per il periodo di imposta 2015; 1 7% a decorrere dal periodo d'imposta 2016. La norma prevede, inoltre, che nel caso in cui i terreni agricoli siano posseduti e condotti da coltivatori diretti e da imprenditori agricoli professionali (Iap) iscritti nella previdenza agricola, la rivalutazione del 15% si riduca nella misura del 5%, mentre quella del 30% diventa del 10 per cento. La diversa misura della rivalutazione nel periodo di imposta 2014 e nel periodo di imposta 2015 ha come conseguenza che, in occasione della determinazione degli acconti dovuti per le imposte dell'anno 2015, non ci si potrà basare sulle risultanze della dichiarazione dei redditi conseguiti nell'anno 2014, in quanto i redditi fondiari erano rivalutati nella misura del 15 o 5 per cento, ma si dovrà effettuare un ricalcolo simulando l'applicazione della rivalutazione sui redditi fondiari nella misura del 30 o del 10 per cento.

Scadenza del 30 novembre Entro il prossimo 30 novembre i contribuenti dovranno versare l'acconto così determinato, in un'unica rata se di importo inferiore a 257,52 euro, oppure la seconda rata, pari al 60% del totale, se di importo superiore (la prima rata, pari al 40%, doveva essere versata entro il 16 giugno insieme al saldo per l'anno 2014, oppure entro il 16 luglio, con una maggiorazione dello 0,4%). L'acconto non è dovuto se la somma da versare risulta uguale o inferiore a 51,65 euro. Si ricorda che l'articolo 66 del DL 1/2012 prevede che la rivalutazione dell'80 per cento del reddito dominicale e del 70% del reddito agrario, non trovi applicazione per i periodi d'imposta durante i quali i terreni sono concessi in affitto per usi agricoli, con contratti di durata non inferiore a cinque anni, a giovani che rispettano un duplice requisito: non hanno ancora compiuto 40 anni e sono in possesso della qualifica di coltivatore diretto o imprenditore agricolo professionale, anche in forma societaria. In questo caso, quindi, troverà applicazione solo la ulteriore rivalutazione nella misura ridotta del 30% per i proprietari e del 10% per gli affittuari.

Coefficiente di rivalutazione Si ricorda, infine, che il coefficiente di rivalutazione del 7%, previsto a decorrere dal periodo di imposta 2016, potrebbe non trovare applicazione: il Ddl stabilità 2016 - nella sua

versione attuale - prevede infatti una ulteriore modifica ai coefficienti, disponendo che il reddito dominicale e agrario già rivalutati manterranno l'attuale ulteriore rivalutazione del 30%, che dal 2016 sarebbe dovuto scendere al 7%, ma solo per i soggetti non in possesso delle qualifiche di coltivatore diretto o lap.

Il Partito democratico

Scontro sulla manovra Renzi a Bankitalia "Giusto togliere l'Imu"

Difende le scelte sui contanti. Alla sinistra pd: "Volete più tasse? Cercatevi un altro". Lite con Chiamparino

LA GIORNATA

GIOVANNA CASADIO

ROMA. Un sigaro portato apposta per Bersani da Cuba come calumet della pace alla sinistra dem. Matteo Renzi apre l'assemblea dei parlamentari del Pd sulla legge di Stabilità consegnando il dono al "delfino" di Bersani, Roberto Speranza, dal momento che l'ex segretario è in ritardo. Bersani però dice: «Fumo i toscani». E il sigaro resta a Speranza. Comunque gesto distensivo di Renzi così come l'apertura alle proposte contro l'evasione fiscale dell'associazione, Nens, di Bersani e Vincenzo Visco. Ma per il resto il premier replica colpo su colpo all'offensiva che sulla manovra arriva dalla Corte dei Conti, da Bankitalia e dalla minoranza del partito. Sul tetto del contante giura di essere disposto a «cambiare idea se si dimostra che aumenta l'evasione». «I gufi» poi, sappiano che «l'Expo è stata la loro Caporetto». Difende a spada tratta la scelta di tagliare le tasse: «Da persona di sinistra ritengo che le tasse debbano essere abbassate, giusto togliere l'Imu, non condanno il mio partito al suicidio, né il mio paese alla stagnazione. Se volete qualcuno che le alzi, cercatevi un altro premier».

Liquida come «assurda» l'accusa che si tratti di una manovra in deficit. I governatori, che incontrerà domani a Palazzo Chigi, sostengono che la sanità sarà al collasso? Renzi risponde: «Sulla sanità più fondi nel 2016 che nel 2015». E loda i risparmi del governatore del Lazio, Nicola Zingaretti. Con il presidente della Conferenza delle Regioni, Sergio Chiamparino invece è scontro. Alla battuta di Renzi che ha convocato le Regioni ironizzando: «Ora ci divertiamo», Chiamparino ribatte duramente: «Non vado a Roma con spirito di divertimento, per me è un appuntamento importante e impegnativo di lavoro».

Foglietto scritto, Renzi non parla solo di legge di Stabilità, ma affronta i temi politici. Su Berlusconi: partecipando al raduno leghista di Bologna «sposa i bla-bla-bloc e chiude la sua parabola».

È però per i dem fuoriusciti o sul punto di farlo la bordata più pesante: «Quello della sinistra radicale e di alcuni nostri ex compagni di partito è un delirio onirico. Non sono gli avversari a preoccuparmi, il problema siamo noi. Alle numerose minoranze del Pd dico: il nemico non siamo noi. Cari amici e compagni le regole valgono sempre o non valgono mai. Non è che la ditta è di sinistra se vince Tizio o Caio. Rispetto chi lascia ma anche chi arriva. L'afflusso più grande è da Sel e non da Verdini». Sono le elezioni il convitato di pietra e queste, dice Renzi, «si vincono nelle periferie non nei salotti del centro». La sinistra dem ha previsto solo due interventi, di Cecilia Guerra e Laforgia sugli emendamenti alla manovra. D'Attore, Carlo Galli e Folino annunciano l'addio al Pd.

IL PARTITO

O il Pd è sempre un partito o non lo è mai. Non si può solo criticare. Vale sempre la disciplina o non vale mai

VERDINI? PIÙ DA SEL

L'afflusso più grande a questo partito viene da Sel, non da Verdini. Non stiamo smottando a sinistra

Foto: IL PREMIER Matteo Renzi ieri sera al suo arrivo all'assemblea del gruppo dem alla Camera

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Arriva il decreto salva-Regioni ma è scontro Renzi-Chiamparino

Il presidente del Consiglio ai governatori: guadagnate più di me
MAURIZIO TROPEANO

Una guerra di posizione combattuta in trincea con bordate nei confronti dell'avversario e timidi segnali di apertura. Si può sintetizzare così il confronto a distanza tra le Regioni, per pochi giorni ancora guidate dal piemontese Sergio Chiamparino, e il presidente del Consiglio, Matteo Renzi. Un confronto iniziato in mattinata durante i lavori del Consiglio regionale del Piemonte e finito in serata nella riunione dei parlamentari del Pd. Parte Chiamparino rispondendo a tono alle affermazioni di Matteo Renzi: «Io non vado alla riunione per divertirmi ma per lavorare». E ancora: «Parlare di sprechi va bene ma allora bisogna farlo anche per i ministeri». Ma affermando anche che «in presenza di una volontà politica sia possibile arrivare ad un accordo equilibrato». Risponde il premier. Prima la carota: «Tra una settimana faremo il decreto per salvare le Regioni dall'intervento della Corte dei Conti». Poi il bastone: «Vogliamo discutere degli sprechi delle Regioni? Vogliamo discutere che non c'è un presidente di Regione che guadagna meno del presidente del consiglio? Vogliamo discutere che non c'è un costo standard applicato in questi mesi?». Per Chiamparino quel decreto, però, non è un «salva-regioni» ma un «salva sistema perché tutti sanno che nasce per correggere una formulazione ambigua di una norma della legge 35, che solo la Corte dei Conti del Piemonte ha evidenziato». Ma al di là delle polemiche Chiamparino è interessato a trovare una «quadra» anche se rivendica il ruolo delle Regioni: «Rappresentarne le esigenze non vuol dire fare una proposta eversiva». Poi spiega: «Serve un accordo con il governo che vada oltre questa legge di stabilità. Altrimenti, nei fatti, i tagli dal 2017 al 2019 mettono a rischio la sopravvivenza del sistema Regioni». Un documento della conferenza delle Regioni sostiene che «il taglio continuativo del Fondo sanitario nazionale e gli ulteriori risparmi richiesti alle Regioni, sono centralizzati per finanziarie permanentemente la riduzione delle imposte sulla prima casa». Renzi, non ci sta e davanti ai parlamentari del Pd va all'attacco: «Nel 2014 erano 109 miliardi, nel 2015 110 e sono 111 nel 2016. È demagogia dire che sulla sanità mettiamo meno soldi». Ma per Chiamparino si può ragionare: «Vi sarebbe margine per istituire due gruppi di lavoro sulla revisione della spesa, uno sui fondi sanità e un secondo su quelli extra-sanità, che può trovare soluzioni prima della seconda lettura». Adesso resta da capire se l'affondo di Renzi contro i presidenti delle Regioni chiude ogni spiraglio alla trattativa oppure se ci sono ancora dei margini per ricucire. Lo stesso premier, ad esempio, sembra lasciare aperta una porta: «Ci sono tanti risparmi ancora da fare nelle Regioni. Zingaretti nel Lazio sta facendo un lavoro straordinario. Il governo è dalla parte delle Regioni, ma non si deve fare demagogia». Si possono leggere le parole di Renzi come il tentativo di dividere i governatori in buoni e cattivi. Oppure come un'apertura che rimanda anche ai ragionamenti del vice-ministro dell'Economia. Enrico Morando, condivide il Renzi-pensiero sul fondo sanitario ma afferma anche che «qualche elemento che giustifichi la posizione delle Regioni esista, cioè il bisogno accresciuto di finanziamento perché i Lea (Livelli essenziali assistenza) saranno ridefiniti e qualche aumento di costi ci sarà». Tuttavia l'accordo potrebbe trovarsi «tra la proposta iniziale del governo (più un miliardo, ndr.) e quella prevista a legislazione vigente. Non credo ci saranno le condizioni finanziarie per mantenere l'aumento previsto alla dimensione di più 3 miliardi».

L'incontro col premier? Sarà impegnativo, non vado con spirito di divertimento ma di lavoro

È demagogia dire che sulla sanità mettiamo meno soldi Tra una settimana il dl per salvare i conti Matteo Renzi Presidente del Consiglio Sergio Chiamparino Presidente della Conferenza delle Regioni

I numeri chiave

14,7 miliardi Le risorse che sono state erose alle Regioni nel settore della sanità negli ultimi cinque anni

111 miliardi Sono i finanziamenti previsti ora dal governo nella sanità. Ma nel patto per la Salute erano stati stanziati 115,4 miliardi

+80 per cento Il taglio stimato dalle Regioni per le risorse della Sanità nel periodo 2016-2018

+45 per cento Il taglio che è stato stimato per i ministeri nel periodo 2016-2018 Decisamente inferiore a livello percentuale a quello delle Regioni

Foto: Presidente Sergio Chiamparino, governatore del Piemonte, presiede la Conferenza delle Regioni

Foto: DINO FRACCHIA/BUENAVISTA

Novara

"L'Imu è incostituzionale" Primo ricorso accolto in Italia

Potrebbe riuscire dove altri hanno fallito: dimostrare che l'Imu è incostituzionale. Paolo Colombani, laureato in storia dell'arte, vive a Carceгна, frazione di Miasino, incantevole paesino sul lago d'Orta. E' tra i tanti italiani che si sono trovati sulle spalle, per eredità familiare, un fardello di immobili di ben scarso valore se non per il catasto e il fisco. Su cui paga tasse su tasse compresa l'Imu. Ma lui non ci sta e sostiene che l'imposta comunale è incostituzionale: «Viola gli articoli 3, principio di uguaglianza, articolo 47, tutela del risparmio e della proprietà dell'abitazione, e articolo 53 della Costituzione sulla capacità contributiva» sostiene Colombani. E non solo lui: la Commissione tributaria provinciale non gli ha dato torto. È la prima volta che succede in Italia: «La questione di costituzionalità prospettata non è manifestamente infondata». Ora la parola finale spetta ai giudici della Corte costituzionale.

IL FOCUS

Consulenze e assicurazioni, i costi boom degli Enti locali

LIEVITANO LE SPESE PER CURE TERMALI E MANUTENZIONI MA, A SORPRESA, IL SERVIZIO NAZIONALE E' IN ATTIVO

Diodato Pirone

Al di là della polemica (ormai fissa in autunno) fra il premier Matteo Renzi e il presidente della Conferenza delle Regioni, Sergio Chiamparino, come si stanno comportando davvero le Regioni sul fronte delle spese? I casi che consentirebbero di sparare sulla Croce Rossa sono centinaia. Come è possibile aumentare del 25% o addirittura triplicare la spesa per consulenze o incarichi esterni come è accaduto nel 2014 in Basilicata e Calabria? Ed è proprio necessario convocare a fine ottobre in un lussuoso albergo del lucchese ben 177 dirigenti delle Asl toscane per un meeting costato 95.462,60 euro? Molto più difficile invece trovare esempi di comportamento virtuoso come quello dell'Emilia Romagna che ha deciso di spendere zero euro per una voce come "incarichi non in house". Già, ma come va davvero la spesa sanitaria regionale che, alla fine della Fiera, assorbe circa 110 miliardi ovvero l'80% di tutto ciò che spendono le nostre malandate Regioni e il 7% circa di tutta la ricchezza prodotta annualmente dagli italiani? Luci e ombre emergono dal rapporto annuale dell'Agenas, l'Agenzia nazionale per i servizi sanitari regionali, che monitora l'andamento della spesa regionale dal 2008. Le sorprese non mancano. Chi avrebbe mai detto che il servizio sanitario nazionale è in attivo? Eppure nel 2014 le spese complessive sono state inferiori alle disponibilità per 600 milioni di euro. Non solo. Il disavanzo delle Regioni in difficoltà - alcune delle quali sono sottoposte a stretti piani di rientro concordati con il Tesoro - continua a scendere anche se la spesa complessiva l'anno scorso - dopo il calo di un miliardo registrato nel 2013 - è tornato a salire a quota 112 miliardi. L'ALLARME Fra le cose che non vanno l'Agenas segnala alcune voci i cui aumenti fra il 2013 e il 2014 sono molto più forti dell'inflazione praticamente inesistente. L'impennata più indigesta è senz'altro quella delle consulenze assegnate dalle Regioni in campo sanitario. Sono cresciute del 2,58% e sfiorano gli 800 milioni di euro. Molto forte anche l'aumento della spesa farmaceutica salita addirittura di oltre il 7% a quasi 9 miliardi complessivi. Il capitolo che registra la lievitazione più imponente però non ha nulla a che fare con ospedali e medicine: si tratta degli accantonamenti per contenziosi giudiziari e assicurativi. Nel 2014 queste voci hanno assorbito 2,6 miliardi contro l'1,8 dell'anno precedente con una crescita del 49%. Molto forte anche l'aumento delle spese per manutenzioni di macchinari (+4,5%) e di attrezzature scientifiche (+5,35%). Senza dimenticare il +11,1% delle "cure termali in convenzione".

Il confronto

+2,84 +7,09 +5,69

+5,35

+6,185 +11,10

+49,07 Var. % 2013 760.516 8.345.836 1.196.590 834.118 519.845 524.629 1.742.980 878.715 2014 779.384 8.937.819 1.264.675 551.970 82.847 2.598.314 Consulenze Farmaci Diagnosi in vitro Riparazioni attrezzature sanitarie Noleggi (area sanitaria) Terme in convenzione Accantonamenti per contenziosi con fornitori e per assicurazioni Andamento della spesa sanitaria regionale per alcuni voci, costi in migliaia di euro

Indicati all'invidia sociale, tengono invece in vita immobili gravati di ogni tipo di vincolo

I castellani sono dei poveracci

Debbono accollarsi la tutela di beni storico-artistici
CESARE MAFFI

Irrisi per settimane con definizioni che riecheggiano le antiche polemiche contro gli affamatori del popolo, i proprietari d'immobili vincolati cercano di reagire contro la soverchiante demagogia. Gli attacchi ai «ricchi», detentori sia di case sbrigativamente e impropriamente definite di lusso sia di castelli (questi ultimi, in particolare, tirati in ballo con toni derisori e sprezzanti, frutto d'invidia sociale e di facile populismo), hanno presto persuaso Matteo Renzi a una marcia indietro di scarsa eleganza. Nel caso specifico dei beni immobili vincolati, non mancano le ragioni per rilevare limiti, difficoltà, costi, spese, cui i titolari sono tenuti. Istituti che raggruppano i proprietari di tali beni (l'Associazione delle Dimore storiche, l'Istituto dei Castelli d'Italia, l'Associazione Ville venete, l'Associazione Castelli del Ducato di Parma e Piacenza) hanno chiesto un intervento del ministero dei Beni culturali nella legge di stabilità per introdurre nella classificazione catastale un «nuovo gruppo specifico per i soli beni vincolati», consistente nella semplice anteposizione di un prefisso V (una lettera vu maiuscola) «all'attuale classificazione», senza attendere la riforma complessiva del catasto. L'individuazione sarebbe prodromica «a una vera politica di attenzione verso gli immobili vincolati». Il principio è semplice: se sussiste un interesse pubblico all'apposizione di un vincolo su immobili privati, occorre che i gravami collegati a tale vincolo trovino un riequilibrio in interventi agevolativi. Esempio facile: nel caso di un castello cinquecentesco può la tassa sui rifiuti essere commisurata alla superficie, come si trattasse di un immobile edificato in questo millennio? Viceversa, i proprietari di beni d'interesse storicoartistico che avevano svolto interventi parzialmente finanziati dallo Stato attendono, da anni e annorum, i rimborsi loro spettanti, assommanti a quasi 100 milioni di euro (cfr ItaliaOggi, «Tassare le abitazioni di lusso!», 29 agosto 2015). Vi sono castelli che, restaurati, stanno ora subendo pericoli di crolli perché abbisognano di altri interventi, che il proprietario non può sostenere perché attende ancora i pagamenti dovutigli. Le associazioni dei proprietari di beni vincolati insistono sul riflesso positivo rappresentato da tali immobili sul turismo e sui lavori edili. Di fatto, anche la semplice manutenzione ordinaria (che ha costi ovviamente più rilevanti rispetto a ogni altro tipo d'immobili) contribuisce alla bellezza nazionale, per usare un'espressione desueta. Il criterio cui deve riferirsi l'intervento pubblico di sostegno è palese: poiché sussiste un interesse ai beni vincolati, occorre impedire che, come sovente succede, il tempo li comprometta o addirittura ne causi il perimento. © Riproduzione riservata

La stretta sul personale minaccia i mini enti

Matteo Barbero

Pericolo stretta sulla spesa di personale dei mini-enti. Dal 2016, infatti, i comuni sotto i 1.000 abitanti rischiano di essere attratti dal regime più rigido finora applicato solo a quelli più grandi. È uno dei possibili effetti collaterali dell'addio al Patto sancito dal disegno di legge di stabilità 2016 e che rischia di presentare un conto salato alle amministrazioni di minori dimensioni. In base al ddl, dal prossimo anno, il Patto verrà disapplicato e sostituito dall'obbligo del pareggio di bilancio. Nel nuovo regime, tuttavia, viene meno l'esclusione dai vincoli finora sempre riconosciuta a favore dei comuni (circa 2000 in tutta Italia) che non raggiungono il migliaio di residenti (si veda ItaliaOggi del 20/10/2015). Ma non si tratta dell'unica controindicazione. Il nuovo regime, infatti, rischia di assoggettare i piccoli comuni alla più rigorosa normativa sul personale prevista per quelli medi e grandi. Finora, infatti, la disciplina della materia è sempre stata differenziata, rispettivamente, per gli enti soggetti e per quelli non soggetti al Patto. Ai primi, si applica il comma 557, mentre ai secondi il successivo comma 562 della l. 296/2006. Il comma 557 prevede che ogni ente soggetto al Patto debba ridurre la spesa di personale rispetto alla media del triennio 2011-2013, fissando un tetto più severo di quello previsto dal comma 562, che impone agli enti di fuori Patto di non superare il più generoso limite rappresentato dalla spesa 2008. Inoltre, dove si applica il Patto il turnover è sempre stato più ridotto, in quanto quantificato in percentuale rispetto alla spesa dei dipendenti cessati dal servizio nell'anno precedente, mentre negli altri casi vale la regola «per teste» (una nuova assunzione per ogni cessazione). Infine, il comma 557, come recentemente interpretato dalla Sezione autonomie della Corte dei conti (deliberazione n. 27/2014) impone agli enti soggetti al Patto anche di ridurre il rapporto spesa di personale/spesa corrente, mentre il comma 562 non prevede tale obbligo. Cosa accadrà ora? Al riguardo, sono possibili due letture. Da un lato, la disapplicazione del Patto dovrebbe portare ad applicare a tutti gli enti le stesse regole, che ovviamente non potrebbero che essere quelle più restrittive finora riservate agli enti soggetti al Patto (in caso contrario, si avrebbe un inteso incremento della spesa di personale). Ma ciò rischia di complicare ulteriormente la vita alle amministrazioni più piccole, spesso già alle prese con organici risicati e con la conseguente difficoltà di sostituire i cessati. In alternativa, si potrebbe sostenere che nulla cambi rispetto al personale, malgrado l'assoggettamento anche dei mini enti all'obbligo del pareggio. Tale tesi emerge anche dalla relazione al ddl, che continua a richiamare la distinzione fra enti soggetti e non al Patto in merito alla disposizione (art. 18) che riduce al 25% il turnover per gli anni 2016-2018 e che viene collegata solo ai primi.

Le osservazioni della Corte conti alla legge di stabilità. Confedilizia: sgravi per gli affitti

Sulla Tasi manovra boomerang

Effetti distorti nei comuni, servizi a carico dei non residenti
FRANCESCO CERISANO

Più ombre che luci dall'abolizione delle tasse sulla prima casa. La cancellazione della Tasi sulle abitazioni principali non piace alla Corte dei conti perché rischia di impattare negativamente sui bilanci di molti comuni. Per di più creando forti sperequazioni territoriali in quanto, paradossalmente, il meccanismo dei rimborsi finirà, come spesso accade nella finanza locale, per penalizzare i virtuosi e premiare chi ha spinto le aliquote al massimo. Inoltre, la non imponibilità delle prime case determinerà un cortocircuito nel meccanismo del pago-vedo-voto che costituisce la base del federalismo fiscale, visto che «la maggioranza dei servizi indivisibili forniti dai comuni graverà (case di lusso a parte ndr) sui non residenti». Ossia su coloro che non possono «operare il controllo politico sull'operato degli amministratori attraverso il voto». A smontare uno dei cardini della legge di stabilità è il presidente della Corte dei conti, Raffaele Squitieri in audizione davanti alle commissioni bilancio riunite di camera e senato. Il nuovo assetto del fisco locale, delineato dalla manovra non piace ai giudici contabili, perché, rischia di creare forti «distorsioni» lungo lo Stivale. Non solo, come detto, a causa del meccanismo dei rimborsi Tasi che premierà di più chi più ha tassato nel biennio 2014-2015, ma anche per la scelta, sempre contenuta nel ddl di stabilità, di bloccare per il 2016 l'aumento dei tributi e delle addizionali. Un congelamento che però prevede un numero così ampio di eccezioni da creare inevitabilmente «un panorama fortemente differenziato del fisco sul territorio». Dal blocco saranno, infatti, escluse le otto regioni in deficit sanitario (Lazio, Campania, Molise, Abruzzo, Calabria, Piemonte, Puglia e Sicilia), gli enti locali in stato di dissesto e predissesto (sono 133 le amministrazioni interessate tra il 2012 e il 2015 di cui 73 in dissesto) e tutti i comuni limitatamente alla tassazione rifiuti (Tari) che viene espressamente fatta salva dal blocco. Fisco locale a parte, sono numerosi «i nodi irrisolti» che il ddl lascia dietro di sé. A cominciare dalla clausola di salvaguardia, rinviata al futuro, il cui riassorbimento nel 2017 e nel 2018 «comporterà l'individuazione di consistenti tagli di bilancio o aumenti di entrate sia pur resi meno onerosi dai benefici di una maggiore crescita». Invece, ancora una volta, lamenta Squitieri, «l'onere dell'aggiustamento dei conti pubblici verrebbe a gravare prevalentemente sulle amministrazioni locali con ripercussioni negative sulla qualità dei servizi». Meglio sarebbe stato, secondo il numero uno dei magistrati contabili, pensare ad interventi sulle aliquote Iva agevolate o «sulla stessa struttura delle aliquote, eventualmente attutiti con misure di sgravio». Altra nota dolente sono i limiti al turnover dei dipendenti pubblici. «L'introduzione di reiterati vincoli assunzionali ha effetti negativi sull'efficienza e la capacità operativa delle singole amministrazioni e sulla qualità dei servizi». A chiedere correzioni sul fisco locale è anche Confedilizia che ha criticato il dietrofront del governo sulla tassazione delle case di lusso. La decisione di mantenere Imu e Tasi sugli immobili di categoria A1, A8 e A9 è secondo Confedilizia discutibile perché non tiene conto delle sperequazioni di inquadramento catastale che si registrano sul territorio. In più, c'è il rischio di un aggravio di tassazione visto che su questi immobili la somma di Imu e Tasi potrebbe arrivare al 6,8 per mille. Confedilizia ha inoltre chiesto la detassazione per gli immobili destinati all'affitto.

ENTRO IL 10/11

Debiti p.a., altra chance per gli enti

Per il pagamento dei debiti commerciali pregressi, gli enti locali, entro il 10 novembre 2015, possono presentare alla Cassa depositi e prestiti la domanda per accedere alla nuova tranche di risorse, prevista dal dl n. 78/2015. Le ulteriori anticipazioni di liquidità sono finalizzate al pagamento dei debiti certi, liquidi ed esigibili maturati al 31 dicembre 2014. La Corte dei conti ha, infatti, dato il via libera al decreto del direttore generale del tesoro che fissa i criteri e le modalità di accesso da parte degli enti locali interessati, oltre allo schema di contratto tipo di anticipazione. Il documento e i relativi allegati sono pubblicati sul sito del Mef.

Il presidente Giorgio Spaziani Testa

Casa, detassare anche gli affitti

g.s.t.

La diffusione del testo ufficiale del disegno di legge di stabilità ha dato la possibilità di esprimere un giudizio finalmente compiuto sulla manovra, in vista del suo esame da parte del parlamento. Va dato atto al governo di aver mantenuto il punto, anche contrastando ripetute pressioni da parte dell'Unione europea, sulla scelta, sacrosanta, di dare un segnale di fiducia al settore immobiliare attraverso la detassazione della prima casa, oltre che mediante la proroga delle detrazioni per gli interventi di ristrutturazione edilizia e per il risparmio energetico. In senato e alla camera si potrà proficuamente operare per far sì che il testo definitivo della manovra sia del tutto coerente con i propositi del presidente del consiglio e possa, quindi, generare quel circolo virtuoso che il premier, e noi con lui, ritiene possa conseguire a un intervento di riduzione della tassazione immobiliare. A tal fine, consideriamo necessario che si intervenga in tre direzioni. Primo. In seguito all'allarme lanciato da Confedilizia, è stata eliminata la previsione di un utilizzo generalizzato della maggiorazione Imu-Tasi dello 0,8 per mille, che avrebbe portato fino a 2 miliardi di maggiore tassazione. L'aver limitato tale possibilità ad alcuni comuni resta, tuttavia, una scelta non opportuna, posto che nel 2015 tale maggiorazione aveva, per legge, lo scopo di finanziare detrazioni per la prima casa, mentre per il 2016 sarebbe incondizionata. Terzo. Con meno di cento milioni di euro è possibile iniziare a dare un segnale di attenzione a un comparto dell'immobiliare in particolare sofferenza, quello degli immobili affittati, rilanciando nello stesso tempo l'investimento immobiliare. Secondo. La decisione di escludere dall'esenzione prima casa le abitazioni delle categorie catastali A1, A8 e A9, decisione che non condividiamo, andando a incidere su immobili impropriamente definiti come di lusso, fra i quali quelli di interesse storico-artistico soggetti a vincolo, è stata tradotta, nel testo governativo, con la previsione di una tassazione elevatissima, potendo giungere sino a un'aliquota Imu-Tasi del 6,8 per mille. L'effetto, all'evidenza, è quello di una differenziazione oggettivamente esagerata per immobili che, pur accatastati diversamente, sono destinati in tutti i casi ad abitazione principale. Ci attendiamo che il parlamento, che aveva chiesto interventi in questa direzione in sede di esame della nota di aggiornamento del Def, voglia approvare le conseguenti integrazioni al disegno di legge governativo, con ciò agevolando anche quella mobilità del lavoro che è particolarmente necessaria in questa fase.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

COLPITI QUASI 300MILA ITALIANI

La beffa per i proprietari che vivono in affitto: per loro la Tasi rimane

Per Corte dei Conti e Bankitalia piuttosto che tagliare la Tasi era meglio intervenire con maggiore incisività su lavoro e produzione. Forse la pensano allo stesso modo i circa 280mila proprietari italiani di una unica casa che pagano Tasi e Imu come se fosse una seconda abitazione. Si tratta di un buco nella legge che risale a Mario Monti. L'ex rettore della Bocconi, per stangare i furbetti della prima casa, che aggiravano il pagamento dell'Imu con residenze fittizie, ha infatti introdotto il principio della «dimora abituale». In questo modo, però, sono finiti nella rete anche tutti i proprietari che, per motivi di lavoro o di famiglia, sono costretti a vivere temporaneamente lontani dalla propria casa. Il governo Letta ha introdotto un'eccezione, ma solo per i rappresentanti delle forze dell'ordine. E alcuni comuni considerano abitazioni principali anche le case di anziani ricoverati. Gli altri, invece, continuano a pagare un balzello di 766 euro all'anno di media. Gli stessi che pagheranno nel 2016. Abolizione o no.

Regioni, meno 14 miliardi A noi salasso fino a 270 euro

Medici in sciopero, ma il premier non molla sulla Sanità: coi tagli sempre più enti andranno " in rosso " e quindi potranno alzare ticket e tributi locali

» CARLO DI FOGGIA

Aguardare i numeri sembra incredibile che le Regioni si siano svegiate solo ora, protestando contro i tagli della manovra. E rischiano un risveglio amaro anche i contribuenti: una mazzata da 220 euro in media a testa, che il prossimo anno si potrebbe abbattere su di loro in almeno 8 Regioni (Piemonte, Abruzzo, Campania, Puglia, Sicilia, Lazio, Calabria, Molise) in extra-deficit sanitario. A questi vanno aggiunti i Ticket sanitari: nel 2015 sono costati mediamente 24 euro a testa (con punte di 30-44 euro in molte Regioni del Centro Nord) e su cui potranno però rifarsi tutti i governatori, anche quelli che non hanno piani di rientro. " Renzi vuole privatizzare la Sanità ", ha spiegato ieri il presidente del Comitato di settore Regioni-Sanità, e assessore in Lombardia, Massimo Garavaglia. Il governo ha deciso infatti il blocco dei tributi per evitare aumenti d ' imposte, ma non per i ticket (che non sono tributi) e non per le Regioni in " rosso " : " Ma con questi tagli c ' è il rischio che molte altre ci finiscano ", e così potranno alzare le addizionali Irpef. Se tutte le portassero al massimo - ha calcolato la Uil - l ' aumento medio sarebbe di 221 euro pro-capite (+47%), dai 367 euro della Puglia, ai 52 del Lazio. Alla lista potrebbero aggiungersi anche le Regioni alle prese con le anticipazioni di liquidità per il pagamento dei fornitori. " Con due miliardi di tagli alla Sanità - spiegano dalla Uil - si rischia potenzialmente anche il raddoppio dei ticket ", portando la media 2016 " a 48 euro a testa ". Totale: 269 euro. " Ora ci divertiamo, tagliamo gli sprechi e non aumentiamo le imposte ", ha risposto Renzi al grido d ' a l l a rme di Sergio Chiamparino (" così moriamo "), che sarà al tavolo col governo. I medici pubblici, invece, si sono stufati: il 16 dicembre sciopereranno per l ' intera giornata. I NUMERI fanno paura. A luglio, le Regioni rinunciarono a 2,3 miliardi di aumento del Fondo sanitario, fidandosi della promessa che era l ' ultimo taglio. La manovra ne toglie invece altri 2 nel 2016. Ma è l ' aggregato - riportato in un dossier presentato alle Camere - che fa impressione: dei 5,8 miliardi di spending review del 2016, 3,9 sono in capo alle Regioni, 1,8 dei quali per il " pareggio di bilancio ", il blocco statico tra entrate e uscite previsto dal governo Monti che l ' esecutivo ha deciso di far partire dal prossimo gennaio. Poi ci sono i tagli delle manovre del passato, anche di Renzi (tipo gli 80 euro: meno un miliardo), che impattano nel 2016. Totale: 11,7 miliardi. Il cumulato sul 2016 " vale una scure per 14,7 miliardi, 4,3 nel solo 2015-2016 ". Poi c ' è il futuro: nel 2017-2019 i tagli ammontano a 17 miliardi e si scaricheranno tutti sulla Sanità che vale il 75% dei bilanci. I governatori hanno chiesto almeno 1 miliardo in più per il Ssn, così da pagare anche il rinnovo dei contratti, i vaccini, gli emotrasfusi e i farmaci salvavita innovativi. Nel 2010-2019 il salasso per le Regioni vale 45 miliardi. Rischio stangata Tra il 2010 e il 2019 tolti 45 miliardi. La Uil: " Così blocco delle imposte verrà di fatto aggirato "

Foto: Andrà peggio I tagli alle Regioni colpiscono soprattutto la Sanità Ansa

Legge di Stabilità Irrisolto il nodo pensioni. Pochi soldi per i contratti

Corte dei conti e Bankitalia non credono all'effetto Tasi

Lo stop avrebbe impatto limitato. La manovra fatta a deficit Uil A rischio aumento addizionali 220 euro in più
Reazioni Medici in rivolta sciopero nazionale il 16 dicembre

Laura Della Pasqua

La legge di Stabilità non convince nè la Corte dei conti nè Bankitalia. I rilievi espressi in audizione sono simili. Entrambi sottolineano che gran parte delle coperture della manovra sono temporanee, sono una tantum non replicabili e rappresentano per questo dei rischi inevitabili per la tenuta dei conti nei prossimi anni. Dal prossimo anno potrà contare su un nuovo tesoretto da 6,7 miliardi grazie alla riduzione della spesa per interessi. Tuttavia, sul fronte delle entrate, i dubbi non mancano, perchè la spending review riesce a coprire solo parzialmente il taglio delle tasse e perchè nel 2017 quello che si è voluto tenacemente annullare l'anno prossimo, le clausole di salvaguardia, torneranno di nuovo a galla con nuovi aumenti dell'Iva. Dubbi sull'eliminazione della Tasi che secondo le intenzioni del governo dovrebbe rilanciare i consumi, ma che, secondo Bankitalia invece avrebbe effetti «circoscritti». A beneficiarne sarebbero infatti solo le famiglie a corto di liquidità. Inoltre l'abolizione della Tasi produce un aumento dei trasferimenti statali necessari a compensare il mancato gettito dei Comuni che, «se non accompagnato da attente misure di controllo, comporta il rischio di creare incentivi ad accrescere la dinamica della spesa locale». La Corte dei conti sottolinea che restano i nodi «irrisolti» delle pensioni e dei contratti pubblici, per i quali sarebbero serviti almeno 2 miliardi il prossimo anno e ai quali sono destinati invece 300 milioni di euro. Bankitalia inoltre chiede di «mantenere un limite all'utilizzo del contante», soprattutto per alcuni settori specifici, come quello del money transfer. L'Istat punta il dito sulla povertà, fenomeno che riguarda nel nostro Paese oltre un milione di bambini, il 10% dei minori tra italiani e stranieri, e giudica l'impatto delle misure «lieve» nel 2016. Intanto la Uil mette in guardia dal rischio di un aumento dell'addizionale Irpef nelle Regioni con extra deficit sanitario. Se tutte le 9 Regioni (Piemonte, Liguria, Lazio, Abruzzo, Campania, Molise, Calabria, Puglia e Sicilia) alle prese con l'extra deficit sanitario aumentassero al massimo consentito le aliquote dell'Irpef si avrebbero aumenti medi del 47,4% (221 euro medi pro capite) per oltre 13 milioni di contribuenti. E proprio il fronte sanitario è quello più in tensione. I medici hanno proclamato uno sciopero nazionale per il 16 dicembre. I.dellapasqua@iltempo.it

Foto: Corte dei conti Il presidente Raffaele Squitieri

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

32 articoli

Primo piano La legge di Stabilità

La Banca d'Italia sulla manovra «Tagli al debito da non mancare»

Critiche dalla Corte dei conti. Il presidente del Piemonte: le mie dimissioni restano, sistema a rischio Il ministro Padoan: le riforme colpiscono nel segno. Ue verso l'ok alle stime italiane su deficit/pil
Francesco Di Frischia

ROMA Due giudizi importanti arrivano sulla legge di Stabilità in discussione al Senato: per la Banca d'Italia, che vede il Pil 2015 vicino all'1%, il taglio del debito pubblico «è un impegno chiave e non va mancato» ed è meglio eliminare le tasse «sulla produzione, rispetto a alleggerire le imposte sulla casa». Più severo il commento della Corte dei conti: «La manovra utilizza al massimo gli spazi di flessibilità disponibili, ma riduce i margini di protezione dei conti pubblici e lascia sullo sfondo nodi irrisolti, come clausole di salvaguardia, pensioni e contratti pubblici, e questioni importanti, come un definitivo riassetto del sistema di finanziamento degli enti locali». Intanto Pier Carlo Padoan, ministro dell'Economia, che oggi riferisce della manovra in Senato, taglia corto: «In Parlamento di resistenza ne troverò tanta, segno che le riforme sono utili». L'indicazione che si raccoglie nella Commissione Ue, invece, è di uno scenario di conferma della ripresa, «in linea con le attese» e con le stime formulate dall'Italia per Pil e deficit. Nel frattempo il governatore del Piemonte, Sergio Chiamparino, per protesta contro i tagli alle Regioni ha detto che «restano le dimissioni» dalla presidenza della Conferenza delle Regioni: «Voglio avere le mani libere dal punto di vista politico». E a Renzi ha replicato: «Non vado all'incontro col governo con spirito di divertimento ma di lavoro».

Ieri alle commissioni congiunte Bilancio di Senato e Camera, Luigi Federico Signorini, vice direttore generale della Banca d'Italia, ha ricordato che «la ripresa si è avviata, ma va consolidata» perché «sono ancora elevati i rischi provenienti dall'economica globale». Parlando della diminuzione delle imposte prevista nella Stabilità, Signorini ha aggiunto: «È finanziata solo in parte con riduzioni di spesa: sono infatti previste maggiori entrate, in buona parte derivanti dalla voluntary disclosure (il rientro dall'estero dei capitali in nero ndr)». E sia queste entrate che quelle scaturite dal settore giochi hanno natura «temporanea». I vertici di Bankitalia hanno insistito sul debito pubblico: la riduzione dal 2016 «non deve essere un episodio isolato, ma l'inizio di un percorso». E per fare questo «è necessario attuare in pieno le misure di copertura, realizzare le privatizzazioni e conseguire una crescita del pil in linea con le previsioni». Secondo le stime più recenti di Bankitalia, l'andamento dell'onere per interessi passivi nel 2015-2019 sarebbe inferiore a quello delle Note di aggiornamento del Def, cioè produrrebbe un tesoretto: per il 2015 «la differenza rispetto alla stima governativa è di circa 1,5 miliardi per salire a 6,7 nel 2016, arrivare a 9,4 nel 2018 e infine ridursi a 7,6 nel 2019».

Criticità sono state segnalate da Raffaele Squitieri, presidente della Corte dei conti: tra gli esempi, la tassazione degli immobili che «risulta ancora senza una fisionomia definita». Squitieri è preoccupato «per le ripercussioni negative sulla qualità dei servizi» visto che l'aggiustamento dei conti «verrebbe a gravare prevalentemente» sugli enti locali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I numeri della legge di Stabilità e i conti pubblici Importo totale, potrebbe salire a 29,5 miliardi se la Ue permetterà di alzare il deficit dal 2,2 al 2,4% totale valore del bonus da 80 euro che diventa uno sgravio fondi stanziati nel triennio per il contrasto della povertà, di cui 600 milioni nel 2016 3.000 euro tetto massimo dei pagamenti in contante il contributo dello Stato per i contratti a tempo indeterminato; scenderà a 1.600 euro nel 2017. Nel 2015 era di 8.060 euro 140% 3.200 euro la franchigia Irap per le partite Iva 13.000 euro il tetto sui ricavi dei lavoratori autonomi per rientrare nel regime forfettario 30.000 euro super ammortamento previsto per chi investe in macchinari, impianti e altri beni strumenti della propria azienda CdS 26,5 miliardi 10 miliardi 2,9 miliardi OPZIONE DONNA PIL INFLAZIONE (ottobre) +0,2% su settembre

e +0,3% tendenziale DISOCCUPAZIONE (settembre) 11,8% ENTRATE TRIBUTARIE (nei primi 7 mesi 2015): 224,9 miliardi Le donne potranno andare in pensione a 57 anni con 35 anni di contributi, ma l'assegno viene calcolato con il metodo contributivo 100 euro il canone Rai che si pagherà a rate nella bolletta elettrica 42,6% la pressione fiscale in discesa dal 43,1% 1° trim 2° trim +0,3%* +0,3%** 2015 *(sul 4° trimestre 2014) e invariato sul 1° trimestre 2014 **(sul 1° trimestre 2015) e +0,7% (sul 2° trimestre 2014)

I punti

La legge di Stabilità, composta da 52 articoli e per un ammontare totale di circa 26,5 miliardi, prevede tra le cose principali l'abolizione della tassazione sulla prima casa, ad eccezione delle abitazioni signorili (categoria catastale A1), ville con giardino (A8), palazzi e castelli storici (A9). Queste ultime erano state incluse nella cancellazione ma sono poi state escluse dopo la rivolta anche all'interno del Pd Un altro punto critico della legge di Stabilità è l'innalzamento del tetto del contante a 3 mila euro. Secondo alcuni esperti, ma anche per alcuni esponenti della minoranza Pd, la decisione favorirebbe l'evasione e la criminalità organizzata. Il premier Renzi invece difende la misura come un incentivo ai consumi

Le Regioni

A lanciare l'allarme sugli effetti negativi della legge di Stabilità sui bilanci delle Regioni è Sergio Chiamparino, durante l'audizione in Commissione Bilancio al Senato, sia in veste di governatore del Piemonte che di presidente della conferenza Stato Regioni. «I tagli dal 2017 al 2019 configurano una situazione che mette a rischio la sopravvivenza del sistema Regioni», ha detto Secondo Chiamparino «due terzi della spending review sono a carico delle regioni». Tradotto nel 2016 vuole dire circa 4 miliardi di risparmi, su un totale di 5,9 miliardi, a carico delle Regioni

Foto: Il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan, da Berlino, sostiene che le riforme sono utili perché colpiscono dove devono

L'assemblea con i gruppi. «Se volete un aumento delle tasse cambiatevi il premier»

Renzi al Pd: sulla sanità non cambio E sull'evasione apertura al Nens

TRE NUOVI ADDII D'Attorre, Galli e Folino ufficializzano l'uscita dal partito. Il leader Pd: a sinistra operazione densa di ideologismo
Barbara Fiammeri

ROMA Matteo Renzi come al solito parte all'attacco. «È tempo di riforme non di proclami, è tempo della crescita e non della decrescita: le prossime elezioni le vinceremo nelle periferie, non nei salotti del centro storico». All'assemblea dei parlamentari del Pd il premier difende la spada tratta la legge di stabilità e annuncia che entro «7 giorni» arriverà il decreto «per salvare i conti delle Regioni». «Siamo al bivio: o prendiamo l'occasione della stabilità come l'accelerata decisiva, oppure buttiamo tutto quello che abbiamo fatto». Un messaggio indirizzato anzitutto alle «tante minoranze del Pd», a chi fa «solo l'elenco delle cose che non vanno». Renzi non chiude al confronto. Si mostra disponibile ad ascoltare le proposte per il contrasto all'evasione fiscale, come quelle formulate da Nens, l'associazione fondata da Pier Luigi Bersani e Vincenzo Visco, ma contemporaneamente ribadisce la scelta dell'aumento del contante: «Non c'è alcuna relazione tra l'aumento del contante e l'aumento dell'evasione». Così come inflessibile si dichiara sulla riduzione delle tasse a partire dall'abolizione della Tasi sulla prima casa, di cui - ricorda - beneficeranno soprattutto pensionati, lavoratori dipendenti e disoccupati, che sono circa l'82% dei proprietari: «Se volete un premier che aumenti le tasse o cambi il Paese o cambi il premier» perché «io non condanno l'Italia alla stagnazione». È una sorta di aut aut, che il segretario del Pd rafforza ricordando alla minoranza che «le regole valgono sempre o non valgono mai». Renzi non si preoccupa di chi sta già con un piede fuori dal partito (D'Attorre, Galli e Folino hanno ufficializzato l'uscita dal partito): «Rispetto chi lascia ma anche chi è entrato», dice sottolineando che l'afflusso più grande nel Pd «arriva da Sele non da Verdini». A chi lo accusa di aver presentato una manovra in deficit ricorda che «per la prima volta dal 2007» il debito scende così come «per la prima volta» il deficit va sotto al 2,5 (è al 2,2%). Sono le prove dell'inversione di rotta, dice ricordando la copertina in cui l'Economist domandava «e se fosse l'Italia il Paese più stabile d'Europa?». Nel mirino del premier finiscono poi ancora una volta le Regioni. «Sulla Sanità mettiamo un miliardo in più, è demagogia dire che mettiamo meno soldi. Non c'è presidente di Regione che guadagni meno del premier», contrattacca rilanciando sugli sprechi in vista del chiarimento di oggi a Palazzo Chigi. La partita ora si sposta in Parlamento. Ieri c'è stata una riunione al Senato tra i relatori della Stabilità e alcuni esponenti della maggioranza e oggi ci sarà un ulteriore approfondimento nell'assemblea dei senatori dem. L'orientamento è infatti di trovare la quadratura, in primis all'interno del Pd e poi in tutta la maggioranza, su un ristretto pacchetto di ritocchi selezionati da inserire in parte già la prossima settimana al Senato e per un'altra fetta nel passaggio della manovra alla Camera. E proprio a Montecitorio, dove la Stabilità arriverà l'ultima settimana di novembre, sono destinati alcuni dei nodi più intricati. Primo far tutti quelli dei tagli alla sanità a carico delle Regioni anche per consentire al Governo e di avere il tempo necessario per trovare un'intesa con i Governatori. Sempre alla Camera dovrebbe essere affrontata la questione pensioni con il tentativo della maggioranza di trovare spazio al cosiddetto prestito previdenziale in attesa dell'intervento organico sulla flessibilità. Anche l'eventuale anticipo del taglio Ires nel 2016 collegato all'ok della Ue alla clausola migrante verrebbe perfezionato a Montecitorio. Da subito al Senato si giocherà invece la partita su quattro temi: rafforzamento del pacchetto Sud, alleggerimento del taglio su Caf e patronati, nodo Province e perfezionamento dell'intervento sul contante. In quest'ultimo caso, come conferma la relatrice, Federica Chiavaroli (Ap), l'idea è di ripristinare solo per il money transfer il tetto dei mille euro all'uso del contante. Sul Sud si punta invece, con un diverso utilizzo dei fondi europei, a una decontribuzione al 100% (o più probabilmente al 60-80%) per le nuove assunzioni nel 2016 o, in alternativa, a un taglio dell'Ires dal 26 al 24% mirato per il Mezzogiorno anche in assenza del via libera alla clausola migrante.

Le previsioni economiche. Domani sarà pubblicato l'aggiornamento

La Commissione Ue alza le stime del Pil italiano 2016

AVVICINAMENTO Le previsioni di Bruxelles si avvicinano a quelle italiane: la crescita potrebbe salire intorno all'1,5%, il deficit al 2,3% contro l'1,6% e il 2,2% del governo
Beda Romano

BRUXELLES. Dal nostro corrispondente La Commissione europea pubblicherà domani l'atteso aggiornamento delle sue previsioni economiche. Per l'Italia sarà l'occasione per cogliere il primo giudizio di Bruxelles sulla legge di stabilità presentata a metà ottobre e che sarà oggetto di una dettagliata opinione comunitaria entro fine mese. Il momento è delicato. Agli occhi dell'esecutivo comunitario, la Finanziaria contiene elementi positivi, ma anche scelte controverse. I dati saranno utili per capire se le premesse economiche del Governo Renzi corrispondono alle attese della Commissione europea. Roma prevede per il 2016 una crescita dell'1,6%, un deficit pubblico al 2,2% del Pil. Il governo ha presentato un bilancio che punta l'anno prossimo su un deficit più elevato rispetto a un obiettivo di disavanzo dell'1,8%. Corre voce che Bruxelles dal canto suo prevederebbe per il 2016 un disavanzo di circa il 2,3% e una crescita di circa l'1,5% (rispetto all'1,4% di maggio). Agli occhi di molti qui a Bruxelles, la Finanziaria è ritenuta espansiva, se non molto espansiva. D'altro canto, il Governo ha deciso di disattendere l'impegno di una riduzione del deficit strutturale dello 0,5% all'anno. Già in primavera aveva ottenuto dalla Commissione europea la possibilità di ridurre il disavanzo strutturale di appena lo 0,1% nel 2016. Con la Finanziaria presentata in ottobre, il Governo ha chiesto a Bruxelles di aumentare il deficit dello 0,4%. Il ministero dell'Economia ha chiesto l'applicazione di tre clausole di flessibilità, legate all'adozione di riforme, alle uscite per investimenti e alla spesa sostenuta per accogliere immigrati. Secondo informazioni raccolte qui a Bruxelles, la flessibilità di bilancio legata alla modernizzazione del paese e alla spesa per investimenti dovrebbe essere concessa in parte: il monito della Banca centrale europea che ieri ha sottolineato il rischio di abusi su questo versante non potrà infatti essere ignorato. Dubbi vi sono invece sulla clausola legata ai costi di accoglienza dei migranti. La portavoce Annika Breithardt ha ribadito che Bruxelles valuterà i paesi "caso per caso"; e ha aggiunto: «Preciseremo a tempo debito la metodologia di valutazione, ma non applicheremo una regola generale». Alcuni si aspettano che la scelta di flessibilità non sarà la somma aritmetica delle varie clausole. Piuttosto, la Commissione valuterà nell'insieme quanto può essere concesso, e poi distribuirà la flessibilità tra le varie clausole. La Finanziaria italiana è controversa, non solo perché non comporta alcun aggiustamento del deficit strutturale l'anno prossimo, anzi; ma anche perché rischia di mettere in dubbio il rispetto della nuova regola del debito. Dal 2016 in poi, l'Italia deve ridurre di un ventesimo all'anno il debito superiore al 60% del prodotto interno lordo. Poiché la media del ventesimo è calcolata su tre anni, l'assenza di aggiustamento nel primo anno deve essere compensata negli anni successivi. Dai dati economici che verranno pubblicati domani si capirà se le stime italiane coincidono con quelle di Bruxelles, e al tempo stesso si potrà tentare di capire come potrebbe rivelarsi la prossima opinione sul bilancio previsionale che la stessa Commissione deve pubblicare entro fine mese. L'esecutivo comunitario è alla disperata ricerca di un compromesso politicamente accettabile tra risanamento di bilancio e sostegno dell'economia, in un contesto di fragile ripresa. Bruxelles potrebbe decidere di prendere tempo, rinviando a inizio 2016 giudizi precisi, un po' come ha fatto con la Finanziaria fuori norma presentata da Madrid. Bruxelles ha chiesto alla Spagna di migliorare il testo, rivolgendo però la richiesta non al governo Rajoy, ma al successore che uscirà dalle urne in dicembre. La scelta fa pensare che è difficile per la Commissione, una volta imboccata la strada della discrezionalità, essere troppo magnanima con alcuni e troppo inflessibile con altri.

LA PAROLA CHIAVE

Deficit strutturale 7È l'indebitamento netto - cioè il saldo del conto economico delle amministrazioni pubbliche che misura l'eccedenza della spesa rispetto alle risorse a disposizione- ma corretto per gli effetti del ciclo economico sulle componenti di bilancio e per gli effetti delle misure una tantum, che influiscono solo temporaneamente sull'andamento del disavanzo. Il Governo ha deciso di disattendere l'impegno di una riduzione del deficit strutturale dello 0,5% all'anno. Già in primavera aveva ottenuto dalla Commissione europea la possibilità di ridurre il disavanzo strutturale di appena lo 0,1% nel 2016.

Regioni in trincea, oggi vertice con Renzi La carta del decreto

Pontieri all'opera - In preconseglio il testo salva-bilanci CHIAMPARINO «Rappresentare un'esigenza non è eversivo. In ogni caso chiediamo al governo modifiche e un confronto costruttivo»

Roberto Turno

ROMA Appuntamento alle 18 a palazzo Chigi. La convocazione dei governatori sui tagli della manovra 2016 promessa dal premier Matteo Renzi è arrivata nella tarda serata di ieri, dopo una giornata di black out con le regioni, e ufficializzata da Renzi stesso all'arrivo all'incontro con i gruppi Pd proprio sulla legge di Stabilità. «Sono stati convocati domani da De Vincenti - ha detto - ma ci sono anche io». Arriva il momento della verità, dunque, sui conti delle regioni e in particolare sui tagli alla sanità, tra Governo e regioni. Arriva quasi a sorpresa solo in serata, anche se i governatori avevano già la valigia pronta per palazzo Chigi, anche se alcuni erano comunque attesi per firmare accordi (sul maltempo) col Governo. Dopo la strigliata per le proteste di Chiamparino contro la sua manovra e la promessa («li convoco mercoledì, ci divertiremo, ma sul serio») di essere pronto a non fare loro alcuno sconto, Matteo Renzi ha così sciolto le riserve. Non senza che intanto siano discretamente intervenuti i pontieri in casa Dem, e proprio tra i governatori, per cercare di ricucire lo strappo dopo le aspre critiche del governatore piemontese, e rappresentante dei governatori, Sergio Chiamparino. Di sicuro in ogni caso Renzi terrà il punto, con una carta speciale da giocare: il decreto "salva Regioni (si veda altro articolo in pagina) che si pensava di approvare in un Consiglio dei ministri già oggi. Ma in pre Consiglio ieri c'è stata fumata grigia. E tutto potrebbe slittare. Magari in attesa che si assesti il testa a testa con i governatori sulla manovra. Partita aperta, insomma. Con le regioni che lanciano possibili segnali di disgelo sul piano vaccini - vale 300 milioni di costi aggiuntivi - che potrebbe essere sbloccato e arrivare domani in Stato-regioni. Salvo i veti delle regioni a trazione leghista e Pdl. Fatto sta che ieri si sono susseguiti i distinguo tra i governatori Pd, proprio per smorzare l'effetto delle dichiarazioni del presidente del Piemonte, Chiamparino. I pontieri, appunto, a caccia di una mediazione con Renzi, che d'altra parte non può permettersi di rompere tout court col fronte delle "sue" regioni. Chiamparino peraltro tira dritto: «Rappresentare un'esigenza non è eversivo. In ogni caso chiediamo al Governo modifiche e un confronto costruttivo». Mentre Stefano Bonaccini (Emilia Romagna), considerato uno dei papabili con Enrico Rossi (Toscana) per la successione a Chiamparino, frenava: «La discussione è aperta, ma auspico un accordo. Certo è che servono meno sprechie meno burocrazia». E Rossi a sua volta badava a non spezzare il filo del dialogo: «Il Governo consideri la sanità un investimento». Uno «spirito costruttivo» invoca anche Luca Zaia (Veneto) che però considera la situazione per la sanità «inquietante», con Giovanni Toti (Liguria) che a sua volta rimarca a Renzi che «c'è poco da divertirsi, c'è da preoccuparsi». Lunghezza d'onda condivisa da Roberto Maroni (Lombardia): «A Renzi porterò le nostre eccellenze». Ben disposti all'incontro, infine, altri tre governatori Dem, Zingaretti (Lazio), Emiliano (Puglia) e Cerisoli (Marche). Intanto ieri per la sanità è arrivato l'allarme della Corte dei conti al Senato: l'aumento vero nel 2016 sarà di soli 500 milioni e c'è il rischio di un raddoppio del deficit. E l'ufficio parlamentare del Bilancio (Upb) ha giudicato «non del tutto realistico» il taglio dei fondi. Una delle ragioni, i tagli, dello sciopero dei medici proclamato ieri: sarà mercoledì 16 dicembre. Quando la manovra sarà compiuta.

Regioni a confronto

1	1	1	0	0	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	2	14	17	5	0	19	1	3	15	8	7																																																		
13	16	10	6	4	11	9	12	18	11	2	3	4	5	6	7	8	9	10	12	13	14	15	16	17	18	19	20	12	3	13	2	4	10	0	11	15	7	16	20																																													
14	19	8	5	6	17	18	9	37,4	20	82,5	160.000	120.000	80.000	40.000	40.000	9.635	23.879	21.647	27.004	11.110	117.720	27.479	10.310	121.530	30.489	8.204	8.245	33.297	9.072	34.101	7.015	34.229	86,4	Media	Italia	Media	Ordinarie	362,3	Media	Speciali	2.000	1.974,7	1.832,7	1.302,9	189,2	147,5	133,1	128,1	78,9	75,8	66,2	51,3	47,9	43,7	39,8	38,7	38,5	36,0	35,5	30,4	27,7	Media	Italia	103,5	Media	Ordinarie	221,8	Media	Speciali	2.000	1.142,5	498,9	240,8	208,3	186,9	133,5	129,0	118,4	118,2	93,4	91,6	86,2	82,8	73,2

70,1 62,2 59,2 58,1 45,8 36,7 107.658 Personale Prov. Bolzano Valle d'Aosta Prov. Trento Sicilia Sardegna
Molise Friuli V.G. Umbria Basilicata Abruzzo Campania Calabria Lazio Piemonte Toscana Marche Liguria
Puglia Emilia R. Veneto Beni e Servizi Valle d'Aosta Prov. Bolzano Sardegna Prov. Trento Sicilia Campania
Friuli V.G. Molise Puglia Emilia R. Toscana Piemonte Lombardia Marche Veneto Umbria Basilicata
Calabria Abruzzo Lazio Regioni ordinarie Regioni Speciali A CONFRONTO LE USCITE CORRENTI 0 25
50 75 100 125 150 + 0 25 50 75 100 125 150 + LE USCITE PER INVESTIMENTI Fonte: elaborazione de Il
Sole 24 Ore su dati Istat Regioni ordinarie Regioni Speciali 148.309 150.323 151.092 152.970 La spesa
corrente delle Regioni. In milioni di euro 26.776 27.203 23.273 24.699 20.149 20.723 2013 2011 2009 2007
2005 2003 2001 2013 2011 2009 2007 2005 2003 2001 83.779 90.716 94.051 117.820 117.026 116.991
118.741 12.012 15.666 16.893 15.069 16.454 11.077 13.708 La spesa in conto capitale al netto di
concessione crediti, anticipazioni ed estinzione di debiti. In milioni di euro Le due principali voci di spesa
corrente non sanitaria per Regione. In euro per abitante

Controlli fiscali, per gli accertamenti rush di fine anno

Rosanna Acierno

Entro il 31 dicembre il Fisco deve notificare gli avvisi di accertamento e le cartelle che scadono quest'anno. Ma, a pena di nullità, la contestazione deve precedere l'avviso di almeno 60 giorni. u pagina 35 Con l'avvicinarsi del 31 dicembre 2015, si avvicinano anche i termini di decadenza entro cui l'agenzia delle Entrate deve notificare avvisi di accertamento e cartelle di pagamento. Ai fini delle imposte dirette (articolo 43 del Dpr 600/73) e ai fini Iva (articolo 57 del Dpr 633/72), infatti, l'avviso di accertamento deve essere notificato, a pena di decadenza, entro il 31 dicembre del quarto anno successivo a quello di presentazione della dichiarazione o del quinto anno successivo a quello in cui la dichiarazione avrebbe dovuto essere presentata, in caso di omessa dichiarazione. Questo vuol dire che, entro il prossimo 31 dicembre 2015 devono essere notificati gli accertamenti Irpef, Ires, Irap e Iva relativi all'annualità 2010 (modelli Unico, Irap e Iva 2011). In caso di omessa dichiarazione o, comunque, di dichiarazione considerata omessa perché presentata 90 giorni dopo il termine di scadenza, l'annualità in scadenza è invece il 2009 (modelli Unico, Irap e Iva 2010). Il limite dei 60 giorni. Tuttavia, in tale scenario, l'amministrazione finanziaria deve tenere conto di un limite posto dalla giurisprudenza maggioritaria di legittimità: sono nulli gli avvisi emanati prima dei 60 giorni dalla notifica del processo verbale di constatazione (Pvc). Una regola importante perché, di fatto, "sterilizza" gli atti che saranno inviati da questo mese senza il rispetto delle tutele per la difesa previste dall'articolo 7, comma 2 dello Statuto del contribuente. Secondo questa disposizione, infatti, nel rispetto del principio di cooperazione tra amministrazione e contribuente, l'accertamento non può essere emanato prima della scadenza dei termini per la presentazione delle osservazioni e delle richieste del soggetto verificato che dovranno essere valutate dagli uffici e, quindi, prima di 60 giorni dalla consegna del Pvc. La ratio della norma è chiara: l'ufficio deve concedere al contribuente la possibilità di comunicare le proprie osservazioni e richieste, proprio nell'ottica collaborativa che costituisce elemento centrale della legge 212/00. Ove invece l'amministrazione emetta l'atto impositivo prima dei 60 giorni prescritti, si incorrerebbe comunque nella violazione della norma, nonché del diritto di difesa del contribuente. Si evidenzia, peraltro, che la norma contenuta nello Statuto non fa riferimento alla notifica dell'atto di accertamento ma alla sua emanazione, ossia alla data in cui è stata apposta la firma del direttore dell'ufficio o della persona da lui delegata. Inoltre, la prescrizione del rispetto del termine dei sessanta giorni, essendo contenuta nella legge 212/2000, non è circoscritta soltanto alle imposte sui redditi e all'Iva, ma si può estendere a tutti gli altri comparti impositivi, quali ad esempio tributi locali e imposta di registro, con l'eccezione dei diritti doganali. Il caso dell'urgenza. L'unica deroga prevista per l'emanazione anticipata dell'avviso è costituita dalla prova della sussistenza di una «particolare e motivata urgenza» non giustificabile dall'approssimarsi della scadenza dei termini decadenziali dell'accertamento. Inoltre, il legislatore ha previsto particolari ipotesi di proroga dei termini decadenziali entro cui le Entrate deve emettere gli avvisi di accertamento, come nel caso di violazioni tributarie che integrano, nel contempo, gli estremi di un reato disciplinato dal Dlgs 74/2000. In tal caso, infatti, i termini sono raddoppiati in relazione al periodo di imposta in cui l'illecito è stato commesso. Dal 2 settembre 2015, con l'entrata in vigore del Dlgs 128/2015, il raddoppio dei termini per violazioni penali opera solo se la denuncia è trasmessa all'autorità giudiziaria entro il termine ordinario di decadenza per l'accertamento. La denuncia tardiva. Tuttavia, il raddoppio dei termini è comunque possibile anche nel caso di tardiva denuncia della violazione penale per gli inviti a comparire per il procedimento di adesione e per i Pvc notificati entro il 2 settembre 2015, qualora il conseguente atto di accertamento sia notificato entro il 31 dicembre 2015. Pertanto, l'accertamento relativo a un Pvc notificato il 20 agosto 2015 relativo al periodo d'imposta 2009 dovrà essere notificato entro il 31 dicembre 2015. In caso contrario, infatti, sarà illegittimo, in assenza del tempestivo invio della notizia di

reato.**Verifiche e termini**

TERMINI DECADENZIALI

Sia ai fini delle imposte dirette sia ai fini Iva, l'atto di accertamento deve essere notificato, a pena di decadenza, entro il 31 dicembre del quarto anno successivo a quello di presentazione della dichiarazione dell'imposta. In caso di omessa dichiarazione, il termine diventa la fine del quinto anno successivo a quello in cui la dichiarazione avrebbe dovuto essere presentata. Pertanto, entro il 31 dicembre 2015 possono essere notificati gli accertamenti relativi alle imposte Irpef, Ires, Irap e Iva relativi all'annualità 2010

RADDOPPIO TERMINI

In caso di violazioni tributarie che integrano gli estremi di un reato, i termini per effettuare l'accertamento sono raddoppiati. Dal 2 settembre 2015, il raddoppio opera solo se la denuncia è trasmessa all'autorità giudiziaria entro il termine ordinario di decadenza per l'accertamento. Tuttavia per i processi verbale di constatazione (Pvc) notificati entro il 2 settembre 2015 il raddoppio opera anche in caso di tardiva denuncia, se il conseguente atto di accertamento è notificato entro il 31 dicembre 2015

NULLITÀ DELL'AVVISO

Nel rispetto del principio di cooperazione tra amministrazione e contribuente, l'accertamento non può essere emanato prima della scadenza dei termini per la presentazione delle osservazioni e delle richieste del soggetto verificato. In caso contrario, scatta la decadenza. Le osservazioni dovranno essere valutate dagli uffici amministrativi competenti e, quindi, prima di 60 giorni dalla consegna del processo verbale di constatazione, sempreché non sussistano ragioni di motivata urgenza che ne legittimino l'emissione anticipata

LEGITTIMITÀ

Quando la verifica fiscale si prolunga a causa della mancata collaborazione del contribuente con i verificatori, la giurisprudenza riconosce l'urgenza. In particolare, la verifica deve prolungarsi in modo tale che l'ufficio amministrativo non riesca a rispettare -per l'imminente decadenza del potere di accertamento - il periodo sospensivo di 60 giorni. Secondo l'orientamento della Corte di cassazione, si deve ritenere sussistente la ragione giustificativa dell'urgenza per l'emissione dell'atto impositivo anticipato, con la conseguente legittimità dello stesso

Atto	2010	2009	2006	2004	2011	2010
Termine di decadenza						
Periodo d'imposta in decadenza al 31/12/2015						
Avviso di accertamento in caso di omessa presentazione della dichiarazione						
Avviso di accertamento in presenza di reato tributario						
Avviso di accertamento in caso di presentazione della dichiarazione						
Cartella di pagamento relativa al controllo formale (articolo 36-ter Dpr 600/73)						
Cartella di pagamento relativa al controllo automatizzato (articolo 36-bis, Dpr 600/73 e 54-bis del Dpr 633/72)						
Notifica accertamento entro il 31 dicembre del quinto anno successivo a quello in cui si sarebbe dovuta presentare la dichiarazione						
Notifica accertamento entro il 31 dicembre del quarto anno successivo a quello in cui è stata presentata la dichiarazione						
Notifica accertamento entro il 31 dicembre del decimo anno successivo a quello in cui si sarebbe dovuta presentare la dichiarazione						
Notifica accertamento entro il 31 dicembre dell'ottavo anno successivo a quello in cui è stata presentata la dichiarazione						
Notifica cartella entro il 31 dicembre del terzo anno successivo a quello di presentazione della dichiarazione						
Notifica cartella entro il 31 dicembre del quarto anno successivo a quello di presentazione della dichiarazione						

Le fattispecie interessate dalle notifiche da effettuare entro fine anno

Dossier dell'Eurotower. Draghi: pronti ad agire contro l'inflazione troppo bassa

Bce: per imprese e famiglie mobilitati oltre 100 miliardi

Alessandro Merli

Uno studio della Bce indica che le Tltro, le operazioni di finanziamento a lungo termine alle banche dell'Eurozona, hanno mobilitato oltre 100 miliardi nuovi prestiti a imprese e famiglie. Il presidente Mario Draghi ha ribadito che la Bce è pronta ad agire contro il rischio di deflazione o di inflazione troppo bassa. Merli pagina 3 FRANCOFORTE. Dal nostro corrispondente La Banca centrale europea è decisa a combattere il rischio di deflazione o di inflazione troppo bassa che può essere altrettanto dannosa di un'inflazione troppo alta. Il presidente della Bce Mario Draghi, in un breve intervento all'annuale ricevimento della banca alla Alte Oper di Francoforte, ha ribadito che la Bce è pronta ad agire se le prospettive d'inflazione si riveleranno insufficienti. Il prossimo appuntamento è la riunione del consiglio del 3 dicembre: riesamineremo la situazione allora, ha riaffermato Draghi. Molti osservatori ritengono che la Bce amplierà il suo programma di acquisto di titoli, o ne allungherà i termini, e taglierà il tasso sui depositi delle banche presso la Bce stessa, oppure che intraprenderà tutte queste azioni contemporaneamente. Draghi non è sceso nei dettagli, ma ha ancora una volta difeso la politica dei tassi bassi, oggetto di critiche soprattutto in Germania ma necessaria a causa della profonda crisi dell'Eurozona e un rialzo prematuro precipiterebbe nuovamente l'economia in recessione. Draghi ha anche ripetuto come nell'intervista al Sole 24 Ore pubblicata sabato- che se la Bce ha il compito di assicurare la stabilità dei prezzi, tocca ai governi fare le riforme per spingere la crescita dell'economia. E a un mese esatto dal consiglio del 3 dicembre, la Bce ha pubblicato uno studio in cui i due principali strumenti utilizzati finora, i prestiti a lungo termine alle banche e l'acquisto di titoli, vengono promossi a pieni voti. L'analisi, condotta dagli economisti della banca e avallata dal comitato esecutivo presieduto da Draghi, evidenzia il miglioramento nelle condizioni e nei volumi del credito all'economia reale per effetto delle misure "non convenzionali" adottate nell'ultimo anno e mezzo. Emerge tra l'altro che le cosiddette Tltro, i finanziamenti a lungo termine alle banche mirati alla concessione di credito all'economia reale, hanno generato finora 100 miliardi di nuovi prestiti al settore privato. Lo studio non esamina però gli effetti sulla crescita e sull'inflazione: è su quest'ultima che si concentra il mandato della Bce e, per il momento, le politiche attuate non sembrano aver avuto un impatto significativo. L'ultimo dato segnala un'inflazione a zero, mentre l'obiettivo della Bce è di avvicinarsi al 2%. È probabile anzi che, alla riunione di dicembre, lo staff della banca riveda al ribasso le sue previsioni per l'inflazione 2017, che a settembre erano dell'1,7%: secondo la maggior parte degli osservatori questo dovrebbe indurre il consiglio all'azione, che potrebbe comprendere, oltre a maggiori e più prolungati acquisti di titoli, anche un ulteriore taglio del tasso d'interesse, già oggi negativo, sui depositi delle banche presso la Bce. Non è ancora chiaro se le modifiche al Qe e il taglio dei tassi verranno messi in atto contemporaneamente. I comitati tecnici della Bce sono al lavoro su tutte le opzioni. Nelle prime 5 Tltro le banche hanno ottenuto finanziamenti a tassi bassissimi per poco meno di 400 miliardi di euro. Li hanno utilizzati sia sul fronte della raccolta, sostituendo prestiti a più breve scadenza dalla Bce stessa (i cui termini sono passati in media da 180 a 800 giorni) o fondi più costosi, come l'interbancario o le obbligazioni, sia sul lato degli impieghi destinando finora circa 100 miliardi di euro ai prestiti a imprese e famiglie. Questa tendenza dovrebbe proseguire, secondo la Bce, ora che molte banche hanno portato avanti il processo di deleveraging seguito alla crisi. Finora, l'aumento del credito è avvenuto soprattutto nei Paesi che non erano stati investiti direttamente dalla crisi, come la Germania. In base ai termini delle Tltro, le banche devono restituire i fondi alla Bce dopo due anni se non ne avranno fatto uso per concedere prestiti all'economia reale. È probabile tuttavia, anche per effetto del lancio del Qe, l'acquisto di titoli pubblici da parte della Bce, che le banche facciano minor ricorso alle prossime Tltro. Lo studio rileva anche che le misure adottate hanno consentito di sbloccare la trasmissione della politica monetaria: nella fase più acuta della crisi, il taglio dei tassi d'interesse ufficiali da

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

parte della Bce non si trasmetteva all'economia, soprattutto nei Paesi in difficoltà, come Italia e Spagna, in quanto il canale bancario era bloccato. Ora, anche il costo del credito si è ridotto, di circa 150 punti base dal giugno 2014, quando sono state introdotte le nuove misure, in linea con il taglio dei tassi ufficiali, anche nei Paesi sotto stress. Le banche che hanno partecipato alle Tltro sono quelle che hanno ridotto di più i tassi praticati alla clientela, osserva il rapporto, e soprattutto nei Paesi "vulnerabili". L'acquisto di titoli da parte della Bce, che ha compresso i rendimenti sui titoli di Stato, si è a sua volta riflesso su condizioni migliori dei prestiti, secondo il sondaggio sui prestiti bancari condotto trimestralmente dall'Istituto di Francoforte. In Paesi come Italia e Spagna, per effetto del Qe, si è inoltre ridotto l'incentivo per le banche ad acquistare titoli pubblici invece di estendere credito all'economia reale. **APmiliardi**

100 Credito all'economia reale I nuovi prestiti al settore privato generati dalle operazioni Tltro **L'impatto del Qe sui prestiti bancari** 20 35 Imprese Imprese Famiglie per acquisto casa Famiglie per acquisto casa 0 5 10 15 25 30 Credito al consumo e altri prestiti Credito al consumo e altri prestiti Termini e condizioni Standard di concessione del credito Sondaggio aprile 2015. Percentuale netta* delle risposte Sei mesi precedenti Sei mesi successivi

* È la differenza tra la percentuale di quanti ritengono che sia più facile concedere prestiti o concederli a condizioni migliori e quanti ritengono invece il quadro peggiorato Fonte: Bce

Foto: Appuntamento il 3 dicembre. Il governatore della Bce, Mario Draghi

La difesa. Al giudice la valutazione dell'urgenza

È a carico dell'ufficio l'onere di motivare la deroga sui tempi

Ro.Ac.

Qualora, da adesso fino alla fine del 2015, il contribuente sia raggiunto da avvisi di accertamento, occorrerà prestare molta attenzione al fatto che tra la data di emissione (sottoscrizione dell'atto) e il rilascio del Pvc siano intercorsi almeno 60 giorni. Il tempo massimo Le Sezioni unite della Corte di cassazione hanno stabilito, infatti, che l'avviso di accertamento emesso prima del decorso del predetto periodo sospensivo è nullo, atteso che la sua finalità è quella di tutelare l'effettivo dispiegarsi del contraddittorio endoprocedimentale, che costituisce espressione dei principi di derivazione costituzionale di collaborazione e buona fede tra amministrazione finanziaria e contribuenti, sempreché non sussistano ragioni di motivata urgenza che ne legittimino l'emissione anticipata (Cassazione, Sezioni unite, sentenza n. 18184/2013). Il confronto preventivo Inoltre, sempre le Sezioni unite si sono chiaramente espresse sulla necessità che tutte le attività di controllo (comprese le cosiddette indagini a tavolino) vengano precedute da un confronto preventivo. Quando ciò non accade, c'è l'invalidità dell'atto impositivo (Cassazione, Sezioni unite, sentenza n. 19667/2014). Pertanto, anche nel caso dei controlli che vengono effettuati direttamente in ufficio - senza accesso e, dunque, senza il rilascio di alcun Pvc - potrebbe essere opportuno eccepire la nullità dell'atto anticipato. L'imminenza non giustifica Inoltre, le specifiche ragioni di urgenza non possono identificarsi nell'imminente "spirare" del termine di decadenza dell'attività accertatrice, atteso che ciò comporterebbe la convalida, in via generalizzata, di tutti gli anni in scadenza, mentre, per contro, è dovere dell'amministrazione finanziaria attivarsi tempestivamente per consentire il dispiegarsi del contraddittorio procedimentale (da ultimo, Cassazione, ordinanza n. 6057/2015). Pertanto, in caso di avviso ante tempus potrebbe essere opportuno impugnare direttamente l'atto impositivo, senza presentare istanza di accertamento con adesione onde prevenire eventuali contestazioni da parte dell'ufficio circa la possibilità di avere comunque svolto il contraddittorio e, dunque, aver esercitato il diritto di difesa. Anche se, la stessa Corte ha precisato che l'avviso anticipato, senza che vi siano particolari motivi di urgenza è nullo, a prescindere dalla concreta lesione del diritto di difesa del contribuente (Cassazione, sentenza n. 4543/2015). Spetta, comunque, al Fisco dimostrare che l'urgenza non sia dipesa dalla sua negligenza o inefficienza, ma da ragioni che hanno impedito il tempestivo e ordinato svolgimento delle attività di controllo entro il 60esimo giorno antecedente la chiusura delle operazioni, come, ad esempio, nel caso di nuovi fatti emersi nel corso delle indagini fiscali o procedimenti penali svolti nei confronti di terzi, eventi eccezionali che hanno inciso sull'assetto organizzativo o sulla regolare programmazione dell'attività degli uffici, condotte dolose o pretestuose oppure volutamente dilatorie del contribuente sottoposto a verifica (Cassazione, sentenza n. 12773/2015). La mancata collaborazione Occorre però fare molta attenzione. La Corte suprema ha, infatti, recentemente statuito che laddove la verifica fiscale - a causa della mancata collaborazione del contribuente con i verificatori - si prolunga in modo tale che l'ufficio non riesca a rispettare, per l'imminente decadenza del potere di accertamento, il periodo sospensivo di 60 giorni, deve ritenersi sussistente la ragione giustificativa dell'urgenza per l'emissione dell'atto impositivo anticipato, con la conseguente legittimità dello stesso (Corte di cassazione, sentenza n. 15121/2015).

I chiarimenti delle Entrate. La risposta a un interpello sulla stabile organizzazione di un soggetto estero
FOCUS

Meno Iva sulle «stabili»

Senza un intervento qualificato l'imposta va assolta dall'acquirente
Maurizio Bancalari Pierpaolo Maspes

Si riducono i casi in cui la stabile organizzazione deve pagare l'Iva. È quanto prevede l'agenzia delle Entrate rispondendo a un interpello. Un tema che si è spesso posto in materia di Iva attiene al ruolo della stabile organizzazione italiana di un soggetto residente all'estero con riferimento alla corretta individuazione del debitore dell'imposta. Prima e dopo il 2010. Prima del 2010 la presenza in Italia di una stabile organizzazione di un soggetto estero comportava una sorta di forza di attrazione: per le operazioni poste in essere da tale soggetto territorialmente rilevanti ai fini Iva in Italia la stabile organizzazione era debitrice dell'imposta anche se non interveniva nell'operazione. Dal 2010, in base alle disposizioni del cosiddetto "Vat package" e segnatamente all'articolo 192-bis della direttiva 2006/112/CE, la forza di attrazione della stabile organizzazione è stata molto mitigata: a seguito delle modifiche alla normativa comunitaria, la stabile organizzazione è debitrice dell'Iva solo se "partecipa" all'effettuazione dell'operazione. Se la stabile organizzazione "non partecipa" e l'acquirente è un soggetto passivo stabilito in Italia, quest'ultimo sarà quindi tenuto ad assolvere l'Iva tramite il reverse charge. D'altra parte, deve essere stata la considerazione del legislatore comunitario, come potrebbe una stabile organizzazione fatturare un'operazione di cui magari non è neppure a conoscenza? Significato di partecipazione. Tuttavia, cosa sia da intendere come "partecipazione" non è affatto pacifico, come è dimostrato da un intervento interpretativo effettuato a livello comunitario in via normativa. Tale intervento, contenuto nell'articolo 53 del regolamento 282/2011, sembra, almeno prima facie, dare una lettura abbastanza ampia del concetto di "partecipazione", che sembrerebbe in armonia con l'interrogativo di cui sopra: la stabile organizzazione sembrerebbe tenuta a fatturare tutte le operazioni di cui sia a conoscenza, anche se concluse direttamente dalla casa madre, tranne quelle in cui la sua partecipazione sia limitata ad aspetti di supporto amministrativo. Nel senso che basti un intervento, anche minimo, della stabile organizzazione per considerare la stessa come "partecipante" all'operazione pare deporre anche la prima circolare sistematica emanata dall'agenzia delle Entrate a commento delle disposizioni di attuazione del Vat Package, ovvero la circolare 37/E del 2011. In base ai chiarimenti contenuti nella circolare, «deve escludersi che la stabile organizzazione partecipi all'effettuazione del servizio quando in nessun modo il cedente o prestatore utilizzi le risorse tecniche o umane della stabile organizzazione in Italia per l'esecuzione della cessione o della prestazione in considerazione»: il che, appunto, sembra valere a dire che qualsiasi intervento della stabile organizzazione, anche di rilevanza marginale (purché, come detto, non limitato a meri aspetti di supporto amministrativo, la cui rilevanza è specificamente esclusa dall'articolo 53, paragrafo 2, secondo cpv., sopra richiamato), comporterebbe che la stessa debba essere considerata debitrice dell'Iva. Il chiarimento Ue. Successivamente, peraltro, l'amministrazione finanziaria italiana ha interessato la Commissione europea sulla portata dell'articolo 192-bis. In merito al significato di tale disposizione, la Commissione ha affermato nel Working Paper n. 791 del 2014 (e, ha ribadito, nel successivo Working Paper n. 857/2015) che una stabile organizzazione partecipa all'operazione se i mezzi umani e tecnici della stabile organizzazione sono stati effettivamente utilizzati nel caso concreto al fine di fornire (prima o durante l'esecuzione) un supporto in merito al completamento dell'operazione. La posizione delle Entrate. Tenendo conto di tali chiarimenti, in un recente intervento reso a seguito di un'istanza di interpello (non pubblicato), l'agenzia delle Entrate è tornata sul tema, chiarendo che- perché si possa ritenere che la stabile organizzazione in Italia di un soggetto estero partecipa un'operazione- il coinvolgimento di tale stabile organizzazione deve riguardare «una parte essenziale» dell'operazione in questione. La misura di tale coinvolgimento, ha precisato l'agenzia delle

Entrate, dovrà essere valutata operazione per operazione. Risulta quindi ulteriormente circoscritta la forza di attrazione della stabile organizzazione e ci si allontana così ulteriormente dal quadro vigente prima dell'adozione delle disposizioni del Vat Package. Infatti, mentre prima di tali disposizioni la stabile organizzazione era di fatto sempre considerata il debitore dell'Iva, ora - in base agli ultimi chiarimenti dell'agenzia delle Entrate- solo un intervento qualificato della stabile organizzazione farà sì che questa possa ritenersi coinvolta nell'operazione. In mancanza di tale qualificato coinvolgimento, l'acquirente soggetto passivo Iva dovrà dunque assolvere l'imposta tramite il reverse charge.

I principi

LA STABILE ORGANIZZAZIONE QUALE DEBITORE D'IMPOSTA Articolo 17, commi 2 e 4, Dpr 633/1972; articolo 192-bis della direttiva 2006/112/CE e articolo 53 del regolamento 282/2011 8 I° che la stabile organizzazione sia caratterizzata da un grado sufficiente e da una struttura idonea in termini di mezzi umani e tecnici atti a consentirle di effettuare la cessione di beni o la prestazione di servizi alla quale partecipa 8 III° il coinvolgimento della stabile organizzazione deve riguardare una parte essenziale dell'operazione e, in particolare, non limitarsi ad attività di supporto amministrativo 8 II° che i mezzi umani e tecnici siano effettivamente utilizzati per operazioni inerenti alla realizzazione della cessione o della prestazione imponibile, prima o durante la realizzazione di detta cessione o prestazione La risposta dell'agenzia delle Entrate chiarisce che al fine di verificare che la stabile organizzazione debba agire come debitore d'imposta occorre verificare che siano presenti le seguenti tre condizioni :

LA RILEVANZA DELLA STABILE ORGANIZZAZIONE NELLE CESSIONI DI BENI Articolo 11 del regolamento 282/2011 La nozione di stabile organizzazione ai fini Iva non ha alcuna rilevanza sul luogo di tassazione delle cessioni di beni. Come indicato nel Working Paper della Commissione europea n. 857/2015, l'articolo 192-bis della direttiva 2006/112 non rileva nel caso di invio di beni in Italia da un Paese dell'Unione europea direttamente a un cliente soggetto passivo nazionale, anche nel caso in cui il fornitore operi in Italia per mezzo di una stabile organizzazione. Pertanto, anche l'eventuale coinvolgimento della stabile organizzazione italiana di un soggetto estero, pur non limitato ad attività di supporto amministrativo, non ha rilevanza ai fini della territorialità dell'operazione, giacché è il movimento transfrontaliero dei beni a determinare la territorialità della cessione intracomunitaria di beni

INTERVENTO

Una giustizia tributaria «terza» e più autonoma

SALTO DI QUALITÀ La giurisdizione fiscale deve essere messa in condizione di salvaguardare l'equilibrio del sistema L'INDIRIZZO Il settore va irrobustito nella professionalità e nel riconoscimento anche economico del suo ruolo
Mario Cavallaro

La querelle intorno all'agenzia delle Entrate, sopita dai chiarimenti intersorsie dalle doverose attestazioni di apprezzamento per la laboriosità e professionalità del direttore Rossella Orlandi, è lo specchio di una reale necessità di dibattere in modo nuovo le questioni che riguardano le politiche fiscali. Parole non casualmente usate al plurale, perché solo la sintesi fra interessi legittimi ma non convergenti può consentire al legislatore ed al governo di condurre con mano salda una partita sicuramente decisiva per l'economia nazionale; è giusto infatti parlare di riforme in più campi, ma senza un fisco equo e solidale, ma anche non occhiuto e non pesante, l'economia non gira. Se mai questo fu vero quando la competizione sui mercati internazionali era consentita anche e soprattutto da misure sulla propria moneta, ora è addirittura necessario, poiché i grandi investimenti e le imprese che producono occupazione e profitto trascurano quei paesi che hanno un fisco incerto, complicato ed oneroso. In questo scenario, tre brevi considerazioni. La prima, la delega fiscale ha avuto ed ha un ruolo importantissimo nel dare un diverso indirizzo alle tematiche fiscali e tributarie non solo per i suoi contenuti - invero forse timidi in più direzioni - e per gli atti applicativi emessi dal governo dopo un dialogo fecondo e assai significativo con il parlamento, ma perché ha consentito di aprire un cantiere riformatore, di scuotere l'albero fiscale alle fondamenta, troppo consolidate in pratiche rituali, di porre al centro del rapporto fiscale il traguardo di un dialogo costruttivo fra contribuenti e fisco basato sulla ricerca della giusta imposizione. La seconda, questo comporta una crescita di impegno e di professionalità di tutti i soggetti che partecipano al funzionamento della complessa macchina del fisco e la messa in campo di una serie di strumenti di controllo, endogeni ed esogeni, sul buon funzionamento e sull'adeguatezza di tutte le parti della macchina fiscale, comprese certamente le agenzie. Nella crisi ormai acclarata del sistema delle autorità di garanzia, anche perché estranee alla cultura del nostro paese, nel dilagare dei fenomeni se non di corruzione anche di opacità e corritività per eccesso e per difetto nell'agire dei pubblici funzionari, è evidente che questi strumenti vanno ripensati e ricostituiti e che le iniziative di alta amministrazione devono disporre della necessaria autonomia e di risorse adeguate che su di esse deve essere esercitato dal potere politico solo un adeguato controllo ed indirizzo, lasciando alla gestione piena autonomia. Di qui la necessità di un ripensamento attivo dell'organizzazione del ministero dell'Economia portatore di troppe e troppo disparate problematiche statuali di altissima responsabilità da poter rimanere unico, a meno che non siano resi più robusti gli spazi di autonomia che ciascun portatore di interessi legittimi deve avere garantiti per esercitare il suo ruolo in responsabilità, ma anche potendo garantire efficienza ed efficacia. Non sarebbe peregrino riproporre autonomia anche istituzionale e ministeriale del sistema delle finanze rispetto alle esigenze del tesoro e del bilancio e di quelle della macroeconomia, assai più compatibili in una composizione unitaria fra loro. Terzo punto, se sempre più si pone l'esigenza di un fisco adeguato e certo, non va tuttavia esorcizzata né l'energia con cui la parte pubblica, nel rispetto delle leggi, persegue l'obiettivo di un controllo tempestivo sulle attività dei contribuenti, né il diritto del cittadino di avere un trattamento fiscale quanto più equo e proporzionato possibile alla sua attività e di utilizzare, interpretare ed applicare le norme esistenti nel proprio legittimo interesse e va incoraggiata ogni possibile forma di spontanea convergente conciliazione di interessi. Essenziale a questo punto assai più che in passato è la funzione della giurisdizione tributaria, unica possibile fonte che sia ed appaia al cittadino terza, autonoma e qualificata nella regolazione dei conflitti. Essa deve essere irrobustita nell'autonomia, nella professionalità e nel riconoscimento anche economico del suo ruolo, ed auspicabilmente non può più essere legata alla rappresentanza politica degli interessi fiscali,

ma quella istituzionale della Presidenza del Consiglio, propria di tutte le altre giurisdizioni speciali. Le nuove norme in materia tributaria giustamente rendono il controllo penale sempre più residuale, utilizzabile per le grandi evasioni e per pericolose condotte criminose di utilizzazione delle somme evase. E dunque l'informatizzazione, il processo telematico, nuove regole processuali, la professionalità e la specializzazione su cui si sta investendo molto grazie all'impegno effettivo e tangibile di cui va dato atto al governo ed al Ministero aiutano ma non bastano; la giurisdizione tributaria deve essere messa in condizione di recitare fino in fondo il suo ruolo fondamentale per l'equilibrio del sistema fiscale con tempestività, professionalità e spirito di giustizia.

Foto: Presidente del Consiglio di presidenza della giustizia tributaria

Rientro dei capitali. In molte procedure i dati identificativi del cliente e del beneficiario risultano diversi

Voluntary, rischio intestatari

Possibile l'incriminazione all'estero in base ai controlli antiriciclaggio
Emanuele Fisicaro

Una parte non trascurabile dei capitali che stanno emergendo nell'ambito della voluntary disclosure rinviengono da Paesi considerati paradisi fiscali e transitati da black a white list, aspetto quest'ultimo che ha comportato per tali Paesi l'adeguamento o il recepimento della direttiva 60/05 dell'Ue, che disciplina le misure di prevenzione e di contrasto al riciclaggio. Questo comporta rischi penali in caso di "interposta" persona che non vanno trascurati. Nella legge di recepimento della direttiva, si prevede infatti la sanzione penale a carico del cliente che rilascia dichiarazioni false riguardo agli obblighi di adeguata verifica della clientela. Profilo di non poca rilevanza visto che, secondo la legge 186/14 può avvalersi della voluntary il contribuente che detiene attività all'estero senza esserne formalmente intestatario, avendo cioè fatto ricorso ad un soggetto interposto a intestazioni fiduciarie estere. Secondo quanto precisato nella circolare n. 99/E del 4 dicembre 2001, relativamente alla nozione di "interposta persona", si deve considerare soggetto fittiziamente interposto «una società localizzata in un Paese avente fiscalità privilegiata, non soggetta ad alcun obbligo di tenuta delle scritture contabili, in relazione alla quale lo schermo societario appare meramente formale e ben si può sostenere che la titolarità dei beni intestati alla società spetti in realtà al socio che effettua il rimpatrio». Tale status, oltre ad essere dichiarato dal professionista nella relazione nel modello trasmesso alle Entrate, deve essere specificato nell'autorizzazione che deve essere rilasciata agli intermediari finanziari esteri, riguardo alla trasmissione della documentazione e al rilascio di informazioni all'Agenzia italiana di dati concernenti le attività oggetto della procedura di collaborazione volontaria. In tale autorizzazione al campo 4 e 5 devono essere indicati «i dati identificativi del soggetto al quale la relazione bancaria è intestata formalmente. Nel caso in cui la relazione bancaria sia intestata ad una società interposta, deve essere indicata la denominazione, la sede, il numero di registrazione nel registro delle imprese della società nonché i dati identificativi completi del suo rappresentante o del suo procuratore generale o speciale che può gestire il rapporto». Mentre nel campo 5 «i dati identificativi del soggetto beneficiario economico effettivo ovvero della persona alla quale è effettivamente riconducibile la relazione bancaria». È chiaro che l'intermediario bancario estero, in cui è innestata la relazione bancaria, si potrebbe ritrovare da una parte la sottoscrizione del modulo di adeguata verifica con informazioni diverse rispetto alla documentazione che viene presentata per l'accesso alla voluntary. Aspetto quest'ultimo che in Italia rileva sul piano penale agli articoli 21 e 55 del decreto legislativo 231 del 2007. Medesima previsione è disciplinata nei Paesi esteri in cui sono detenuti capitali. Di conseguenza, ciò comporterebbe l'apertura di un procedimento penale, nel territorio in cui si trovano i capitali, a carico della persona interposta (ad esempio i figli, la moglie, ovvero cittadini residenti ecc.). Pertanto, sarebbe opportuno che i professionisti informassero i loro clienti del rischio che corrono per la eventuale incongruenza di questi dati. Questo aspetto dimostra che se da una parte c'è la corsa ad accedere alla voluntary, dall'altra non deve essere sottovalutato il rischio a cui si espongono riguardo ai dati e notizie che emergono. Ed è fisiologico che parte della partita della VD si giocherà, in futuro, quando cominceranno i controlli, sugli adempimenti antiriciclaggio decreto legislativo 231 del 2007 a cui sono tenuti i professionisti.

L'adeguata verifica 01 IL CONTROLLO Il ministero dell'Economia a gennaio 2015 ha sottolineato che i destinatari delle disposizioni antiriciclaggio non sono esonerati dall'obbligo di adeguata verifica della clientela finalizzata non all'accertamento della violazione penale tributaria, tranne, che il professionista si trovi dinanzi a violazioni di cui all'articolo 8 (emissione di fatture per operazioni inesistenti) e articolo 11 (sottrazione fraudolenta al pagamento di imposte) del decreto legislativo 74 del 2000 ove non vi è copertura penale. Il professionista deve acquisire informazioni sulla provvista economica depositata all'estero, al fine

di accertare che sia stata accumulata dalla commissione di reati tributari su cui c'è copertura penale O2 GLI INTERROGATIVI Dinanzi tali situazioni il professionista deve o astenersi? E cosa accade se a posteriori viene riscontrata la natura diversa del reato, rispetto a quella cui vi è copertura penale?

La particolarità. Gli emigrati tornati in Italia

Un salvagente per la pensione di scorta

Enzo Caputo

Quando si parla di voluntary disclosure, l'opinione pubblica è convinta che sia un problema riservato a pochi paperoni con capitali all'estero. La tipologia dei clienti dimostra il contrario. Spesso si tratta di emigrati pensionati, insegnanti, ambasciatori, personale dei consolati italiani con patrimoni ben sotto il mezzo milione. All'epoca, era il Ministero stesso ad aprire i conti all'estero. La maggior parte però, sono emigrati che hanno lavorato una vita in Svizzera, ma da alcuni anni rientrati in Italia per godersi la pensione. Tutt'ora ci sono 300mila italiani in Svizzera. Il caso tipico è appunto l'emigrato che si gode la pensione svizzera in Italia. Riceve la sua pensione dal secondo pilastro direttamente su un conto in Svizzera aperto tanti anni fa. Il pensionato ora è costretto a regolarizzare il suo conto in Svizzera. Si tratta di patrimoni mai movimentati, con lo scopo principale di ricevere la pensione. La voluntary offre l'opportunità di regolarizzare a costi minimi, al di sotto di ogni aspettativa. Per chi non aderisce però, si aprono scenari davvero inquietanti. Si rischia di perdere tutto il patrimonio, non solo quello in Svizzera, non aderendo. Chi aderisce alla voluntary infatti se la cava con poco: il 5% sul reddito percepito, per ogni anno, come chiarito dall'Agenzia, maggiorato del 20% a titolo di sanzione. Chi non aderisce però, paga una sanzione che varia dal 320% al 640 per cento. Le sanzioni sono mirate alla dichiarazione infedele o all'omessa dichiarazione. Anche qui le differenze sono sproporzionate. Con la voluntary si paga poco. Lo 0,5% sul patrimonio per ogni anno. Ma se non si aderisce le sanzioni vanno dal 6% al 30% sul patrimonio, per ogni anno. Imposte e sanzioni da pagare - per chi approfitta della collaborazione volontaria- coprono solo il periodo imponibile dal 2010 al 2013 per dichiarazione infedele, dal 2009 al 2013 per omessa dichiarazione. La Svizzera, infine, in base agli accordi con l'Italia è considerata un paese white list ai fini della voluntary. Per chi non la fa, la Svizzera resta paese black-list e deve fare i conti con il raddoppio dei termini, da 4 a 8 per dichiarazione infedele, da 5 a 10 anni per averla omessa. Ed è proprio il raddoppio combinato con l'aumento delle sanzioni a generare cifre sproporzionate.

Legge di Stabilità. Tutti gli effetti della disposizioni del disegno di legge sulla contabilità delle imprese

Imposte differite con rivalutazione

Nelle aggregazioni ammortamento ridotto per marchi e avviamenti
Franco Roscini Vitali

Le disposizioni contenute nel disegno di legge di Stabilità comportano alcuni effetti contabili che devono essere attentamente valutati anche con riferimento all'iscrizione in bilancio della fiscalità differita. Per esempio, la rivalutazione dei beni d'impresa impone la contabilizzazione della fiscalità differita. I beni oggetto di rivalutazione sono quelli risultanti nel bilancio al 31 dicembre 2014, e la rivalutazione, anche se fiscalmente rilevante, ha un riconoscimento fiscale differito al terzo esercizio successivo a quello nel quale è eseguita, in sostanza dal 2018 (plusv/minusvalenze dal 2019). La rilevanza fiscale In questo caso gli ammortamenti effettuati sui nuovi valori rivalutati negli esercizi 2016 e 2017, hanno rilevanza fiscale solo per la quota parte riferita ai valori antevalutazione e, per la differenza, comportano una variazione fiscale temporanea in aumento nel modello Unico. Nessun problema, invece, per gli ammortamenti contabilizzati nell'esercizio 2015, nel quale è effettuata la rivalutazione, che sono calcolati sui valori ante rivalutazione perché questa è operazione successiva (Oic, Documento interpretativo 3/09 della legge di rivalutazione n. 185/08). Pertanto, se ricorrono le condizioni indicate nel principio contabile Oic 25, si iscrivono le imposte differite attive che saranno recuperate al termine dell'ammortamento civilistico. Invece, il principio contabile Oic 25 precisa che non è necessario iscrivere le imposte differite sulla riserva in sospensione d'imposta originata a seguito della rivalutazione (affrancabile con sostitutiva del 10%) quando vi sono scarse probabilità di distribuirle ai soci, tenendo conto dell'andamento storico di distribuzione dei dividendi e della presenza di altre riserve distribuibili. Nel caso fosse previsto l'effetto della rivalutazione ai soli fini civilistici (ipotesi da verificare), si determinerebbe una differenza temporanea tra il valore contabile dell'attività e quello fiscale con iscrizione delle imposte differite, Ires e Irap, a diretta riduzione della riserva iscritta nel patrimonio netto: negli esercizi successivi le imposte differite sono riversate a conto economico in misura corrispondente al realizzo del maggior valore dell'attività, che può avvenire mediante ammortamento, cessione o riduzione per perdita di valore (principio contabile Oic 25). Gli ammortamenti Per quanto riguarda gli ammortamenti, un'altra disposizione di favore per tutte le imprese (Iase non Ias) interviene su quelli relativi a marchi e avviamento i cui maggiori valori, nel caso di aggregazioni aziendali, possono essere ammortizzati attualmente in dieci anni mediante il pagamento dell'imposta sostitutiva: la norma consente ora l'ammortamento in cinque esercizi. In questo caso devono essere iscritte in bilancio le imposte differite passive. Ovviamente, in particolare, a partire dall'esercizio 2016, si applica il principio generale della rilevanza, inserito nel codice civile dal decreto n. 139/15 di recepimento della direttiva n. 34/13. In base a quanto prevede l'articolo 12, comma 3, del decreto e a quanto illustrato nella relazione, saranno i principi contabili a declinare il principio in questione che sarà contenuto nell'Oic 11 dopo l'aggiornamento che l'Organismo italiano di contabilità dovrà effettuare. In sostanza, la fiscalità differita sarà iscritta se rilevante e, pertanto, l'Oic potrebbe prevederne la non iscrizione per le micro-imprese che debuttano nel 2016 sempre per effetto del decreto n. 139/15. Il costo di acquisto Altra norma che impone una riflessione è la maggiorazione del 40% del costo di acquisto dei beni materiali strumentali nuovi (con alcune esclusioni) effettuati dal 15 ottobre 2015 al 31 dicembre 2016, che si riflette nel pari incremento degli ammortamenti e comporta una variazione in diminuzione nel modello Unico: nel bilancio l'ammortamento è effettuato in base ai criteri civilistici l'ulteriore quota deducibile, pari al 40%, è dedotta ai fini Ires mediante variazione in diminuzione (l'agevolazione non riguarda l'Irap). La norma di favore, presentata come incremento degli ammortamenti deducibili, in realtà si traduce nell'incremento del costo di acquisto e, pertanto, non costituisce una sorta di ammortamento accelerato: è il costo che è incrementato - ovvero la base di calcolo degli ammortamenti - e di conseguenza il beneficio fiscale è definitivo, trattandosi di un

«incremento virtuale ai soli fini della base di commisurazione dell'ammortamento fiscale». Pertanto, le variazioni che si generano sono di carattere definitivo e non temporaneo e per questo non è necessario iscrivere in bilancio le imposte differite: si può fare riferimento al paragrafo 56 del principio contabile Oic 25. Per la verità maggiori imposte sembrano dovute nel caso si ceda il bene prima del termine dell'ammortamento. Per i beni detenuti in leasing, analoghe disposizioni riguardano la deducibilità della quota capitale dei canoni e degli ammortamenti calcolati sul prezzo di riscatto.

In arrivo

RIVALUTAZIONE La rivalutazione dei beni d'impresa comporta la contabilizzazione della fiscalità differita. I beni oggetto di rivalutazione sono quelli risultanti nel bilancio al 31 dicembre 2014, e la rivalutazione, anche se fiscalmente rilevante, ha un riconoscimento fiscale differito al terzo esercizio successivo a quello nel quale è eseguita, in sostanza dal 2018 (plus/minusvalenze dal 2019). Pertanto, se ricorrono le condizioni indicate nel principio Oic 25, si iscrivono le imposte differite attive che saranno recuperate al termine dell'ammortamento civilistico

AVVIAMENTO Per quanto riguarda gli ammortamenti, una disposizione di favore per tutte le imprese interviene su quelli relativi a marchi avviamento i cui maggiori valori, nel caso di aggregazioni aziendali, possono essere ammortizzati attualmente in dieci anni mediante il pagamento dell'imposta sostitutiva: la nuova norma consente l'ammortamento in cinque esercizi. In questo caso devono essere iscritte in bilancio le imposte differite passive. La nuova disposizione riguarda le operazioni poste in essere dal 2016

AMMORTAMENTO La maggiorazione del 40% del costo di acquisto dei beni materiali strumentali relativi agli acquisti effettuati dal 15 ottobre 2015 al 31 dicembre 2016 si riflette nel pari incremento degli ammortamenti e comporta una variazione in diminuzione nel modello Unico. Il beneficio fiscale è definitivo e pertanto le variazioni che si generano sono di carattere definitivo e non temporaneo. Per questo non è necessario iscrivere in bilancio le imposte differite: si può fare riferimento al paragrafo 56 del principio contabile Oic 25

DIMINUZIONE IRES L'aliquota Ires scenderà nel 2016 al 24,5% e dal 2017 al 24%. Si determinerà, per le imprese che hanno iscritto in bilancio imposte differite attive, il ricalcolo delle stesse con imputazione del minore importo nella voce 22 "imposte" del conto economico. Infatti, il principio contabile Oic 25 precisa che il calcolo della fiscalità differita è effettuato applicando le aliquote fiscali in vigore nell'esercizio nel quale le differenze temporanee si riverseranno, previste dalla normativa fiscale vigente alla data di riferimento del bilancio

Le conseguenze. L'imposta sostitutiva appare troppo elevata rispetto allo «sconto»

Per l'Ires un risparmio esiguo

F.R.V.

La convenienza e i vantaggi derivanti dalla possibilità di rivalutare le immobilizzazioni materiali sono già stati messi in dubbio. Infatti, l'entità delle imposte sostitutive del 16 (beni ammortizzabili) e 12% (beni non ammortizzabili) appare eccessiva in relazione al futuro risparmio di Ires, la cui aliquota scenderà nel 2016 al 24,5% e dal 2017 al 24 per cento. La diminuzione, per il 2016, è condizionata al riconoscimento in sede europea dei margini di flessibilità correlati all'emergenza dei flussi d'immigrazione. In merito alla prevista diminuzione dell'Ires si determinerà, per le imprese che hanno iscritto in bilancio imposte differite attive, il ricalcolo delle stesse con imputazione del minore importo nella voce 22 "imposte" del conto economico. Infatti, il principio contabile Oic 25 precisa che il calcolo della fiscalità differita è effettuato applicando le aliquote fiscali in vigore nell'esercizio nel quale le differenze temporanee si riverseranno previste dalla normativa fiscale vigente alla data di riferimento del bilancio: questo riguarda tutta la fiscalità differita e, pertanto, imposte differite (passive) e imposte anticipate (differite attive). Tale situazione pone un'ulteriore considerazione che riguarda le Dta, iscritte per importi volte rilevanti in base alla legge 225/10 in particolare nei bilanci bancari, la cui differenza tra aliquota Ires 27,5% e le minori aliquote previste in futuro sarà imputata tra i costi del conto economico. Questo porta ad affermare che le imposte differite attive e le Dta costituiscono sovente "speranze" e pertanto il conseguente effetto delle componenti positive incluse nel risultato d'esercizio deve essere attentamente ponderato e, per esempio, non dovrebbero essere distribuite ai soci: è auspicabile che anche gli organi di controllo vigilino in tal senso. Tra l'altro, per il comparto bancario, le Dta concorrono anche ai fini della verifica dei parametri di vigilanza della Banca d'Italia (documento congiunto Bankit, Consob e Isvap n. 5/2012) e, pertanto, la loro diminuzione può determinare effetti negativi.

Le misure. Secondo la magistratura contabile, la legge di stabilità lascia irrisolti molti nodi, come il finanziamento degli enti locali, le pensioni e il riassetto dell'Iva. Dubbi di via Nazionale su limiti al cash e tasse sulla casa. Bruxelles: deficit al 2,3% e Pil all'1,5%

Dalla Tasi al contante Bankitalia e Corte Conti "smontano" la manovra La Ue lima i numeri

ALBERTO D'ARGENIO ROBERTO PETRINI

ROMA. Legge di Stabilità sotto tiro da parte di Banca d'Italia, di Corte dei Conti e Upb. Un dettagliato esame, nel corso delle audizioni parlamentari, che ha passato al setaccio impietosamente l'intero articolato. Risultato: coperture una tantum, rischio per i conti pubblici dagli sconti chiesti all'Europa, interrogativi sul rinvio dell'aumento dell'Iva al 2017. Matita rossa anche per l'abolizione della Tasi prima casa e l'elevazione del tetto del contante. Notizie positive, invece, da Bruxelles: le previsioni di domani daranno per il 2016 un Pil all'1,5 e un deficit al 2,3 per cento, stime compatibili con quelle di Roma che aprirebbero la strada ad un via libera della Stabilità. IMPIANTO, DEFICIT E DEBITO La critica più profonda viene dalla Corte dei conti che punta l'indice sui uno dei cardini della manovra: l'utilizzo degli sconti europei (riforme, investimenti, migranti) per aumentare il deficit.

Questa pratica, secondo il presidente Squitieri, «riduce esplicitamente i margini di protezione dei conti pubblici». La manovra in deficit, ha aggiunto, lascia così «nodi irrisolti», dai contratti alle pensioni agli enti locali. Preoccupata dell'impianto anche Bankitalia che chiede una riduzione del debito «chiara, visibile e progressiva nel tempo» e non un «episodio isolato» limitato al 2016. L'ALLARME CLAUSOLE E CASO IVA.

Il presidente dell'Ufficio parlamentare di bilancio, Pisauro, lancia l'allarme sulle clausole di salvaguardia: l'aumento dell'Iva è stato disinnescato nel 2016 ma nel 2017 l'aumento dell'Iva tornerà a galla e serviranno 15 miliardi per evitarlo e 20 l'anno successivo. La Corte dei Conti apre un caso e si spinge a chiedere una neutralizzazione parziale delle clausole mettendo in atto «un intervento sulle aliquote agevolate o sulla stessa struttura delle aliquote Iva». In pratica un via libera al rincaro o, in alternativa, a tagli alla spesa pubblica.

UE, VERSO L'OK Domani la Commissione pubblica la previsioni economiche d'autunno, fondamentali per capire se la manovra avrà i requisiti per passare indenne al giudizio di Bruxelles (atteso per metà novembre), visto che dal punto di vista politico le autorità comunitarie sono orientate al via libera. Ebbene, secondo i tecnici dell'esecutivo Ue nel 2016 l'Italia crescerà dell'1,5 per cento e registrerà deficit del 2,3 per cento.

Un decimale di Pil in meno rispetto a quanto previsto da Roma e uno 0,1 di indebitamento in più.

Un lieve scostamento che non dovrebbe pregiudicare il via libera alla Finanziaria, seppure accompagnato da diverse critiche al testo e da un successivo monitoraggio per mettere sotto pressione il governo. Quello che conta, e sembra garantito, è che la Commissione non boccherà il testo mettendo l'Italia sotto procedura sui conti con conseguente commissariamento. COPERTURE "UNA TANTUM".

Oltre al deficit per 14,5 miliardi, ci sono 6,9 miliardi di minori spese e 5 miliardi di nuove entrate.

In tutto una manovra che raccoglie e utilizza risorse per 26,5 miliardi. Bankitalia punta l'indice soprattutto sulle entrate: per 3 miliardi risultano da misure una tantum come la voluntary disclosure e parzialmente temporanee come le tasse sui giochi. Anche per la Corte dei Conti le coperture hanno «carattere temporaneo». TASI, TUTTI CONTRARI.

Per Bankitalia meglio ridurre le tasse «sui fattori di produzione che sui patrimoni». Per l'Upb la misura premierebbe il 10 per cento più ricco della popolazione che incamererebbe il 20 per cento del mancato gettito e non spenderebbe il reddito aggiuntivo, mentre il 10 per cento alla base della piramide sociale beneficerebbe solo del 5 per cento dell'operazione. Critiche anche dalla Corte: saranno penalizzati i

Comuni con aliquote più basse.

CONTANTI, NO GRAZIE Bankitalia si rimette al Parlamento ma la misura non le piace. I limiti ostacolano «forme minori di criminalità e di evasione». Inoltre «non è sorretta da chiara evidenza empirica» la tesi di un effetto positivo sui consumi. Infine nel nostro paese l'uso del contante è molto alto che in Europa.

www.mef.gov.it ec.europa.eu PER SAPERNE DI PIÙ

I nuovi obiettivi di finanza pubblica

-0,2

3,9

4,1

0,0

0,3

-1,1

-2,2

-2,6

-3,0

3,0

2,0

1,7

1,6

4,7

4,3

4,3

4,1

-0,3

-0,3

-0,7

-0,7

0,4

0,3

0,0

-0,4

132,1

132,8 131,4 127,9 123,7

132,1

132,8 131,4 127,9 123,7 Indebitamento netto 2014 2015 2016 2017 2018 Saldo primario Interessi
Indebitamento netto strutturale (al netto di congiuntura e una tantum) Variazione strutturale Debito pubblico
(al lordo dei prestiti esteri) Debito pubblico (al netto dei prestiti esteri)

Foto: IL GOVERNATORE Ignazio Visco è il governatore della Banca d'Italia

Foto: IL COMMISSARIO Pierre Moscovici è il Commissario europeo agli Affari economici

L'INTERVISTA/ DEL CONTE, CONSULENTE DI RENZI

"I dirigenti sono cauti rischiano in proprio"

ROBERTO MANIA

Foto: Maurizio Del Conte

Foto: to, o un suo delegato, non ha questo vincolo. Tant'è che può anche ricorrere a un licenziamento ingiustificato correndo il rischio di pagare il risarcimento monetario. Tutto questo non accade nel pubblico impiego. Dove se il dirigente intima un licenziamento illegittimo se ne assume personalmente tutte le responsabilità.

Dunque un dirigente pubblico prima di prendere una decisione di questo tipo ci pensa non due, ma dieci volte. Egli non dispone di un bene proprio, come è l'azienda per l'imprenditore, bensì dispone di un segmento, quello di cui è responsabile, di un bene pubblico. Insomma un dirigente pubblico finisce per prendersi il rischio quando è pressoché certo che i giudici gli daranno ragione». Come si può uscire da questa situazione che porta a un sostanziale immobilismo? «È un equilibrio difficile. Ma è una situazione in cui si trovano tutti i paesi europei e anche gli Stati Uniti dove la dottrina del "licenziamento at will", cioè a piacimento, non si applica proprio al pubblico impiego».

Lei è uno degli autori del Jobs act, perché avete escluso il pubblico impiego dall'applicazione della riforma? «Non è esattamente così. Ci sono norme che rinviando esplicitamente alla riforma della pubblica amministrazione».

Foto: ROMA. «Sì, si può già licenziare nel pubblico impiego», spiega Maurizio Del Conte, bocconiano, professore di diritto del lavoro, consulente giuridico del presidente Matteo Renzi. «Ci sono regole e procedure speciali ma non è affatto impedito dal punto di vista normativo. Il problema è che, e non solo per una questione di condizionamento culturale, il licenziamento è l'ultimo provvedimento a cui ricorre il superiore gerarchico e in casi eccezionali». Quelli di Sanremo sono casi eccezionali? «Bisogna vedere e accertare bene cosa è successo a Sanremo. È un compito che spetta alla magistratura. Io dico che quando c'è una clamorosa violazione del dovere del dipendente pubblico, addirittura con la falsificazione della presenza, si è di fronte a un illecito che può essere punito con il licenziamento».

In realtà basterebbe applicare la legge Brunetta.

«Le legge Brunetta è successiva alla norma che introduce nel nostro ordinamento il licenziamento anche nel pubblico impiego. Ma la questione è diversa e più complessa che nel settore privato perché è diverso lo status del pubblico dipendente ed è profondamente diverso il ruolo e la funzione del dirigente pubblico».

Ce lo spieghi.

«Un dirigente pubblico ha l'obbligo di compiere atti che siano legittimi, l'imprenditore priva-

Derivati sul 15% Telecom la Consob obbliga Niel a informare il mercato

Lanzillotta (Pd) chiede un'audizione in Senato dei soci francesi Cipolletta: "La società doveva ricapitalizzarsi per non finire preda" LA GIORNATA (s.b.)

MILANO. Telecom Italia si ferma in Borsa in attesa di sapere quali sono le intenzioni di Xavier Niel, neo azionista del gruppo con opzioni e diritti sul 15% del capitale. Ieri, mentre il miliardario francese era in Consob a chiarire i suoi progetti e la natura delle sue partecipazioni, il titolo in Borsa ha perso lo 0,55% fermandosi a quota 1,26 euro, ovvero i valori su cui galleggia l'azione da quanto il patron di Iliad ha annunciato di aver investito in Telecom. A breve Niel, che si è presentato come un investitore industriale e non finanziario, su richiesta della Commissione si appresta a precisare la sua quota in Telecom, quale tipo di derivati ha acquistato (se americani e quindi esercitabili in continua, o europei) e se è in contatto con altri azionisti, (in particolare con la francese Vivendi).

Pare invece che, almeno per il momento, non sarà comunicato al mercato il prezzo di esercizio del derivato sul 5,1% del capitale (total return equity swap) che Niel ha stipulato con Credit Suisse. Anni fa sullo stesso tipo di strumento che dava diritto alla famiglia Agnelli di comprare da Merrill Lynch il 10% di Fiat per non farsi diluire, la Consob chiese e ottenne che venisse comunicato al mercato anche il prezzo di esercizio dell'opzione. Secondo fonti finanziarie, Niel avrebbe investito in derivati Telecom oltre un miliardo di euro, di cui la maggior parte (circa 800 milioni) per parcheggiare presso Credit Suisse quel 5,1% di Telecom che dà diritto ai soci di convocare un'assemblea. Nel 2013 Marco Fossati (socio al 5%) chiese di convocare un'assemblea per revocare il cda di Telecom, ma il mercato bocciò le richieste. Inoltre, ora che ben due gruppi francesi paiono molto determinati a investire in Telecom, sale l'allarme in ambienti politici. La senatrice del Pd Linda Lanzillotta, durante i lavori della commissione Industria di Palazzo Madama, ha chiesto l'audizione dei vertici Telecom e dei nuovi azionisti. Più pragmatico invece Innocenzo Cipolletta, presidente dell'Aifi e del Fondo Italiano d'investimento. «Se Telecom fosse stata ricapitalizzata sarebbe potuta diventare una public company e non una preda - ha detto Cipolletta - sono sicuro che il mercato alla fine selezionerà il miglior investitore».

Foto: IN CONSOB L'imprenditore francese Xavier Niel lascia la Consob dopo l'incontro di ieri

Lo scaricabarile sulle spese per la Sanità

STEFANO LEPRI

Nel braccio di ferro tra governo e Regioni sulla Sanità si possono citare buone ragioni a favore di entrambe le parti. Ma il fatto stesso che avvenga in queste forme, e con questa asprezza, mostra in modo esemplare il disordine del nostro sistema istituzionale ed amministrativo. In parole povere: se i cittadini sono insoddisfatti delle cure ricevute, non sanno a chi dare la colpa. La Sanità è gestita dalle Regioni, ma la gran parte del denaro viene dallo Stato centrale. PAGINA Itributi regionali, Irap e addizionale Irpef, coprono poco più di un terzo dei costi, i ticket meno del 5%. Quando i soldi finiscono, è arduo capire se si è sprecato o se dal centro non ne arrivano abbastanza. Ogni anno il totale dei fondi è stabilito per negoziato, poco trasparente, fra Stato e Regioni. E poiché invece la Sanità assorbe il 70% dei bilanci regionali, accade spesso che le campagne elettorali delle Regioni si giochino soprattutto su di essa. Lo schieramento uscente scarica le colpe sul governo centrale e l'opposizione accusa promettendo una svolta. Di rado poi la svolta avviene, perché le clientele locali si attrezzano per sopravvivere all'alternanza politica. Non solo nel nostro Paese, ma anche in altri, la Sanità pubblica è luogo anche di sprechi. Facile che lo sia, perché quando si tratta della salute è molto meglio errare per eccesso, piuttosto che per difetto. Però occorre domandarsi se si sia fatto bene a regionalizzare così tanto - assai più di uno Stato davvero federale come la Germania - quello che chiamiamo Servizio sanitario nazionale. La prova è che confrontando le Regioni tra loro non si trova corrispondenza alcuna tra il livello della spesa per persona, molto variabile, e le condizioni sanitarie più o meno buone della popolazione. Mentre in alcune Regioni meridionali la Sanità fa e disfa carriere politiche, le lobby del settore sono tra le più potenti sulla piazza. Avremo nel futuro altri bracci di ferro come quello in corso, se continuiamo così. Non è tanto questione di ridurre il numero delle Regioni, come qualcuno propone, quanto di rivederne a fondo i compiti e le responsabilità. Si possono ipotizzare soluzioni diverse, ma il principio guida dev'essere avvicinare le responsabilità di spesa e di tassazione. Quando si va al voto gli elettori dovrebbero poter capire chi ha sbagliato. Oggi non ci si riesce, in questo come in tanti altri casi. Un paradosso rilevato nelle audizioni parlamentari sulla legge di stabilità è che abolire la Tasi rifondendo per intero i Comuni premierà i sindaci che ne avevano aumentato di più le aliquote, darà meno a quelli che avevano scelto di tassare meno. Alle insufficienze della politica si intrecciano fenomeni autodistruttivi all'interno delle istituzioni. Ieri la Corte dei conti, che dovrebbe essere un tirchio guardiano del denaro pubblico, ha suggerito un aggravio fiscale in sostituzione di tagli alle spese. In sé l'idea di ridurre le agevolazioni Iva è sensata; è fuor di luogo ascoltarla da quella parte. Demolire i meccanismi dell'irresponsabilità, questa sarebbe la vera rottamazione. Il governo Renzi probabilmente otterrà dall'Europa via libera per allentare al massimo le regole di bilancio, peraltro ormai inadeguate ai tempi. Ma il rischio che l'Italia usi male lo spazio di manovra riconquistato - come temono i tedeschi - è sempre presente. Con un po' di fortuna, e prendendo in prestito a tasso zero grazie a Draghi, i conti dello Stato nel 2016 torneranno. Sono invece campati in aria quelli dei due anni successivi, come ieri hanno fatto capire la Banca d'Italia e l'Ufficio parlamentare di bilancio. In concreto, il rischio che nel 2017 le tasse tornino ad aumentare è al momento abbastanza alto.

Foto: Illustrazione di Gianni Chiostrì

Polemica

Manovra, allarme della Corte dei Conti "Gli enti locali rischiano una batosta"

Bankitalia e il limite ai contanti: "Una stretta sui money transfer"
MICHELE LOMBARDI

Dubbi pesanti soprattutto sulle coperture, che serviranno a finanziare lo stop alla Tasi e il taglio delle altre tasse previsti dalla legge di stabilità: la bocciatura sonora della manovra è arrivata ieri in commissione Bilancio al Senato per bocca del presidente della Corte dei Conti, Raffaele Squitieri, che ha puntato il dito contro la disinvoltura con cui il governo ha bilanciato riduzioni d'imposte e capitoli di spesa. «La legge di Stabilità usa al massimo i margini di flessibilità, riduce esplicitamente i margini di protezione dei conti pubblici, lascia sullo sfondo nodi irrisolti e questioni importanti», ha detto il numero uno dei magistrati contabili. Sotto accusa soprattutto le clausole di salvaguardia (Iva e accise) spostate sul 2017 e 2018: un rinvio che richiederà «consistenti tagli di bilancio aumenti di entrate» a partire dal 2017. E per disinnescare le clausole, nel 2016, «serviranno risorse per un punto percentuale di Pil», è la risposta dell'Ufficio parlamentare di Bilancio. Circa 18 miliardi per evitare gli aumenti previsti. Più tasse locali La batosta rischia di ricadere sui bilanci delle Regioni, che dovrebbero tagliare 17 miliardi di spesa nel biennio 2017-2018. Con la premessa che il 2016 non sarà indolore: in ballo c'è la "sforbiciata" di 2 miliardi del Fondo sanitario nazionale e una riduzione di 2,2 miliardi dei costi extra-sanità con effetti anche sul trasporto pubblico locale (il governo sarebbe però disposto ad accontentarsi di 900 milioni). Una stretta che -come ha ribadito ieri Sergio Chiamparino, presidente della Conferenza delle Regioni - avrà come conseguenza un aumento delle tasse o dei ticket nelle Regioni con la sanità in rosso. La Uil ha fatto i primi calcoli: nelle nove Regioni in deficit l'addizionale Irpef potrebbe aumentare del 47,4% con un aggravio medio pro capite di 221 euro. Un salasso per oltre 13 milioni di contribuenti. Con queste premesse, non sarà una passeggiata l'incontro tra il premier e i governatori a palazzo Chigi. Se Renzi è stato sferzante («Ci divertiremo, tagliate gli sprechi», ha detto), anche Chiamparino appare deciso a non mollare: «Non vado a divertirmi ma a lavorare». Conti alla mano, ha ribadito che manca 1 miliardo per la sanità. Il nodo contratti pubblici Il governo ha stanziato 300 milioni, che - secondo la Corte dei Conti - serve soltanto a pagare «l'indennità di vacanza contrattuale». Per rinnovare i contratti, fermi da sei anni, servirebbero invece «2 miliardi nel 2016 (come indicato nel Def) e 5 miliardi a regime». La stretta sul turn over, inoltre, avrà ripercussioni sull'età (già alta) dei travet considerando che, nei ministeri, «il 40% dei dipendenti» è over 55. Bankitalia striglia il governo e boccia la scelta di aumentare a 3 mila euro la soglia del contante: «Quanto più la soglia è bassa, tanto meglio è». Non c'è, poi, una «chiara evidenza empirica» che una soglia più alta abbia effetti positivi sui consumi. Infine, un richiamo esplicito: «E' consigliabile un regime più severo per le attività più esposte contaminazione, come i money transfer».

Foto: Raffaele Squitieri

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

LA PARTITA

Scontro sulla sanità, rischio aumento di tasse e ticket

Per le Regioni in deficit restano possibili gli incrementi automatici di Irpef e Irap. I presidenti vogliono limitare l'impatto ma paventano la riduzione dei servizi. OGGI L'INCONTRO CON IL PREMIER A PALAZZO CHIGI
CHIAMPARINO: UNA SOLUZIONE SI PUÒ TROVARE
Luca Cifoni

Più Irpef e più ticket sanitari da pagare. Sono questi i rischi per i cittadini, sullo sfondo della partita tra governo e Regioni sulla legge di Stabilità. Una partita che sta per entrare nel vivo: oggi si svolgerà a Palazzo Chigi l'incontro a cui aveva fatto riferimento lo stesso presidente del Consiglio, con toni non propriamente distensivi. Toni a cui replicato indirettamente Sergio Chiamparino, presidente sebbene dimissionario della Conferenza Regioni, spiegando che lui andrà alla riunione «non con spirito di divertimento ma di lavoro». La convocazione è arrivata dal sottosegretario alla Presidenza De Vincenti ma Renzi ha fatto sapere che sarà presente di persona. TEMPI STRETTI I tempi sono comunque stretti, visto che già domani, in sede di Conferenza Stato-Regioni, i governatori dovranno dare il proprio parere ufficiale sulla legge di Stabilità: un parere che in assenza di qualche impegno dell'esecutivo quanto meno ad ammorbidire la manovra, difficilmente potrebbe essere favorevole. Anche se il fronte dei presidenti, nel quale numericamente prevale il Pd, non si può dire compatto. Per di più quest'anno il confronto tra enti territoriali e governo è asimmetrico, perché i Comuni, che non hanno subito decurtazioni, si sono detti sostanzialmente soddisfatti. Da parte del presidente Chiamparino c'è certamente la volontà di trovare una soluzione. Il punto di partenza però sono i numeri. Non solo i quasi 4 miliardi di tagli di questa manovra, divisi quasi alla pari tra fondo sanitario nazionale e altri risparmi legati al pareggio di bilancio; ma anche, dal punto di vista delle Regioni, la proiezione di questo intervento, che porta il conto 5 miliardi nel 2017 e a 7 nel 2018. E, guardando indietro, anche i quasi 15 miliardi in meno sul Fondo sanitario, come risultato di tutte le riduzioni rispetto alle intese. LE MAGGIORAZIONI Secondo i governatori tutti questi interventi passati hanno praticamente azzerato i margini, per cui è concreto il rischio che le minori disponibilità si trasformino in minori servizi per i cittadini. Il problema poi è particolarmente delicato nelle Regioni in disavanzo sanitario, che non ricadono nel divieto di rialzo delle aliquote Irpef ed Irap disposto con la stessa manovra, perché questi aumenti sono automatici per legge in caso il deficit non venga risanato. Tra gli strumenti per risanare c'è naturalmente il ticket a carico dei cittadini. Attualmente solo il Molise si trova al livello massimo di Irpef. Per le altre nove Regioni le maggiorazioni dello 0,30 per cento sull'Irpef e dello 0,15 sull'Irap possono ancora essere applicate: l'effetto i contribuenti sarebbe pesante.

I tagli

7.104,48

6.444,48

3.121 2.491

1.723

3.947 2.097 5.702,48 4.680,48 2016 2017 2018 2016 2017 2018 +80% Sanità -45% REGIONI 2016-2018
2016-2018 MINISTERI Dati in milioni di euro Relazione della Conferenza delle Regioni e delle Province autonome alle Commissioni riunite di Senato e Camera

Foto: Sergio Chiamparino

Foto: (foto LAPRESSE)

Voluntary, rush finale sulla proroga. In Aula il 10 novembre

Iter spedito alla Camera per la conversione in legge del decreto che ha prorogato al 30 novembre prossimo il tempo per aderire alla Voluntary disclosure, portando a fine dicembre quello per integrare tutta la documentazione necessaria. Dopo il via libera del Senato, arrivato la settimana scorsa, ieri la commissione Finanze della Camera ha incardinato il disegno di legge, affidandolo al relatore Giovanni Sanga, che aveva già seguito l'iter del provvedimento che alla fine dello scorso anno ha introdotto in Italia la disciplina del rimpatrio dei capitali. Il termine per la presentazione degli emendamenti è fissato per domani, ma il testo sembra essere piuttosto blindato. D'altronde eventuali modifiche lo riporterebbero al Senato, che è già alle prese con l'analisi della legge di Stabilità. Anche per questo si punta a portare la discussione sul decreto di proroga in Aula già all'inizio della prossima settimana, il 10 novembre. A quel punto il tortuoso iter della Voluntary disclosure potrà dirsi finalmente concluso. Tra le novità principali introdotte nell'iter parlamentare al decreto di proroga c'è la possibilità data all'Agenzia delle Entrate di trattare le domande di collaborazione volontaria ricevute in sedi diverse da quelle in cui sono state presentate. Alla base di questa decisione non c'è solo una questione di privacy ma anche la necessità di garantire agli uffici del Fisco una maggiore flessibilità nella gestione dell'imponente mole di lavoro che l'analisi delle migliaia di istanze e della loro documentazione richiederà. Basti pensare al fatto che la stragrande maggioranza delle domande è stata presentata agli uffici di Milano e in misura minore in altri capoluoghi del Nord e a Roma. Grazie alla norma contenuta nel nuovo testo di legge sulla proroga sarà però possibile smaltire in altri uffici una parte delle pratiche recapitate in quelli più intasati, rendendo possibile rispettare anche le scadenze previste per gli accertamenti dell'Agenzia, che dovrà chiudere tutte le pratiche entro fine 2016.

I trust diventano trasparenti

Vanno rese disponibili al fisco le informazioni sull'identità del fondatore, del trustee e dei beneficiari. Una sezione ad hoc nel registro delle imprese
CRISTINA BARTELLI

Trust trasparenti. Le informazioni relative all'identità di fondatore del trust, del trustee, del guardiano se esistente, dei beneficiari e di quelli che esercitano il controllo effettivo dovranno essere conservati dal trustee ma soprattutto resi disponibili all'Autorità finanziaria. I trust, inoltre, come prevede il ddl Comunitaria 2015 esaminato ieri in pre-consiglio dei ministri, avranno una sezione ad hoc nel registro imprese. Bartelli a pag. 29

Trust trasparenti. Le informazioni relative all'identità di fondatore del trust, del trustee, del guardiano se esistente, dei beneficiari o della classe di beneficiari e di quelli che esercitano il controllo effettivo sul trust dovranno essere conservati dal trustee ma soprattutto resi disponibili all'autorità finanziaria che ne faccia richiesta. Non solo, i trust, produttivi di effetti giuridici rilevanti ai fini fiscali, dovranno essere registrati in una nuova sezione del registro imprese e le informazioni completamente accessibili. Arriva inoltre un nuovo meccanismo sanzionatorio per le violazioni sull'antiriciclaggio. Sono queste le novità contenute dalla legge comunitaria per il 2015 esaminata in via definitiva dal egge legge «e preconsiglio dei ministri e che ItaliaOggi è in grado di anticipare. L'articolo 14 della legge di delegazione europea recepisce la direttiva Ue 849/2015 sulle nuove misure di tutela dei fenomeni di riciclaggio e terrorismo. L'obiettivo delle misure sull'antiriciclaggio per i trust è quello di una maggiore trasparenza delle persone giuridiche per «contrastare fenomeni di riciclaggio», si legge nel testo della legge, «e finanziamento del terrorismo commessi o comunque agevolati ricorrendo strumentalmente alla costituzione ovvero all'utilizzo di società, amministrazioni fiduciarie, di altri istituti affini o di atti e negozi giuridici idonei a costituire ri zion al trustee espressi rigu degli or pe va bp autonomi centri di imputazione giuridica». In questo modo, all'atto istitutivo, le persone giuridiche e gli analoghi soggetti dovranno conservare le informazioni adeguate sulla propria titolarità effettiva. Inoltre nell'atto costitutivo dovranno essere previste delle sanzioni a carico degli organi sociali per l'inosservanza dell'obbligo di trasparenza. Le maggiori informazioni richieste al trustee di trust espressi riguardano, in prima battuta, la sua attività e quindi la dichiarazione di agire in tale veste se dovesse venire in contatto con i soggetti destinatari degli obblighi di adeguata verifica della clientela. Successivamente di ottenere e conservare come trustee le informazioni sul trust che seguono. Informazioni capillari, accurate e aggiornate su identità del fondatore, del guardiano, dei beneficiari e delle altre persone fisiche che esercitano il controllo effettivo sul trust. I dati raccolti dovranno essere messi a disposizione dell'autorità finanziaria. Inoltre sono previsti adeguati requisiti di professionalità e onorabilità per i prestatori di servizi relativi a società o trust che non siano già assoggettati agli obblighi antiriciclaggio. Sul fronte sanzioni è ridisegnato il quadro della punizione, recependo i risultati del tavolo di lavoro, dei mesi scorsi, presieduto dal sottosegretario al ministero dell'economia Enrico Zanetti con gli operatori e i professionisti. Le fattispecie incriminatrici saranno limitate alle sole condotte di grave violazione degli obblighi di adeguata verifica e conservazione dei documenti, che siano animate da frode o falsificazioni. In questi casi, ritenuti i più gravi, le sanzioni potranno andare fino a 3 anni di reclusione e 30 mila euro di multa. Le sanzioni amministrative, invece, dovranno essere graduate tenendo conto della natura, della persona fisica, delle dimensioni dei soggetti obbligati e dei casi in cui si tratti di enti creditizi e altri soggetti obbligati. Nel caso si tratti di persone giuridiche la punibilità dovrà essere applicata ai membri di gestione o ai titolari di poteri di amministrazione, direzione e controllo.

Foto: Il testo del monitoraggio sul sito www.italiaoggi.it/documenti

BONUS ASSUNZIONI

In caso di maternità, periodo di fruizione differito

DANIELE CIRIOLI

Cirioli a pag. 31 La cicogna sospende il bonus assunzione. In caso di assenze per maternità, infatti, è consentita la sospensione del periodo di validità dell'esonero contributivo triennale (36 mesi dalla data di assunzione), con differimento del periodo temporale di fruizione. Lo precisa l'Inps nella circolare n. 178/2015 di ieri spiegando, inoltre, che lo sgravio triennale spetta anche se nei sei mesi precedenti il lavoratore sia stato in forza al datore di lavoro ma con contratto diverso da quello dipendente a tempo indeterminato (co. co.co., co.co.pro., assunzione a termine, partita Iva, ecc.). Infine, l'Inps annuncia l'estensione del bonus alle assunzioni di giornalisti assicurati all'Inpgi. Rinvio per maternità. I chiarimenti riguardano l'incentivo c.d. dell'esonero contributivo triennale, a favore dei datori di lavoro, previsto dalla legge di Stabilità 2015 (la legge n. 190/2014) sulle assunzioni effettuate nell'anno 2015. L'Inps, in particolare, ricorda che il bonus riguarda le assunzioni effettuate tra il 1° gennaio 2015 e il 31 dicembre 2015, per una durata pari a 36 mesi a partire dalla data di assunzione. In merito, poi, precisa che il periodo di godimento può essere sospeso nei casi di assenza obbligatoria dal lavoro per maternità. In tal caso pertanto è consentito il differimento temporale del periodo di fruizione dei benefici. Precedenti rapporti. L'Inps ricorda ancora che condizione legittimante la fruizione dell'esonero è l'assenza di rapporti di lavoro a tempo indeterminato nel corso dei sei mesi precedenti l'assunzione. Pertanto, precisa che non impedisce l'accesso all'incentivo lo svolgimento, nei sei mesi precedenti, di attività lavorativa sotto forme giuridiche e contrattuali diverse da quella del contratto subordinato a tempo indeterminato quali, ad esempio, il rapporto a termine, il rapporto di collaborazione a progetto, lo svolgimento di attività di natura professionale in forma autonoma, ecc. Per contro, aggiunge l'Inps, poiché ai fini del diritto alla fruizione dell'esonero contributivo c'è l'ulteriore condizione secondo cui il lavoratore non deve avere avuto un precedente rapporto di lavoro agevolato con lo stesso datore di lavoro che assume, «va da sé che lo sgravio è escluso anche se sia stato fruito da una società controllata dal datore di lavoro o ad esso collegata ai sensi dell'art. 2359 del codice civile o facente capo, anche per interposta persona, allo stesso soggetto, al momento della nuova assunzione». Giornalisti e aziende pubbliche. Altra novità riguarda il campo di applicazione. L'Inps precisa che il bonus è operativo adesso anche nei riguardi dei datori di lavoro che non sono amministrazioni pubbliche vere e proprie (ex art. 1, comma 2, del dlgs n. 165/2001), ma che sono comunque tenuti ad assolvere gli obblighi contributivi verso le casse della gestione dipendenti pubblici (Cpdel, Cpi, Cps, Cpug, Ctps, si veda tabella), nonché dei datori di lavoro che assumono lavoratori assicurati all'Inpgi. In questo secondo caso, in particolare, l'istituto di previdenza dei giornalisti ha disciplinato il bonus con la delibera n. 52 del 15 ottobre, fissando i criteri per l'applicazione. Sul piano operativo, l'Inps spiega che le domande di esonero vanno inoltrate direttamente all'Inpgi; quanto al bonus precisa, invece, che se ne ha diritto sulle assunzioni/conversioni a tempo indeterminato operate a partire dalla data di entrata in vigore della legge di Stabilità 2015 (cioè dal 1° gennaio 2015 fino al 31 dicembre 2015).

Chi ha diritto agli sconti

Enti pubblici economici Istituto autonomi case •

Enti pubblici economici, Istituto autonomi case • popolari, ex Ipab, aziende speciali Consorzi di bonifica • Consorzi industriali • Enti morali • Enti ecclesiastici •

Foto: La circolare dell'Inps su www.italiaoggi.it/documenti

FOCUS

Con l'innalzamento della soglia esentasse è boom per il buono pasto elettronico

Gregorio Fogliani, presidente di QUI! Group: «Dal 1° luglio le richieste di QUI! Ticket Electronic sono aumentate dell'80%», una spinta per i consumi e un volano per tutto il sistema di welfare aziendale

più soldi a chi contratta su produttività e welfare aziendale. #italiacolsegnopiù». Per il premier, Matteo Renzi, il welfare aziendale è tanto importante per la ripresa da inserire, durante la presentazione della legge di Stabilità licenziata dal governo, una «slide» dedicata proprio all'argomento. Del resto, secondo uno studio dell'Università Cattolica, per i manager questo strumento è utile per ridurre la conflittualità e migliorare il clima aziendale, ma anche per contenere il turnover e ridurre l'assenteismo: a tutti gli effetti è un modo per aumentare la produttività e il benessere dei dipendenti. E se negli Stati Uniti i colossi della Silicon Valley da anni ormai si contendono i migliori cervelli attirandoli (anche) con benefit legati al benessere dei lavoratori (dalle palestre interne agli asili aziendali, dai trattamenti medici alle spa, alle iniziative culturali), anche in Italia questo modello di assistenza da parte dell'azienda sta prendendo sempre più piede, e nei prossimi anni diventerà un tema centrale all'interno del modello di sviluppo delle imprese. A partire dal buono pasto e dal buono pasto elettronico, che è oggi lo strumento di welfare più diffuso nelle aziende italiane e che sta funzionando come leva per lanciare un sistema più articolato di sostegno ai dipendenti. **INNALZATA LA SOGLIA ESENTASSE DEL BUONO ELETTRONICO** Proprio per incentivare la digitalizzazione e la semplificazione del mercato (oltre che per elevare il valore medio nazionale del buono, equiparandolo alla media europea), dal 1° luglio è entrato in vigore un emendamento alla Legge di Stabilità che ha innalzato la soglia esentasse del buono o elettronico di 1,71 euro, facendo così passare da 5,29 a 7 euro. Un intervento che, secondo Gregorio Fogliani, presidente di QUI! Group, prima azienda a capitale italiano nel mercato dei buoni pasto, «aiuterà a incrementare i consumi dei singoli lavoratori»: le stime prevedono infatti «una spinta di quasi 400 euro annui per lavoratore». Senza considerare che con il nuovo sistema di defiscalizzazione «le aziende saranno più portate ad investire in politiche di welfare per i propri dipendenti» e che la nuova normativa sul buono pasto elettronico «aiuterà a diffondere la cultura dei servizi digitali in Italia»: sui 500 milioni di buoni pasto che vengono emessi ogni anno, e che vengono utilizzati da oltre 2 milioni e mezzo di dipendenti e liberi professionisti, quelli elettronici rappresentavano, fino al 1° luglio, solo il 15% del mercato. **IL BOOM DEL TICKET DIGITALE RILANCIA I CONSUMI** Dal momento dell'innalzamento della soglia esentasse, le richieste dei buoni pasto QUI! Ticket Electronic sono aumentate dell'80% grazie ai vantaggi che garantisce: rapidità e semplificazione dei processi amministrativi, forte riduzione dei costi di gestione e la possibilità di caricare sulla card numerosi servizi oltre al buono pasto (voucher sociali, buoni acquisto, coupon e sconti). Il boom di richieste, secondo Fogliani, fa capire come "il mercato sia pronto a evolversi verso il digitale. L'aumento è anche la prova che le imprese stanno cogliendo l'opportunità di fare welfare per i propri dipendenti, partendo proprio dal servizio sostitutivo di mensa di ultima generazione". Stando alle proiezioni, infatti, incentivate dalle agevolazioni fiscali le imprese arriveranno a investire 500 milioni di euro per la pausa pranzo. E se per i dipendenti gli investimenti si tradurranno in un'integrazione di reddito intorno ai 400 euro annui per la spesa alimentare (e dunque anche in un rilancio dei consumi che favorirà la tanto attesa ripresa), «per le imprese l'adozione del buono elettronico vorrà dire avere una gestione più rapida e semplice. È quello che aspettiamo dal 2003, quando, per primi, abbiamo introdotto sul mercato il buono pasto elettronico». **LA DIGITALIZZAZIONE DEI PUNTI VENDITA E PUNTO DI RIFERIMENTO DELLA PA** Se le imprese sono pronte a investire sul welfare aziendale, QUI! Group negli ultimi anni ha già investito milioni di euro per rendere «full digital» sullo standard proprietario «Passpartù» la propria rete di accettazione (che conta ormai oltre 180mila esercizi convenzionati), dotandola di adeguati strumenti di accettazione elettronica (con PoS, Mobile App, Mobile

PoS e sistema di casse integrate) e promuovendo, insieme ad altri operatori del settore, l'accordo per un PoS unico, capace di leggere buoni di diversi emettitori, una rivoluzione che permetterà agli esercenti di avere un solo PoS sul bancone, ma soprattutto di semplificare e ridurre i costi. Anche grazie alla sua spinta innovatrice, in pochi anni il Gruppo genovese è diventato il partner di eccellenza per PA, grandi aziende e piccole e medie imprese che vogliono ottimizzare gli investimenti e contribuire al benessere dei dipendenti, ed è stato riconosciuto miglior offerente in 5 lotti su 7 all'ultima gara Consip per la fornitura dei buoni alla Pubblica Amministrazione.

Foto: Gregorio Fogliani, Presidente QUI! Group

Il dossier Eurodad sui rapporti fiscali in Europa. Slovenia e Danimarca le più virtuose

Riciclaggio, l'Italia sul podio

Il Bel paese al 3° posto, dopo Lussemburgo e Germania. L'Italia, pur al terzo posto per vulnerabilità nei confronti del riciclaggio, ha stilato una black list dei paradisi fiscali

SIMONA D'ALESSIO

Le imprese italiane? Non sempre «case di vetro», al punto da lasciare il fianco scoperto a fenomeni di riciclaggio: un pericolo che vede il nostro paese al terzo posto (dietro Lussemburgo e Germania) fra gli stati europei più esposti. Lo si legge nel dossier di un organismo, lo European network on Debt and development (Eurodad), che riunisce 46 organizzazioni non governative tra cui Oxfam e l'italiana ReCommon, il cui obiettivo è sottrarre al mercato e alla finanza il controllo delle risorse naturali; lo studio, diffuso ieri, propone una tabella elaborata sulla base dell'indice dell'Institute of Governance's Anti-money laundering di Basilea e, su una scala di 0 a 10 (dal rischio inesistente al rischio elevato) il Lussemburgo si trova a 6, la Germania fra il 5 e il 6, l'Italia poco dopo quota 5, mentre Spagna, Olanda e Francia hanno un punteggio inferiore a 5. In generale, la media europea oltrepassa di poco il 4. Tra i paesi dell'Unione a minor rischio riciclaggio, la Slovenia, seguita da Danimarca e Svezia. Nel rapporto vengono analizzate, fra l'altro, le relazioni fiscali degli stati Ue con i paesi in via di sviluppo, nonché le azioni messe in campo per incoraggiare la trasparenza delle attività economiche delle società e il pagamento delle imposte da parte delle realtà produttive multinazionali; va, però, segnalato che l'Eurodad non menziona le norme che saranno adottate nei prossimi mesi da Bruxelles, dopo l'accordo tra i governi europei sullo scambio automatico di informazioni concernenti i «tax rulings» (gli accordi preventivi che le imprese multinazionali possono stipulare con il fisco per fissare in anticipo il trattamento tributario applicabile, ndr), e non tiene conto degli effetti pratici sui comportamenti futuri delle società e delle amministrazioni fiscali dovuti al giro di vite dell'Antitrust europeo nelle inchieste su episodi di «tax ruling», fra cui quello della italoamericana Fiat (ora Fca) con le autorità del Lussemburgo e quello del colosso statunitense della commercializzazione di caffè Starbucks con l'Olanda (si veda anche ItaliaOggi del 21/10/2015). Quanto all'Italia, pur al terzo posto per vulnerabilità nei confronti del riciclaggio, il dossier ricorda che ha stilato una «black list» di paradisi fiscali. E non riconosce la deducibilità dei costi relativi ai trasferimenti.

Contro il dissesto idrogeologico via a 33 opere per 654 mln

Cinzia De Stefanis

Sta per entrare nella fase operativa il piano contro il dissesto idrogeologico nelle aree metropolitane. Gli interventi urgenti ammontano a 33 per un importo pari a 654,2 milioni, stanziati dalla delibera Cipe n. 32/2015. Il governo oggi sottoscrive con le regioni e i sindaci gli «accordi di programma quadro» (di cui ItaliaOggi anticipa i contenuti) per l'assegnazione dei fondi previsti dalla prima parte del piano contro il dissesto idrogeologico nelle aree metropolitane, approvato con decreto del presidente del consiglio del 15 settembre scorso. Presenti alla firma degli accordi il ministro dell'ambiente, Gian Luca Galletti, il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, Claudio De Vincenti, il coordinatore di Italiasicura della Presidenza del Consiglio dei Ministri, Mauro Grassi, il capo della Protezione Civile Nazionale, Fabrizio Curcio, i presidenti e i rappresentanti delle Regioni (Emilia Romagna, Abruzzo, Liguria, Lombardia, Sardegna e Veneto), i sindaci delle città di Milano, Genova, Bologna e Venezia. A TTIVITÀ DI COLLABORAZIONE. Al fine di rendere efficace lo svolgimento dei rispettivi compiti istituzionali con particolare riferimento alle attività volte al rispetto dei criteri di legalità, economicità, efficienza e trasparenza nell'attuazione degli interventi finanziati con l'accordo in commento, le parti possono promuovere la verifica sugli atti connessi alle procedure di gara richiedendo l'intervento diretto, anche ispettivo dell'autorità anticorruzione. Il soggetto attuatore, qualora l'Anac individui irregolarità o non conformità alle vigenti disposizioni normative o a pronunce dell'Anac è tenuto a modificare l'atto in conformità ai rilevati stessi ovvero presenta le controdeduzioni all'Anac e assume gli atti di propria competenza. B ANCA DATI UNITARIA. Gli interventi saranno monitorati nella banca dati unitaria (Bdu) istituita presso il ministero dell'economia e delle finanze, nonché tramite l'inserimento, a cura delle regioni o dei soggetti dalle medesime incaricati, dei dati nel data base «ReNDiS» dell'Istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale. Le risorse pari a oltre 650 milioni di euro saranno assegnate al ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, in qualità di amministrazione responsabile dell'attuazione, d'intesa con la struttura di missione. A cura del ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare e della struttura di missione, sarà data adeguata pubblicità dell'elenco degli interventi finanziati, nonché alle informazioni periodiche sul relativo stato di avanzamento, come risultanti dal predetto sistema di monitoraggio «ReNDiS», dati che saranno comunicati anche al dipartimento per la programmazione e il coordinamento della politica economica. VALUTAZIONE RISULTATI. Nei 12 mesi successivi alla realizzazione di ciascun intervento, la regione presenta al comitato di indirizzo e controllo dell'accordo un rapporto sull'efficacia dell'intervento evidenziando in particolare il numero di persone messe in sicurezza e l'eventuale scostamento tra quanto dichiarato nella scheda di rilevazione inserita nel sistema «ReNDiS» al momento della presentazione dell'istanza e il risultato effettivamente eseguito e l'attuale classe di pericolosità e rischio dell'area sulla quale l'intervento ha esplicato i suoi effetti.

Foto: Lo schema di accordo di programma sul sito www.italiaoggi.it/documenti

LE DISPOSIZIONI SU IMU-TASI, BONUS RISTRUTTURAZIONI E MOBILI PREVISTI NEL DDL STABILITÀ

Canoni, si potranno pagare di nuovo in contanti senza limiti

Di seguito si riportano schematicamente i contenuti delle disposizioni di maggiore interesse per la proprietà immobiliare del disegno di legge di stabilità per il 2016, presentato dal governo al parlamento per la sua approvazione entro la fine dell'anno. Imu-Tasi. Eliminazione della Tasi per tutte le unità immobiliari adibite ad abitazione principale, con esclusione di quelle delle categorie catastali A/1 (abitazioni di tipo signorile), A/8 (abitazioni in ville) e A/9 (castelli, palazzi di eminenti pregi artistici o storici). Per le unità immobiliari, adibite ad abitazione principale, delle categorie catastali A/1, A/8 e A/9, applicazione del seguente regime: Imu tra il 2 e il 6 per mille (aliquota di base pari al 4 per mille, riducibile o elevabile); Tasi con aliquota dell'1 per mille, ma limite massimo Imu-Tasi pari al 6 per mille. Possibilità di arrivare al 6,8 per mille da parte dei comuni che abbiano previsto per il 2015 (con delibera approvata entro il 30 settembre) l'utilizzo della maggiorazione dello 0,8 per mille per le unità immobiliari interessate. Possibilità di applicare la maggiorazione dello 0,8 per mille da parte dei comuni che nel 2015 (con delibera approvata entro il 30 settembre) abbiano utilizzato tale maggiorazione per immobili soggetti dal 2016 a Imu e Tasi, e Per i fabbricati costruiti e destinati dall'impresa costruttrice alla vendita, fintanto che permanga tale cioè: abitazioni principali delle categorie catastali A/1, A/8 e A/9: aliquota massima 6,8 per mille; altri immobili: aliquota massima 11,4 per mille. Nel caso in cui il detentore utilizzi l'unità immobiliare quale abitazione principale, eliminazione della quota Tasi a carico dello stesso e pagamento del tributo, da parte del proprietario, nella percentuale stabilita dal comune nel regolamento relativo al 2015 ovvero, in caso di mancato invio della delibera alle Finanze entro il 10 settembre 2014 e nel caso di mancata fissazione della percentuale, nella misura del 90 per cento destinazione e non siano locati, applicazione della Tasi fino a un massimo del 2,5 per mille. Detrazioni ristrutturazioni, risparmio energetico e mobili. Proroga fino al 31/12/2016 delle misure in essere per le detrazioni fiscali per interventi di ristrutturazione edilizia, riqualificazione energetica e acquisto mobili (quest'ultimo esteso al caso dell'acquisto dell'abitazione principale da parte di giovani coppie). Limite uso contanti per canoni di locazione. Abrogazione della norma che prevede il divieto del pagamento in contanti dei canoni di locazione, di qualsiasi importo, delle unità abitative (norma, peraltro, «svuotata» di contenuto da una circolare del ministero dell'economia e delle finanze). © Riproduzione riservata

Le audizioni

Dalla Corte dei Conti dubbi sulle coperture

Bankitalia perplessa su tetto al contante e Tasi. «Marginale il calo delle tasse» I giudici contabili sottolineano il peso delle entrate temporanee e il «permanere delle clausole di salvaguardia» dal 2017. Sugli enti locali «tagli gravosi». Contanti, soglia resti a 1.000 euro
NICOLA PINI

eno male che c'è la Bce di Mario Draghi che, con i suoi interventi non convenzionali, assicurerà al bilancio italiano un calo della spesa per interessi di 6,7 miliardi aggiuntivi solo nel 2016, prevede la Corte dei conti. Un "tesoretto" quanto mai prezioso perché la legge di stabilità varata dal governo si appoggia su coperture «in buona parte di natura temporanea», come la voluntary disclosure, e così facendo «riduce i margini di protezione dei conti pubblici». Mentre «lascia irrisolti nodi e questioni importanti», dalle pensioni, alle clausole di salvaguardia ai contratti pubblici (lo stanziamento da 300 milioni basterà solo per l'indennità di vacanza contrattuale). Non sono stati teneri ieri i giudizi sulla manovra espressi ieri dai principali osservatori nazionali sulla finanza pubblica nel corso delle audizioni in Parlamento. Bankitalia, Ufficio parlamentare di Bilancio e la stessa Corte dei conti sono concordi nel sottolineare i limiti della manovra nel percorso di risanamento del bilancio. E mentre Via Nazionale esorta a «non mancare» l'obiettivo di calo del debito pubblico, i giudici contabili sottolineano il peso delle entrate una tantum e il «permanere di clausole di salvaguardia rinviate al futuro» per cui «saranno necessari consistenti tagli di bilancio e aumenti di entrate» dal 2017. Preoccupano anche i «gravosi tagli» che ricadranno soprattutto sulle amministrazioni locali, con ripercussioni negative sulla qualità dei servizi». Bankitalia ridimensiona poi l'intervento netto di riduzione delle tasse che, escludendo il disinnescamento degli aumenti di Iva e accise contenuti nelle clausole, si limita a un «calo marginale» di 0,1 punti di Pil, circa 1,7 miliardi. Sono perplessità che si aggiungono a quelle relative ad alcune misure importanti della manovra, dall'abolizione della Tasi all'aumento della soglia di uso del contante. Secondo il direttore generale Luigi Signorini, gli effetti di spinta sui consumi innescati dallo sgravio sulla prima casa saranno limitati, «circoscritti alla famiglie soggette a vincoli di liquidità», cioè in soldoni alle fasce più deboli. Mentre sarebbero preferibili perché «meglio in grado di innalzare la crescita nel medio periodo» riduzioni del carico fiscale «sui fattori produttivi». I trasferimenti statali necessari a compensare il mancato gettito per i Comuni comportano inoltre «il rischio di creare incentivi ad accrescere la spesa locale». Non solo. Per il presidente della Corte dei Conti Raffaele Squitieri il taglio della Tasi, «cristallizza» la capacità fiscale dei Comuni, avvantaggiando chi ha aumentato al massimo le aliquote e penalizzando chi aveva mantenuta bassa l'imposta. Oltretutto, a pagare i servizi indivisibili saranno ora i non residenti, cioè quei cittadini che non hanno la possibilità di controllare gli amministratori attraverso il voto. Anche sul fronte contanti non mancano i dubbi. Bankitalia spiega che è difficile stabilire una soglia ottimale per l'utilizzo del denaro liquido, «tuttavia un limite, anche basso, va mantenuto», e questo a maggior ragione per settori come quello dei money transfer. Il tetto al contante, argomentano da Via Nazionale, non è un «impedimento assoluto alla realizzazione di condotte illecite, ma introduce un elemento di difficoltà e di controllo sociale che può ostacolare forme minori di criminalità ed evasione». Del resto «l'esistenza di effetti macroeconomici della soglia sui consumi non è sorretta da chiara evidenza».

I tagli Dati in milioni di euro Relazione della Conferenza delle Regioni e delle Province autonome alle Commissioni riunite di Senato e Camera 2016-2018 REGIONI Sanità 2016-2018 +80% MINISTERI -45%
3.947 2.097 5.702,48 4.680,48 7.104,48 3.121 2.491 1.723 6.444,48

DUE MILIARDI DI INCASSI

Da scudo a condono: via le sanzioni sul rientro dei capitali all'estero

Anna Maria Greco

a pagina 5 Roma Prima i dati. Tra giugno e ottobre sono salite del 3.345 per cento le richieste di aderire alla voluntary disclosure voluta dal governo. Vuol dire che il numero dei cittadini pronti ad autodenunciarsi per far rientrare in patria capitali che hanno illecitamente all'estero è passato da 1.836 a 63.251. Si è passati da un evidente flop d'inizio estate al boom di adesioni d'autunno, certificato dagli atti parlamentari. Che cosa è successo per convincere tanti contribuenti ad approfittare dello strumento della «collaborazione volontaria» e regolarizzare la propria posizione? L'inversione di tendenza si spiega facilmente, secondo l'inchiesta di novembre della rivista mensile Altreconomia, con il «condono mascherato» deciso dal governo l'estate scorsa, che ha spostato il limite temporale dal 30 settembre al 30 novembre e, soprattutto, ha cancellato ogni sanzione per gli evasori fiscali che rientrano nel piano. Un piano con il quale la squadra di Matteo Renzi stima di incassare 1,9 miliardi di euro, indispensabili per coprire almeno in parte il taglio delle tasse. E quando a giugno si è accorta che si ritrovava con appena 288 milioni, è corsa ai ripari. La voluntary disclosure non poteva fallire e per favorire la partecipazione che si annunciava estremamente limitata, ad agosto l'esecutivo ha approvato un provvedimento che ha reso attraente l'emersione, garantendo a tutti gli aderenti la «non punibilità» per le violazioni costituenti reato. A dicembre l'operazione era stata presentata come cosa ben diversa dal condono, che consente di pagare poco per far emergere capitali non dichiarati al fisco, ottenendo impunità penale e anonimato. Ma, come spiega l'inchiesta firmata da Duccio Facchini, alla fine le due cose coincidono. Anzi, «è una misura che va oltre il condono», è un «regalo». Altreconomia sottolinea che è stato il decreto del 5 agosto a rendere «davvero "appetibile" la voluntary disclosure, sancendo di fatto una nuova "stagione" del condono fiscale». A tutti i contribuenti che aderiranno viene infatti garantita la «non punibilità». E anche per gli anni decaduti ai fini dell'accertamento fiscale, dunque dal 2009 all'indietro, ma non prescritti dal punto di vista penale. Il tutto, senza pagare alcuna sanzione. In origine, invece, chi aveva attività e beni all'estero sconosciuti all'erario poteva contattare «spontaneamente» l'Agenzia delle entrate e versare, in un'unica soluzione o in tre rate, imposte e sanzioni, anche se queste ultime in misura ridotta, per quattro annualità: 2010, 2011, 2012, 2013». Una cosa ben diversa. E il motivo è chiaro. La diminuzione delle tasse della manovra 2016, ha detto la Banca d'Italia, «è finanziata solo in parte con riduzioni di spesa», il resto è atteso «in buona parte dalla voluntary disclosure».

LA FURBATA NASCOSTA l'incremento tra giugno e ottobre 2015 di adesioni alla collaborazione volontaria per il rientro dei capitali + 3.345% al 30 settembre 2015 tanti erano i nostri connazionali che ne avevano fatto richiesta 63.251 i soggetti che avevano aderito il 3 giugno 1.836 la data limite per l'adesione alla voluntary disclosure 30 novembre È la cifra che il governo stima di incassare dall'operazione 1,9 miliardi ad agosto l'esecutivo ha approvato un provvedimento che ha reso appetibile l'emersione. Viene garantita la «non punibilità» e azzerate le sanzioni La ragione

Tra scartoffie e oneri amministrativi l'allarme

La burocrazia strozza le imprese: in fumo 30 miliardi

Sangalli (Confcommercio) si appella all'esecutivo: «Alle imprese servono semplificazioni»
FA

Roma «Abolire la cattiva burocrazia. Gli imprenditori ne hanno un disperato bisogno». Carlo Sangalli, presidente di Confcommercio, esorta il governo a fare di più per le imprese che affogano tra mille cavilli. Un sistema farraginoso che in termini economici rappresenta un peso enorme. Il Dipartimento della Funzione Pubblica ha calcolato che le piccole e medie imprese sopportano un carico economico di 30 miliardi di euro per gli oneri amministrativi. Una cifra enorme che corrisponde al 2 per cento del Pil e che potrebbe essere facilmente ridotta grazie alla semplificazione. «Basta con la cattiva burocrazia - dice Sangalli - Quella che genera complicazioni, tempi biblici e costi impropri che appesantiscono lo svolgimento delle attività e nelle quale spesso si annida la criminalità e la corruzione». E non è soltanto una questione di soldi. Le imprese hanno calcolato anche una incredibile perdita di tempo per l'assolvimento degli adempimenti amministrativi. Certificati, carte bollate, autorizzazioni, contratti e permessi "rubano" giornate preziose che potrebbero essere dedicate ad attività produttive. Le giornate dedicate agli adempimenti amministrativi sono aumentate nel corso della crisi: da 26 nel 2008 a 30 nel 2013 con un incremento pari al 7 per cento ed un picco di 32 giornate nel 2010. E su questo fronte siamo i peggiori. L'Italia infatti continua a collocarsi in fondo a tutte le classifiche internazionali per quanto riguarda la facilità di fare impresa. La Banca mondiale Doing Business ha calcolato che nel nostro Paese sono necessarie 269 ore, pari a 32 giornate di lavoro a tempo pieno, per adempiere gli obblighi fiscali contro le 177 della media Ocse. Nella lista del World Economic Forum su 140 paesi l'Italia è al 138 posto per il peso degli oneri amministrativi. Dunque Sangalli chiede al governo di fare di più anche se nella legge di Stabilità ci sono misure positive come «l'aver scongiurato l'aumento dell'Iva». Molte però le criticità segnalate da Confcommercio: «La mancata deducibilità totale dell'Imu sugli immobili strumentali, compresi negozi ed alberghi; la spada di Damocle rappresentata dalle clausole di salvaguardia per il 2017». E soprattutto il mancato taglio «della spesa pubblica improduttiva».

Foto: CRITICO Il presidente di Confcommercio Carlo Sangalli

I GUAI DI PALAZZO CHIGI Manovra contestata il caso

Stabilità bocciata altre due volte «Troppi dubbi sulle coperture»

Corte dei conti e Bankitalia scettiche anche sugli effetti del taglio della Tasi E la Bce mette in guardia il governo sulla flessibilità: «Vanno evitati gli abusi» ALTRA MAZZATA Nelle Regioni in rosso l'addizionale Irpef crescerà fino a 221 euro
Antonio Signorini

Corte dei conti, Banca d'Italia, Ufficio parlamentare di bilancio e poi, soprattutto, Banca centrale europea. Non inizia bene l'iter parlamentare della legge di Stabilità, messa in discussione da osservatori al di sopra ogni sospetto. Il colpo più pericoloso è arrivato da Francoforte. La Bce non ha preso di mira direttamente l'Italia, ma ha lanciato un messaggio che non può che riguardarci da vicino. In un focus del Bollettino economico, l'istituto guidato da Mario Draghi ha messo in guardia da deroghe al Patto di Stabilità in cambio di riforme. Come quello 0,3% di deficit, pari a 4-5 miliardi di spesa, che il governo conta di strappare alla Commissione europea (il giudizio è atteso tra un paio di settimane) e che è fondamentale per l'equilibrio della legge. Per la Bce «solo una serie limitata di riforme strutturali può avere un impatto a breve termine sul bilancio pubblico», quindi vanno evitati «abusi». Che è poi la tesi della Germania e di chi a Bruxelles non vorrebbe fare sconti all'Italia. Non è andata meglio sul fronte interno. La legge di Stabilità è stata messa in discussione pesantemente nelle audizioni parlamentari di Corte dei Conti, Banca d'Italia e Ufficio parlamentare di Bilancio. Diverse argomentazioni, stessa tesi di fondo: una manovra espansiva, che però si basa su coperture dall'efficacia limitata. La situazione è favorevole. Bankitalia annuncia un possibile risparmio sugli interessi del debito pubblico da 6,7 miliardi, ma ci sono ancora rischi legati all'instabilità dei paesi emergenti. Via Nazionale è scettica sugli effetti di misure come il taglio della Tasi. Saranno «circondati», limitati alle famiglie con scarsa liquidità. I trasferimenti per compensare i comuni, del mancato gettito, secondo il vicedirettore generale Luigi Federico Signorini, possono diventare un incentivo a spendere per i sindaci. Attenzione anche al contante. Un tetto va mantenuto. Quello che non piace della legge è soprattutto l'incertezza legata ai «ripetuti cambi di direzione» sulle clausole di salvaguardia. La «disattivazione» degli aumenti di Iva e accise deve essere accompagnata da tagli per «non indebolire la credibilità» della riduzione della spesa. La Corte dei conti ha dato ragione ai tecnici del Senato che vedono rischi per le autonomie locali legati al taglio della Tasi sulle prime case. Per i magistrati contabili, senza la tassa si limita la capacità fiscale dei comuni, favorendo chi ha già alzato al massimo le aliquote. Altro effetto indesiderato: «La maggioranza dei servizi indivisibili forniti dai Comuni graverà di regola sui non residenti». In generale, per il presidente della Corte Raffaele Squitieri, il problema è che la manovra «in deficit lascia nodi irrisolti». Quali sono lo ha spiegato l'Ufficio parlamentare di bilancio. Durante l'audizione alle commissioni Bilancio di Senato e Camera, il presidente Giuseppe Pisauro ha sottolineato come gli impegni per il 2016 «sono in buona parte finanziati da risorse temporanee». Nel 2017 la finanza pubblica dovrebbe essere garantita solo dalla ripresa. Troppe incertezze, quindi. Ma ci sono anche effetti indesiderati della manovra che sono praticamente certi. Il Servizio Politiche Territoriali della Uil ha stimato il rischio di aumento delle addizionali regionali Irpef nelle regioni in rosso sanitario. In Piemonte, Liguria, Lazio, Abruzzo, Campania, Molise, Calabria, Puglia e Sicilia l'aumento medio, ha spiegato il segretario confederale Guglielmo Loy, rischia di essere di 221 euro pro capite. Roma

I RILIEVI DELLE TOGHE CONTABILI L'EGO TASI «Il taglio dell'imposta cristallizza la capacità fiscale dei comuni I servizi indivisibili graveranno sui non residenti» «La manovra utilizza al massimo gli spazi di flessibilità disponibili, riducendo i margini di protezione dei conti pubblici» IVA «Permangono le clausole di salvaguardia rinviate al futuro» CONTI PUBBLICI T C

Foto: SOLO E PENSOSO

Foto: Il presidente del Consiglio Matteo Renzi: la sua manovra non convince tecnici del ministero, Corte dei conti e Bankitalia

il retroscena

La solitudine di Renzi finito sotto assedio «Ma il testo non si tocca»

Il premier minimizza le critiche e torna a minacciare la fiducia: «Caporetto dei gufi». Ma D'Attorre, Galli e Folino lasciano il Pd DIASPORA «Chi vuole raggiungere Vendola faccia pure» E regala sigari a Bersani
Laura Cesaretti

L'assedio attorno alla legge di Stabilità è già cominciato, e più nutrito di quanto il premier si aspettasse. Alle critiche «tecniche» degli uffici parlamentari si sono aggiunti ieri gli allarmi sulle coperture e sul tetto per il contante da parte della Corte dei Conti e di Bankitalia. «Niente di sorprendente smorzano dalle parti del premier - è così ad ogni legge di stabilità: ve ne ricordate una che non si sia presa la sua bella dose di critiche da parte dei vari enti tecnici?». Poi c'è il fronte politico, e non solo quello scontato con la minoranza Pd, che domani presenterà con tanto di conferenza stampa i propri emendamenti per attaccare «da sinistra», come spiegano, la finanziaria del premier. Contro i tagli che mettono a rischio la spesa sanitaria, si è anche aperto uno strappo doloroso con molte regioni a guida Pd, a cominciare dal Piemonte del renziano della prim'ora Sergio Chiamparino. Oggi avrebbe dovuto esserci il chiarimento tra governo centrale e governi locali, ma a ieri sera mancava ancora la convocazione ufficiale di Palazzo Chigi: «Non ci hanno ancora chiamati», diceva Bobo Maroni. Alle battute sferzanti di Renzi («Ora con le Regioni ci divertiamo: pensino a tagliare i loro sprechi»), Chiamparino replica che lui a Roma viene «non con lo spirito di divertirmi, ma di lavorare». Il premier però non si mostra preoccupato dallo scontro: sa che le Regioni «sono l'ente più impopolare d'Italia», e che al tavolo i governatori cercheranno di ricucire, come fa capire il toscano Rossi: «Meglio abbassare i toni e lavorare ad una soluzione», che anche secondo Chiamparino «è a portata di mano». E infine c'è anche il fronte europeo, perché una pesante stroncatura della manovra è arrivata dalla autorevole FrankfurterAllgemeine Zeitung, che accusa Renzi di aver accantonato «l'obiettivo cruciale di ridurre la mastodontica spesa» e di fare «cosmesi superficiale» con una politica economica che ricorda «un'era passata di gestione disinvoltata delle finanze». L'analisi, firmata dal corrispondente da Roma Tobias Piller (notoriamente antipattizzante verso l'inquilino di Palazzo Chigi), mette soprattutto nel mirino la Commissione Ue di Junker, che ha «incoraggiato gli italiani ad aumentare il loro deficit, anche grazie alla crisi dei profughi». L'assedio però non preoccupa Renzi, che ieri sera ha convocato i gruppi parlamentari Pd e per la prima volta da che è alla ribalta - si è presentato con un testo scritto: «Non volevo dimenticare niente». A cominciare dalla «Caporetto dei gufi» cominciata col successo di Expo. Ha replicato alle critiche delle Regioni e della sinistra, spiegando che «su sanità, cultura e sociale investiamo più di prima», e a quelle dei tecnici dicendo che «ci accusano di fare una finanziaria in deficit. Ma per la prima volta dal 2007 il deficit scende sotto al 2,5». Dunque la manovra «non si tocca», anche se ci sarà spazio per correzioni minori. E in segno di distensione, ieri Renzi ha regalato a Bersani sigari portati da Cuba. I suoi fanno capire che - se necessario - ricorrerà anche al voto di fiducia per blindare la Stabilità: «I muri maestri di una manovra finalmente espansiva non verranno messi in discussione», assicura il vice presidente dei senatori Pd Tonini. La sinistra interna già mette in conto di riallinearsi: «La legge di bilancio è legge essenziale di governo, e siamo tutti chiamati a votarla», dice Roberto Speranza. Ieri in tarda serata Alfredo D'Attorre, Carlo Galli e Vincenzo Folino sono usciti dal Partito democratico. Lo ha annunciato lo stesso bersaniano D'Attorre nel corso del suo intervento davanti all'assemblea dei parlamentari Pd. Renzi non se ne cruccia: «Chi vuole andare a raggiungere Landini, Camusso e Vendola faccia pure. Non seguo la logica del vecchio Pci: mai nemici a sinistra. Se si vuole militare in una sinistra di testimonianza, d'accordo. Ma con questa sinistra certo non si governa». Roma

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Le audizioni La manovra elettorale di Renzi spiegata da Bankitalia, Corte dei conti, Istat e Upb L' ANALISI **Oggi coperture false Dal 2017 lacrime, sangue e tante tasse**

Futuro a rischio Sul futuro " st i me ot t i m i st iche " su l Pil. Sgravi? Vanno a imprese e ricchi. Pochi gli effetti sulla crescita

» MARCO PALOMBI

È come se ieri il Senato fosse diventato l' officina di un meccanico: nelle loro audizioni, infatti, Bankitalia, Istat, Corte dei Conti e Ufficio parlamentare di bilancio (Upb) hanno smontato il motore della manovra di Renzi rivelandone il profilo, a un tempo, elettorale e pericoloso. In sostanza, una manovra che rinvia i problemi di un anno, non preoccupandosi di come pagherà domani quello che decide di spendere oggi: di fatto ipotecando il bilancio dello Stato per il triennio 2017-2019. CO P E R T U R E . La manovra " prevede a partire dal 2016 una serie di impegni a carattere permanente " come la riduzione di Tasi e Ires " che per il primo anno sono finanziate da risorse temporanee: la flessibilità di bilancio e dal gettito una tantum come quello della voluntary disclosure " , dice l' Upb. Di entrate a carattere " temporaneo " , citando anche i giochi, parla anche Banca d' Italia. Anche sulle privatizzazioni la situazione è la stessa: per gli anni successivi al 2016 " non abbiamo informazioni " su quali siano i piani del governo per ottenere introiti per 8 miliardi l' anno. È " un elemento di potenziale rischio " . PREVISIONI. " Dobbiamo confermare una scarsa prudenzialità della previsione " macroe conomica (crescita, deficit, debito), che appare " eccessivamente ottimistica " . " La nostra sensazione è che negli anni successivi al 2016 ci sia qualche motivo di preoccupazione " , dice il presidente dell' Upb Pisauro. AUMENTA L' IVA. Il tipo di bilancio disegnato da Renzi e Padoa-Schioppa rende assai probabile un aumento dell' Iva dal 2017: la legge di Stabilità " sconta il carattere temporaneo di alcune coperture e il permanere di clausole di salvaguardia rinviate al futuro " per cui saranno necessari " consistenti tagli di bilancio o aumenti di entrate dal 2017 " , dice il presidente della Corte dei Conti, Raffaele Squitieri. Dal 2017 " occorrerà reperire a regime risorse per più di 1 punto percentuale di Pil. Non si può escludere, tuttavia, la possibilità che la riduzione dell' Ires decisa per il 2017 e quella dell' Irpef annunciata per il 2018 verranno finanziate in quegli anni, almeno in parte, con un aumento dell' Iva " , sostiene l' Upb. SERVIZI. Tra 2016 e 2018 i tagli Regioni, Province e Comuni " risultano particolarmente rilevanti " , dice la Corte dei Conti: questo finirà per " gravare prevalentemente sulle amministrazioni locali, con ripercussioni negative sulla qualità dei servizi " . Per di più, dice Upb, " è evidente che l' eliminazione delle tasse sulla prima casa pone dei problemi perché sottrae una leva manovrabile ai Comuni " . CASA. L' abolizione della Tasi/Imu avrà effetti limitati sui consumi: " In media l' incremento complessivo sarebbe pari circa al 44% del totale della diminuzione di prelievo. Approssimativamente 1,5 miliardi di euro (su 3,5 totali, ndr) . La portata espansiva di questa misura è chiaramente limitata dal fatto che, in termini assoluti, la quota maggiore del reddito aggiuntivo derivante dal risparmio di imposta affluisce alle famiglie con redditi più alti " , dice l' Upb. Spiega Banca d' Italia: " Potrebbe avere effetti circoscritti alle famiglie soggette a vincoli di liquidità " . Tradotto: i ceti medio-bassi spenderanno quei soldi, i più ricchi se li terranno in banca. Due miliardi trasferiti dalla fiscalità generale ai conti in banca dei cittadini più abbienti. PIL. L' effetto della manovra sulla crescita è limitato. Dice l' Istat: +0,1% nel 2016 e +0,3% nel 2017. In soldi, significa che una manovra da 28-30 miliardi causa più valore aggiunto per un 1,6 miliardi l' anno prossimo e 4,8 nel 2017. Confermiamo una " evoluzione positiva del quadro, ma di tipo moderato " . IMPRESE. Il combinato disposto tra taglio dell' Ires e sgravi sugli ammortamenti vale oltre 4 miliardi di euro per le imprese dal 2017, dice l' Istat: quasi quanto il contributo potenziale della manovra alla crescita. Il conto, peraltro, sale se si aggiungono sgravi sulle assunzioni, Imu sui macchinari e altre cosette. Gli ammortamenti, in particolare, favoriscono solo le imprese più grandi. STATALI. Di fatto, i contratti fermi dal 2009 sono ancora bloccati: per il rinnovo dei contratti servivano " 2 miliardi subito, e 5 a regime " , mentre il governo mette a disposizione 300 milioni, " equivalenti, di fatto, alla

sola corresponsione dell' indennità di vacanza contrattuale ", scrive la Corte dei Conti. Il blocco del turnover, poi, renderà inevitabile l' ulteriore invecchiamento dei dipendenti della P.A. CONTANTE. " Un limite all' uso, anche basso, va mantenuto. Del resto, l' esistenza di effetti macroeconomici della soglia sui consumi non è sorretta da chiara evidenza empirica. Dal mero punto di vista del tracciamento delle transazioni, quanto più la soglia è bassa tanto meglio è ", dice Banca d' Italia. DEBITI PA. Bankitalia " li stima in 70 miliardi: il doppio, se non di più, di quello che sarebbe fisiologico " . miliardi: è la m a n o v r a (minori spese o più tasse) a cui il governo s' è impegnato per il 2017 col ddl Stabilità

Foto: St roncat u re in fila Da l l' alto, i presidenti: Raffaele Squitieri (Cdc), Giorgio Alleva (Istat) e Giuseppe Pisauro (Upb)

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

4 articoli

L'intervento

Nuovo patto per il Sud, a disposizione 95 miliardi

Al. T.

ROMA Un masterplan del governo per il Mezzogiorno, per individuare le scelte operative nel confronto con Regioni e città metropolitane, e arrivare entro l'anno a 15 Patti per il Sud (uno per ogni Regione e uno per ognuna delle sette città metropolitane). Nelle linee guida del masterplan, elaborato da Palazzo Chigi, si spiega preliminarmente: «Una cosa va detta con chiarezza: non sono le risorse che mancano», visto che «circa 95 miliardi di euro sono a disposizione da qui al 2023 per politiche di sviluppo».

Intanto con la legge di Stabilità del 2016, il governo ha attivato in sede europea la «clausola investimenti», mettendo a disposizione già il prossimo anno, «uno spazio di bilancio di 5 miliardi di euro utilizzabili per spendere le risorse nazionali destinate a cofinanziamento dei Fondi strutturali o di investimenti nelle reti di rilevanza europea o di investimenti supportati dal piano Juncker». Questi 5 miliardi avranno «un effetto leva potenziale in grado di mettere in gioco nel solo 2016 investimenti per oltre 11 miliardi di euro, di cui almeno 7 per interventi nel Mezzogiorno». Per attuare il piano, il governo ha già agito sul recupero del ritardo nell'utilizzo dei fondi strutturali europei, l'avvio della programmazione 2014-2020 e la risposta alle crisi aziendali emergenti. Ora interverrà anche sulla governance. Cominciando dalla costituzione di una Cabina di regia Stato-Regioni che si avvarrà del Dipartimento per le politiche di coesione e dell'Agenzia per la coesione territoriale, nonché di Invitalia. Tutti lavoreranno a stretto contatto con le amministrazioni centrali, regionali e locali. Con l'obiettivo che i nuovi investimenti accendano una ripresa ancora debole tra occupazione e export.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL PIANO/ PRONTO IL MASTERPLAN DEL GOVERNO: ACCELERATA ALLA SPESA DEI FONDI EUROPEI

Sud, 15 liste di opere cantierabili subito

L'obiettivo è investire 7 miliardi nel 2016 nel Mezzogiorno e altri 4 nel resto d'Italia
VALENTINA CONTE

ROMA. Il Masterplan per il Sud? Un'accelerata alla spesa dei fondi europei. Tutto qui. Il piano per rilanciare il Mezzogiorno, annunciato dal premier Renzi in agosto e poi rinviato di mese in mese, comincia solo ora a vedere la luce. Ed è chiaro il perché: la legge di Stabilità incorpora una clausola di flessibilità per gli investimenti pari allo 0,3% del Pil. Se autorizzata da Bruxelles nelle prossime settimane, come si prevede, consentirà di togliere dal patto di stabilità interno 5,1 miliardi di cofinanziamento nazionale abbinato a oltre 6 miliardi di fondi Ue. In totale 11,3 miliardi da spendere nei programmi definiti dall'Europa e dunque per infrastrutture, agenda digitale, trasporti, efficienza energetica, inclusione sociale, istruzione, occupazione. Di questi 11,3 miliardi, 7 sono per il Sud, garantisce il governo. Il Masterplan, appunto.

L'Europa in pratica consente all'Italia di fare un po' di deficit extra, ma a fin di bene: investimenti e sostegno all'area più zoppicante del Paese, con il Pil «pari solo al 20% di quello nazionale», si legge nelle linee guida di Palazzo Chigi. In questi giorni il sottosegretario Claudio De Vincenti sta incontrando gli otto governatori del Sud e i sette sindaci delle città metropolitane: Napoli, Bari, Taranto, Palermo, Reggio Calabria, Catania, Cagliari. L'obiettivo è di arrivare ai "15 patti per il Sud", in pratica quindici liste di progetti cantierabili e piani di sviluppo industriale in grado di incanalare e spendere i 7 miliardi nel 2016 (su 11 nazionali). Un'accelerata di sicuro. Basti pensare che nel settennio passato di programmazione dei fondi (2007-2013), la media di spesa nazionale è stata di 5-6 miliardi l'anno. E ancora resta da impiegare il 20% delle risorse, a rischio restituzione (ma «arriveremo al 100% entro il 31 dicembre 2015», assicura il governo, a costo di metter su «task-force dedicate per ognuna delle Regioni in ritardo»).

Impiegare 11 miliardi nel solo 2016 il 10% circa dei fondi europei per il periodo 2014-2020 - è dunque una sfida. Significa raddoppiare quantomeno la velocità di crociera. E farlo sotto l'occhio di Bruxelles che concede la clausola, ma controllerà alla fine gli "scontrini". Il documento del governo ricorda che in totale, da qui al 2023, le risorse Ue a disposizione per il solo Mezzogiorno arrivano a 95 miliardi. Se si includono i denari avanzati negli ultimi quindici anni del Fondo sviluppo e coesione (risorse nazionali), si sale a 112 miliardi. Cifre impressionanti. Che però stranamente si ripetono a ogni inizio programmazione. Da Berlusconi a Prodi, non c'è governo che non abbia fatto annunci sui "100 miliardi" da spendere nel decennio a seguire. Poi però arriva la palude.

Perché dovrebbe essere diverso ora? «Uno sforzo di investimenti mai realizzato in passato in un solo anno», sottolinea Palazzo Chigi. Ma questa volta «il governo interverrà costituendo e guidando la cabina di regia Stato-Regioni». Cabina che «si avvarrà del dipartimento per le politiche di coesione e dell'Agenzia per la coesione territoriale» (oltre che di Invitalia e Cassa depositi e prestiti). Strutture però che, dopo la fuoriuscita di Graziano Delrio diventato ministro (il 2 aprile scorso), ancora latitano e di cui «si sta accelerando il completamento». Il resto dipenderà dalla «cooperazione interistituzionale» con gli enti locali, sin qui non proprio entusiasti né della finanziaria né del Masterplan.

ROMA

Comune, subito 4 prefetti per Tronca

Oggi i decreti di nomina di un gruppo di sub-commissari. In arrivo anche due donne: Clara Vaccaro e Iolanda Rolli. Il neo reggente del Campidoglio sceglie i primi "vice": in squadra il suo capo di Gabinetto a Milano Ugo Taucer. IL POOL DI GOVERNO SARÀ COMPLETATO NEI PROSSIMI GIORNI: IN TOTALE CI SARANNO SETTE FUNZIONARI DI VIMINALE E MEF CHIESTA AI MUNICIPI UNA LISTA DI PROBLEMI DA AFFRONTARE «CON URGENZA»: IN GIORNATA PREVISTO L'INCONTRO CON RENZI S. Can.

LO SCENARIO Subito i primi quattro decreti di nomina, poi gli altri. Per fare in modo che «al massimo nella prossima settimana almeno una prima squadra di collaboratori sarà pronta». Inizia così a prendere forma il team che accompagnerà Francesco Paolo Tronca nella gestione del Campidoglio fino alle prossime elezioni, attese per la tarda primavera del 2016. I primi sub commissari dovrebbero già riscaldare i motori a partire da oggi. Il prefetto Franco Gabrielli è pronto a firmare i decreti. Nella squadra ci saranno sicuramente Ugo Taucer, già «motore» della prefettura di Milano con Tronca in quanto capo del suo Gabinetto, e Clara Vaccaro, viceprefetto e già sub commissario della Provincia quando Zingaretti diventò presidente della Regione. Gli altri due subcommissari che potrebbero essere subito nominati sono funzionari del Viminale e del Mef. Tra questi gira con insistenza il nome di Iolanda Rolli, un altro viceprefetto, già capo staff al dipartimento dei Vigili del Fuoco. Saranno loro le figure a doversi occupare dei dipartimenti più delicati del Campidoglio. Evitando - e questo è il problema che sta emergendo nelle ultime ore - che si sovrappongano con la struttura che dovrà varare il Governo: il dream team, a sua volta riferito a precisi ambiti della vita cittadina. I sub commissari dovranno lavorare negli uffici ai dossier più importanti della macchina amministrativa capitolina. Dal bilancio all'urbanistica, passando per il verde, il personale e i trasporti. Ma ci sarà spazio anche per la sicurezza. LA CHIAMATA Per Tronca, invece, quella di ieri è stata una giornata in parte milanese. Di prima mattina con il ministro Angelino Alfano ha partecipato al saluto delle forze dell'ordine e di soccorso in campo per l'Expo. Ma il suo pensiero ormai è per la Capitale. Ha chiesto, con un atto formale del Comune, una lista delle priorità da affrontare con «urgenza» è stata chiesta ai minisindaci. Nel documento si invitano i municipi a preparare un elenco degli «argomenti e delle tematiche di maggior rilevanza» da sottoporre al neo commissario. Già ieri i minisindaci avevano dato la loro disponibilità a collaborare per gestire la fase di transizione commissariale fino alle prossime elezioni. Questione cruciale è quella legata ai fondi per il sociale. In vista dell'approvazione dell'assestamento di bilancio di cui Tronca si dovrà occupare entro il 30 novembre i minisindaci chiederanno che vengano confermate le risorse già indicate. Sul tavolo ci saranno inoltre le questioni prioritarie legate ai singoli territori in vista del Giubileo. In Campidoglio, intanto, continuano a essere i giorni degli addii. Sono quasi cento i lavoratori con nomina fiduciaria di Marino che hanno salutato il Comune in queste ore. Tronca dalla città meneghina si è sottratto al gioco dei paragoni. La capitale morale è Milano? «La capitale della nazione è Roma», ha risposto schivando le polemiche di questi giorni suscitate dopo l'affermazione di Raffaele Cantone, presidente dell'Autorità Anticorruzione. Il commissario del Campidoglio sembra pronto alla sfida: «È un incarico estremamente impegnativo quello che mi è stato affidato, ma tutto viene compensato dal fatto di avere completato l'Expo e senza un'ora di soluzione di continuità ho cominciato a dedicarmi al Giubileo». Per oggi è in programma un incontro con il presidente del Consiglio Matteo Renzi.

Le tappe

Novembre Dal 1 del mese il prefetto Tronca è diventato operativo come commissario prefettizio

Febbraio Il Viminale ratifica la conferma di Tronca come commissario straordinario del Campidoglio

Aprile-Giugno In primavera i romani saranno chiamati al voto per eleggere il nuovo sindaco della Capitale

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

IL PONTE (IN) SOSPESO

Battersi per collegare Sicilia e Calabria rimane sacrosanto. La storia di un'idea raccontata da un protagonista. Una rivoluzione per ambiente, cultura ed economia Gli ambientalisti sembrano preferire i traghetti e le grandi navi al ponte e dimenticano le potenzialità di attrazione turistica Le infrastrutture generano crescita. Ma se ponte dev'essere è bene che sia stradale e non soltanto ferroviario. Tesi e idee Unire Messina e Reggio può sottrarre il controllo del territorio alle mafie e perfino garantire

Francesco Forte

Provochiamo. Se ci fosse il ponte sullo Stretto di Messina, la rottura dell'acquedotto comunale messinese non avrebbe effetti drammatici per i cittadini. L'acqua, con il completamento del bacino del Menta idrico e idroelettrico previsto per il 2016, potrebbe arrivare copiosamente a Messina da Villa San Giovanni col servizio idrico della società dello Stretto. Non solo con autocisterne d'emergenza ma soprattutto strutturalmente tramite una tubatura a fianco del ponte nella quale scorre l'acqua dell'Aspromonte. Sulla carta Messina e Reggio Calabria già costituiscono la "città metropolitana" dello Stretto, ma non lo sono nella realtà, dal punto di vista della unitarietà delle infrastrutture e dei servizi pubblici. A ciò non bastano i traghetti, che attualmente operano come servizio pubblico di merci, passeggeri e automezzi e treni, con sovvenzioni statali e inquinando l'ambiente marino e il terreno con i loro rilasci. Le tubature e i cavi telefonici connessi al ponte, il traffico automobilistico e ferroviario e l'elettrodotto, sono essenziali per dare vita al modello urbanistico integrato di città metropolitana dello Stretto nonché per lo sviluppo turistico e per i trasporti mediante il collegamento con la Sicilia. I pedaggi sono la base economica con cui il ponte si potrebbe autofinanziare. Sono lieto che il ponte sullo Stretto sia tornato nel dibattito pubblico e parlamentare. Il progetto di cui si torna a parlare è quello voluto da Silvio Berlusconi, innovatore lungimirante. Sono soprattutto persone del nord d'Italia che hanno propugnato questa idea. Tutt'ora a battersi per il ponte è soprattutto un onorevole di Torino, Mino Giachino, un allievo di Carlo Donat Cattin, responsabile Trasporti di Forza Italia, che ha - come me - il chiodo fisso delle grandi infrastrutture. E una ragione c'è. Per quel che mi riguarda si tratta della teoria delle infrastrutture di Luigi Einaudi e di Benvenuto Griziotti, sviluppata da Vanoni con il suo piano lodato da Einaudi. Nella concezione di Einaudi le infrastrutture generano crescita. La tesi di Griziotti è che esse suscitano sviluppo anche perché trainano la domanda di lungo termine e contengono innovazione. Ugo La Malfa nel suo disegno di programmazione per il centrosinistra del 1961, basato sui tre squilibri, fra consumi privati e pubblici, su industria e agricoltura e su nord e sud - ha ripreso il tema, aggiungendovi la formazione del capitale umano mediante più spese per ricerca e istruzione e le retribuzioni legate alla produttività. Nel piano spuntavano anche gli incentivi all'industrializzazione. Ma in quel disegno "lamalfiano" non c'era il ponte sullo Stretto, che a me pare un grosso incentivo allo sviluppo industriale, dato che riduce drasticamente i costi dei trasporti, se è collegato alla modernizzazione ferroviaria e stradale. Il ponte è emerso nella programmazione economica dei socialisti e dei democristiani riformisti a metà anni 60, assieme alla teoria della città metropolitana. Il ponte sullo Stretto e la metropoli Reggio Calabria-Messina compaiono nel "Progetto 80" del ministero del Bilancio e della Programmazione economica nel periodo 1966-'69, in cui il ministri furono Gaetano Pieraccini del Psi ed Emilio Colombo, Dc. Il "Progetto 80", che costituiva le "Linee Preliminari del Programma Economico Nazionale 1971-'75", veniva elaborato da un gruppi di economisti, giuristi, urbanisti del Centro studi e piani economici, diretto da Franco Archibugi, di cui io allora facevo parte. Promotore del progetto era Giorgio Ruffolo Segretario generale della Programmazione economica. Il "Progetto 80" fu terminato nel 1971, con ministro del Bilancio Luigi Preti e Mariano Rumor presidente del Consiglio. Ma il Consiglio dei ministri non lo approvò. Il ponte sullo Stretto e la relativa città metropolitana rimanevano dunque sulla carta. Il governo Colombo, succeduto nel 1970 al governo Rumor, con Antonio Giolitti ministro del Bilancio, nel 1971 li ripescò creando la Società dello Stretto Spa, con il compito di indire un concorso per i progetto del ponte;

"aereo" o sotterraneo, stradale e ferroviario o solo l'uno o l'altro. Negli anni successivi, i governi del compromesso storico e di solidarietà nazionale non diedero attuazione alle gare, perché contrari alle grandi opere e, in particolare, al ponte avversato da architetti ambientalisti e dai Verdi, ideologicamente nemici "dello sviluppo neocapitalistico". Prevaleva per il sud la politica dell'industrializzazione forzata. Le infrastrutture "vanoniane" e i salari legati alla produttività "lamalfiani" erano passati nel dimenticatoio. Il progetto del ponte riemerse nel 1981 con il primo governo di centro sinistra degli anni 80, presieduto da Arnaldo Forlani, che, con ministro delle Partecipazioni statali Nicola Capria craxiano, creò la Società concessionaria dello Stretto di Messina, per il 51 per cento del gruppo Iri, e per il 12,25 per cento ciascuno di Anas, Ferrovie dello stato e regioni Sicilia e Calabria. Nel 1984 il presidente del Consiglio, Bettino Craxi, impegnò il governo a una rapida realizzazione del ponte, con il progetto basato su un'unica campata. Questo, in effetti fu discusso e approvato dal governo Craxi nel gennaio 1987. Allora, Romano Prodi presidente dell'Iri fu d'accordo. Il progetto definitivo è del 1992. Il ponte sospeso è lungo 3,3 chilometri, con una sola campata. Il record finora, per questa tipologia, è di un ponte giapponese di 2 chilometri. Ma il Parlamento non lo approvava. Io lo avevo invece proposto, a scrutinio palese, con il consenso della maggioranza. Poi però, a scrutinio segreto, veniva bocciato. La società dei traghetti avrebbe perso la sovvenzione per questo servizio e avrebbe dovuto cercarsi un'altra attività. Nel segreto dell'urna alcuni la assecondavano. Il governo Berlusconi ha rilanciato il progetto nel 1994. Ma bisogna aspettare il nuovo governo Berlusconi del 2005 per l'appalto, vinto da Impregilo, con il progetto attuale e stradale e ferroviario, poi bloccato dal governo Prodi. Il costo del progetto è 4,694 miliardi di euro del 2002. Il successivo governo Berlusconi ha ripreso il progetto, poi definitivamente bloccato dal governo Monti nel 2012, con l'argomento che il costo era salito a 6,6 miliardi a causa dell'aumento del tasso di interesse e quindi probabilmente si sarebbe dovuto accrescere il contributo pubblico, in precedenza previsto già nella rilevante cifra di 1,8 miliardi per quindici anni. Ma metà della sovvenzione pubblica era coperta dal contributo della Comunità europea per le grandi opere di interesse europeo. Inoltre, lo stato avrebbe risparmiato sia il contributo alle società di traghetti per il trasporto di merci e passeggeri nello Stretto, sia quello alle Ferrovie per il trasporto dei treni sui traghetti. Il tasso di interesse in euro era alto alla fine del 2011. Ma quando Monti bloccò il progetto esso stava scendendo, perché la Banca centrale europea aveva iniziato la sua politica monetaria non convenzionale, basata sull'acquisto massiccio di obbligazioni garantite e aveva abbassato il suo tasso di riferimento. Alla fine del 2012, questo era oramai a zero. Gli argomenti finanziari per il blocco del progetto diventano sempre più deboli col passare del tempo. Infatti, l'Italia ha perso il contributo comunitario per i finanziamenti dell'opera. Lo stato è gravato da una causa per danni per rottura del contratto da parte della società concessionaria del ponte. Un governo guidato da criteri di finanza pubblica conforme al mercato che ritenesse questo progetto troppo costoso per l'erario, potrebbe ridurre il contributo statale, lasciando libera la società concessionaria di finanziarsi diversamente. E invero ora il tasso di interesse di mercato si è di molto ridotto, mentre il Quantitative easing (allentamento quantitativo) della Banca centrale europea consente l'acquisto di titoli obbligazionari di società pubbliche o para-pubbliche. Al tasso di interesse del 6 per cento i ricavi capitalizzati al presente dei pedaggi per il ponte, per una concessione ventennale, che inizi a operare fra otto anni sono, nell'ultimo anno, lo 0,17 per cento del loro valore effettivo. Al tasso di interesse del 3,5 salgono allo 0,35. Inoltre costi capitalizzati di un euro di lavori di costruzione del ponte durati 8 anni, al tasso del 6 per cento aumentano nell'ultimo anno a 1,79 mentre al tasso del 3,5 aumentano solo all'1,36. In realtà lo stop era ed è dovuto alla ostilità per le grandi opere, sorrette da deboli motivazioni ambientaliste. Si sostiene che il ponte, con l'altezza di 400 metri delle Torri che lo sorreggono, deturpa il paesaggio. Ma esso, come ognuno può vedere è, in sé, una creazione artistica che piuttosto crea una nuova magia nel paesaggio. Mi piacerebbe che i fari di notte lo illuminassero, a turno, con luci di colori diversi e che si facessero concorsi per dipingere murali sulle sue fiancate. Dal lato di Reggio metterei, all'inizio del ponte, di fianco alle Torri, la copia dei due Bronzi di Riace. Sul lato di Messina, invece, le statue

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

di Lentisco e Simmaco, i due atleti messinesi che avevano vinto le Olimpiadi, uno nella lotta libera e l'altro nella corsa. La notte i fari, con colori diversi, possono illuminare il ponte. Secondo gli ambientalisti, il fatto che le navi debbano passare sotto il ponte, nel canale centrale, ove è garantita una altezza di 65-70 metri turberà i pesci, che nuotano nello Stretto. Ma i traghetti che ora li infastidiscono e alterano la flora e la fauna marina, con le loro polluzioni, diminuiranno. Questo nessun miope ambientalista è in grado di notarlo, ovviamente. Il ponte è in realtà un beneficio per l'ambiente, anche dal punto di vista del risparmio energetico. E' anche possibile prevedere che ci sarà un grande afflusso di turisti per ammirarlo. La Tav diventerà d'obbligo da Salerno a Palermo. La viabilità siciliana avrà nuovo impulso. La città metropolitana MessinaReggio diventerà una grande realtà urbanistica, economica, culturale, turistica, terziaria. La 'ndrangheta calabrese e la mafia siciliana perderanno il controllo del loro territorio, perché il ponte genererà mobilità e modernità. Lo perderanno, il controllo, anche i politici clientelari, i bottegai e gli intellettuali, gelosi delle loro aree di influenza. La Germania dell'Est, che era il "Mezzogiorno tedesco", si è sviluppata e industrializzata con le due politiche, fra loro interdipendenti delle infrastrutture e dei salari legati alla produttività locale e aziendale. Il ponte significa "libertà di scelta", ovvero civiltà del 2000.

Foto: Nostalgia del Ponte dei desideri. Silvio Berlusconi, allora premier, alla trasmissione "Porta a Porta" del 6 giugno 2004 per illustrare il progetto del Ponte sullo Stretto (Foto: LaPresse)